

Il ministro Salvini sollecitato dal presidente degli Industriali reggini Nucera

Il nodo delle certificazioni antimafia

«La legalità innanzitutto ma si sostengono le aziende oneste»

Il presidente di Confindustria Reggio, Giuseppe Nucera, ha consegnato al ministro dell'Interno Matteo Salvini una lettera nella quale viene affrontato il problema dei lunghi tempi di rilascio delle certificazioni antimafia per le aziende.

Il numero uno degli industriali reggini e il titolare del Viminale hanno avuto un cordiale colloquio sul delicato tema. Nel corso del breve incontro, ribadendo i contenuti della missiva, Nucera ha chiesto al ministro dell'Interno di mettere la questione tra le priorità

dell'agenda di governo, in funzione di uno snellimento della burocrazia e del sostegno alle imprese.

Sono soprattutto le realtà economiche e imprenditoriali del territorio a vivere con preoccupazione lo stallo generato dai ritardi del rilascio delle certificazioni antimafia, che a volte si traduce nella cessazione dell'attività, con conseguenze drammatiche sui lavoratori, e nella paralisi di importanti opere pubbliche.

«Confindustria Reggio Calabria - afferma Nucera - considera la legalità il fatto necessario che deve orientare tutte le scelte degli operatori economici e degli imprenditori, un principio imprescindibile per garan-



La richiesta. Il ministro Salvini con il presidente degli Industriali Nucera

tire uno sviluppo reale nella Città metropolitana reggina e nell'intera Calabria. Allo stesso tempo, crediamo che le complessità derivanti dalle vigenti normative - prosegue il presidente degli industriali di Reggio - mettano in difficoltà proprio tante imprese oneste, parte integrante di quel tessuto economico sano che ha bisogno di essere incoraggiato e non ostacolato. Al ministro dell'Interno Salvini - spiega Nucera - ho quindi chiesto, a nome degli imprenditori del territorio, un incontro operativo finalizzato a risolvere l'annosa questione della tempistica del rilascio dei certificati antimafia e a colmare il gap esistente tra la Calabria e il resto del Paese».

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Dall'8 al 14 luglio 2018

MARRA - Via S. Caterina - Mont. - Tel. 0965550027

SCERRA - Via Reggio Campi, 95 - Tel. 0965811587

FARMACIE NOTTURNE

FATAMOROSANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOPURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740057

SCILLA tel. 754830.

TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando al seguente numero: 0965812000-800848444 (numero verde)

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov.le 118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax

0965331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Rosselli tel./fax 0965/347824.

0965347870 HYPERLINK www.asp.rc.it

e-mail: lup@asp.rc.it

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 685 - 0965/813250

ADSPERM-FIDAS

c/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax 0965393822 - tel. 096554445

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330069 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia. Presidio ospedaliero 00.RR. via G. Melacrino, 0965/397972

CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e minori"

Via P. Petricano 21/H Reggio Calabria - Tel. 3939363898 - 0965330927

ASSOCIAZIONE "LA SERENITÀ"

Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/27570.

MUSEO DIOCESANO

"Mons. Aurelio Sorrentino" via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria.

Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13). Info: 3387554368.

ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani.

Via Geologia, 16 - 89122 Reggio Calabria

tel. 0965/890541 - 840500043

Brevi

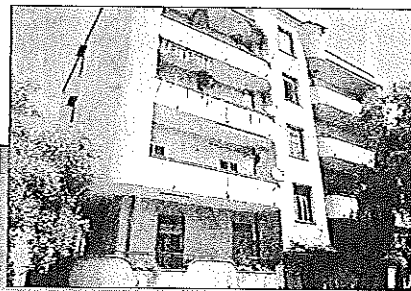
ALL'ATELIER DI ARCHITETTURA Cooperazione Polizia Conferenza in città

• Questa mattina, presso "l'Atelier" della Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea si terrà una conferenza regionale sulla Cooperazione Internazionale di Polizia, organizzata dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno. L'incontro avverrà alla presenza del vice direttore generale della Pubblica Sicurezza, prefetto Nicolò Marcello D'Angelo, dei vertici regionali delle Forze di Polizia e di altre Autorità di Pubblica sicurezza. La conferenza sarà ospitata alla facoltà di Architettura della "Mediterranea" dalle ore 10.45.



La corsa in riva allo Stretto

PER SALVINI oggi, il giorno di Reggio prima del giro istituzionale, si è a base di briocche e granita



L'immobile sottratto al clan

L'EDIFICIO confiscato alla cosca Gallico di Palmi che ospiterà i locali del nuovo commissariato di polizia



La consegna delle chiavi

IL MINISTRO dell'Interno mostra le chiavi dell'edificio sottratto al clan Gallico e passato nelle mani dello Stato

TOUR IN GALABRIA

A San Ferdinando il ministro dell'Interno visita l'inferno della tendopoli: «Non si può vivere così»

«Denunciate chi vi sfrutta»

Matteo Salvini rassicura: «Chi ha diritto a rimanere in Italia ci deve stare con tutti i diritti e i doveri degli altri cittadini»

di MICHELE ALBAHESE

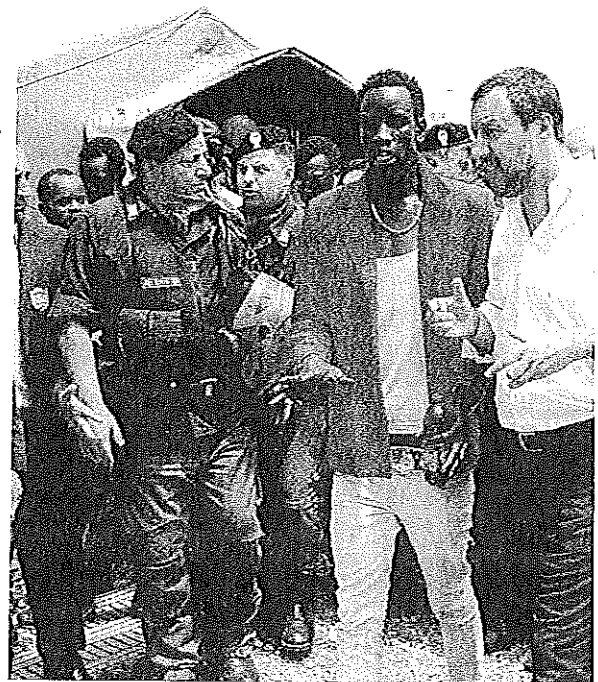
SAN FERDINANDO - Il Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, finalmente ha scoperto personalmente l'inferno delle tendopoli di San Ferdinando. Uno dei tanti non luoghi di questo paese, forse il più simbolico e sicuramente quello più complicato. Accompagnato da video reporter personali, pronti a riprendere ogni scena, ogni parola del leader leghista, nella sua quasi eterna campagna di comunicazione sui social network, che sa molto di campagna elettorale continua, ha alternato momenti "normali" di confronto con

Schiavi mai non siamo un problema gridavano gli stranieri

cui vivono le persone, dentro il campo e fuori dal campo: illegalità, prostituzione, spaccio, lavoro nero» ha scritto immediatamente dopo la visita. Il sole picchiava forte ieri mattina e la tensione nei ghetti dei neri si tagliava sulle facce delle centinaia di agenti in tenuta antisommossa che da 24 ore avevano blindato tutta l'area. Il rischio di possibili incidenti di percorso o di contestazioni era altissimo e questo chi ha avuto il controllo, dell'ordine pubblico lo sapeva bene ed ha fatto di tutto per impedirlo. Salvini è arrivato da Palmi ed è entrato nella baraccola accompagnata dal Prefetto Michele Di Bari, dal Questore Raffaele Grassi, dal Commissario dell'area il Prefetto Andrea Polichetti, dai sindaci di San Ferdi-

nando Andrea Tripodi e di Rosarno Giuseppe Idà. È entrato scortatissimo da un cordone di agenti ed ha visitato quell'inferno, conosciuto da tutti da anni, con problemi atavici ed antichi. «Se qualcuno vi sfrutta denunciatelo» ha detto Salvini, a dei giovani migranti che si sono avvicinati ed hanno chiesto di essere ascoltati. «Che lavoro fate?» ha chiesto il ministro. «Raccogliamo arance e mandarini», hanno spiegato i ragazzi, chiedendo di avere case normali dentro le quali vivere. «Se ci sono irregolarità denunciate, se qualcuno vi sfrutta denunciate». Poi rivolgendosi al Questore Raffaele Grassi chiede quali azioni sono state attuate per contrastare lo sfruttamento. «Facciamo due controlli alla settimana - ha spiegato Grassi - ed abbiamo elevato circa 2 milioni di euro di sanzioni nei confronti di imprenditori». Ma nessuno ha spiegato a Sal-

vini che solo in Calabria mancano circa 100 ispettori del lavoro e che si fa quel che si può con mezzi e uomini insufficienti. Lo hanno anche fatto entrare in una vecchia tenda del Ministero dell'Interno dove dormono in pochi metri quadrati anche fino a 15 persone. «Ma non si può vivere così, qui c'è droga, prostituzione», ha commentato. «Qua si schiatta - ha aggiunto - non so come si faccia a vivere qui dentro». «Nel mio paese, nel 2018, non si sta nelle baracche. Chi ha diritto a rimanere in Italia ci deve stare con tutti i diritti e i doveri degli altri cittadini». Chi pensava che per un attimo avesse abbandonato i suoi tradizionali slogan ha dovuto ricredersi: ma «siccome - ha aggiunto - ci sono cinque milioni di italiani in povertà vengono prima loro per casa e lavoro. Non ci sono vie privilegiate - ha aggiunto Salvini - se stai in una baraccola di San Ferdinando».



Il ministro Matteo Salvini all'interno della tendopoli di San Ferdinando

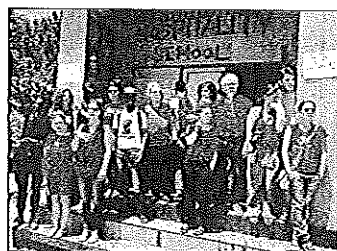
Subito dopo a piedi ha raggiunto la nuova tendopoli. Circa 500 metri di strada circondato dai migranti e scortato sempre dai poliziotti. «Schiavi mai», gridavano i migranti. «Noi non un problema». «Salvini vergogna vai via». L'accesso della nuova tendopoli è stato guadagnato a passo svelto. In un container ha incontrato il vice presidente della regione Francesco Russo, gli amministratori locali e le organizzazioni sindacali. «Combattere la ndrangheta e non i migranti è una priorità», gli ha detto Angelo Sposato della Cgil. «Per uscire dal ghetto occorre combattere lo sfruttamento dei lavoratori e il caporalato. Occorre una corresponsabilità del sistema

delle imprese agricole e del mondo della cooperazione e della distribuzione. Occorre applicare integralmente la legge 199 contro il caporalato partendo dal collocamento pubblico con le liste di prenotazione e dal trasporto pubblico e coordinato. Sulle politiche abitative è stato richiesto un piano di diffusa e l'utilizzo temporaneo dei moduli abitativi per uscire definitivamente dal ghetto». «Tornerò, presserò il Governo ad intervenire - ha assicurato Salvini. Questa emergenza deve finire». Poi uscendo un gruppetto di ragazzi e ragazze volontari in maglietta rossa che operano da anni tra i migranti lo ha salutato al grido di «Restiamo Umani»

PROTESTA E CONSENSI

Le "magliette rosse" intonano "restiamo umani"

Coppia di ghanesi fuori dal coro: «Salvini ci piace perché non ama i furbi»



Il gruppo di volontari con le magliette rosse

SAN FERDINANDO - C'era anche un gruppo di "magliette rosse" ad attendere Matteo Salvini davanti l'ingresso della tendopoli di San Ferdinando. Una quindicina di persone hanno salutato il ministro dell'Interno mentre usciva dalla struttura di accoglienza, ripetendo lo slogan "restiamo umani" lanciato nei giorni nell'ambito dell'iniziativa di Libera. Nel pomeriggio Salvini si è rivolto a loro attraverso un tweet polemico: «La disumanità - ha scritto il ministro - è quella di chi ha permesso negli anni scorsi un'immigrazione senza controllo che crea nuovi schiavi sfruttati dalla criminalità organizzata e situazio-

ni vergognose come la tendopoli di San Ferdinando». Tra i tanti immigrati presenti sul posto anche una coppia di ghanesi, in Italia da 11 anni, le cui affermazioni sono suonate come una voce fuori dal coro: «Ci piace Salvini - hanno raccontato ai giornalisti - perché a lui non piacciono quelli che fanno i furbi e se qualcuno fa il furbo deve andare via. Così come nel nostro paese, anche in Italia le regole devono essere rispettate». E chi chiedeva se avessero paura di dover fare rientro in Ghana il marito ha risposto: «L'Africa è il mio paese, io non ho paura di tornarci».

do.ga.



L'incontro con fan e operai

SELFIE e strette di mano per Salvini che si è intrattenuto con un gruppo di ex lavoratori del porto di Gioia Tauro



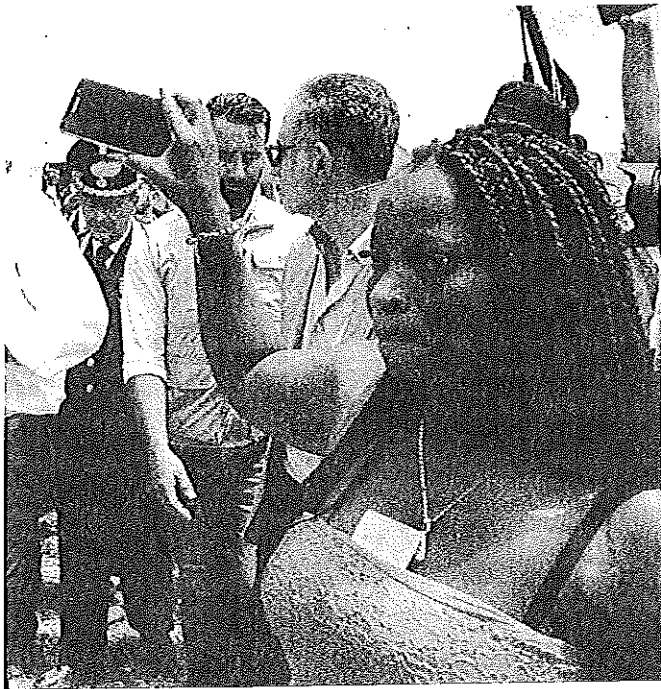
Il giro nel campo di accoglienza

Il leader leghista ha fatto il giro della tendopoli constatando le condizioni in cui vivono gli immigrati che vi abitano



Le foto insieme agli immigrati

SONO stati diversi i migranti che hanno chiesto al ministro di scattare alcune foto ricordo della sua visita al campo



LA FOLLA Tra strette di mano e selfie Accoglienza da star

PALMI - Un'accoglienza da star quella che un paio di centinaia di cittadini di Palmi hanno riservato a Matteo Salvini. Nonguarante del sole battente sulle proprie teste, assiepato dietro le transenne dislocate davanti all'immobile confiscato di via Concordato, il "popolo" leghista-calabrese ha acclamato il suo leader che si è concesso a strette di mano e selfie al termine della cerimonia di consegna del bene sottratto alla famiglia Gallico. Zero contestazioni ma soltanto cori, urla e abbracci per Salvini a cui si è rivolto anche un gruppo di lavoratori in cerca di aiuto. È il caso di alcuni portuali che si sono intrattenuti per pochi minuti con il leader del Carroccio esponendo le loro problematiche. Problematiche inerenti un accordo sindacale che secondo i lavoratori portuali sarebbe «discriminante» nei loro riguardi. I portuali hanno spiegato a Salvini che secondo dal loro punto di vista tale accordo li avrebbe penalizzati perché durante il periodo di cassa integrazione sarebbero stati firmati dei contratti di apprendistato in aziende operanti nel porto che

avevano dichiarato esuberi. Il lavoro che i lavoratori avrebbero potuto svolgere invece di rimanere a casa sarebbe stato invece affidato a ditte esterne. I manifestanti hanno più volte chiesto aiuto al ministro sottolineando di essere stati, sino a ora, abbandonati dalla politica. A noi interessa avere un minimo di dignità per i nostri figli in un'Italia dove non esistono la Calabria o la Padania ma esiste un solo Paese, l'Italia. Chiediamo a tutta la classe politica, anche a questo Governo gialloverde di aiutarci. Chiediamo aiuto per i nostri figli». Dal canto suo, Salvini si è dimostrato molto attento alle rivendicazioni dei lavoratori, ascoltando le loro lamentele e assicurando di fare presente la situazione al ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. Dopo il colloquio coi portuali il leader leghista si è concesso ancora alla folla per ulteriori selfie e strette di mano. Una scena che qualche anno addietro, in questa parte della Calabria, sarebbe stata a dir poco inimmaginabile.

do.ga.

LA CERIMONIA Nel palazzo confiscato alla cosca vive ancora un'anziana ergastolana Il fortino dei Gallico passa allo Stato

Ospiterà il nuovo commissariato: «Guerra senza quartiere a tutte le mafie»

di DOMENICO GALATÀ

PALMI - Matteo Salvini dichiara guerra alle mafie, una guerra «senza quartiere, non solo in Calabria ma in tutta Italia, perché la 'ndrangheta è una merda, un cancro che si allargato in tutta Italia». Prima di recarsi a San Ferdinando per visitare baraccopoli e tendopoli, il ministro dell'Interno è stato a Palmi dove si è svolta la consegna simbolica di un immobile confiscato alla cosca Gallico che da diversi anni attende di diventare la nuova sede del commissariato di pubblica sicurezza. Un edificio di quattro piani, sequestrato nel 2012 e confiscato nel 2017, non ancora nella piena disponibilità dello Stato perché abitato da Lucia Morgante, mamma 92enne di alcuni esponenti di spicco della cosca, ergastolana agli arresti domiciliari e con una filza di documentazione medica che la certifica come impossibilitata a lasciare l'immobile a causa delle precarie condizioni di salute. «È una delle tante situazioni paradossali che voglio scardinare - ha esordito Salvini al suo arrivo a Palmi - il posto giusto per gli ergastolani è la galera, non sono appartamenti da restituire alla collettività. È secondo me incredibile che lo Stato italiano spenda centinaia di migliaia di euro per permettere a delinquenti ergastolani di venire a incontrare la mamma altrettanto delinquente altrettanto ergastolana», ha aggiunto il ministro riferendosi alla visita dei giorni scorsi di due esponenti della cosca alla mamma malata. Il tempo di fare

un giro all'interno dell'edificio e il vice premier è tornato sull'argomento criminalità organizzata: «In Calabria ci ritornerò finché non avremo portato via le mutande a questa gente. Per quello che riguarda mafiosi e scafisti, cercherò di usare tutte le armi che la legge mette a disposizione per scaraventarli da un'altra parte che non sia la Calabria, che non sia l'Italia».

Voglio sequestrare fino all'ultimo centesimo di euro a questa gentaglia. Certi voti non ci interessano, certi interessi non ci riguardano. Non è giusto identificare il popolo calabrese con la malavita. Bisogna dare un futuro a questi ragazzi e a queste ragazze perché se c'è lavoro la mafia perde se non c'è lavoro la mafia campa. Penso che lo Stato abbia più ragioni e diritti di un'anziana ergastolana». Salvini ha ringraziato «chi sta combattendo a mani nude contro questi delinquenti», sottolineando che il governo è con loro. Il ministro, che ha annunciato di aver querelato il settimanale L'Espresso e il quotidiano La Repubblica, ha liquidato in quattro e quattr'otto le voci riguardanti le vicende giudiziarie del suocero del coordinatore regionale e deputato della Lega, Domenico Furgiuele: «Chiunque accosti il mio nome, il nome della Lega alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta finisce davanti a un giudice. Se c'è un reato - ha aggiunto il ministro dell'Interno - me lo si dimostri e intervengo a calci nel sedere, siamo in uno stato di diritto, sul «si dice, si parla e si narra» non si fonda

un paese civile».

Il vice premier, inoltre, ha annunciato che il consueto comitato per l'ordine e la sicurezza tenuto dal ministro dell'Interno a Ferragosto, si terrà in Calabria in una località ancora da decidere. Durante la cerimonia, con relativa consegna delle chiavi dell'immobile, il direttore dell'Agenzia Nazionale dei beni confiscati, Ennio Mario Sodano, ha ricordato che in Calabria i beni consegnati lo scorso anno sono stati più di 650, a fronte di 2400 su tutto il territorio nazionale.

«Regionali, la Lega sarà protagonista»

PALMI - La Lega sarà protagonista alle prossime elezioni regionali calabresi. Lo ha assicurato Matteo Salvini nel corso di un'intervista al Tg regionale calabrese. «Abbiamo già visto la voglia di cambiamento in Calabria e in tutta Italia alle politiche. La Calabria merita di più». «C'è una situazione degli ospedali incredibile - ha aggiunto - Ci sono donne e uomini calabresi che devono fare mille chilometri per andare a curarsi e pagare di tasca loro. Non è possibile. Ci sono infrastrutture ferme da anni. Penso che il Pd e la sinistra abbiano già fatto abbastanza danni».

LA COMMEMORAZIONE

Omaggio alla stele dedicata a Fava e Garofalo

SCILLA - Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, dopo le tappe di Palmi e San Ferdinando, si è recato a Scilla nella piazzola dell'autostrada del Mediterraneo dove è stata eretta una stele a ricordo dell'omicidio, da parte della 'ndrangheta, degli appuntati dei carabinieri Fava e Garofalo. Davanti al monumento che ricorda l'eccidio, Salvini si è intrattenuto in colloquio privato con le vedove dei due militari. È seguita una preghiera recitata da tutti i presenti cui ha fatto seguito la benedizione della stele da parte di un sacerdote.

Il Lotto		estrazione del 11 luglio 2018			
BARI	60 29 38 77 62				
CAGLIARI	85 77 19 62 79				
FIRENZE	79 37 68 90 56				
GENOVA	39 30 44 81 46				
MILANO	80 74 23 3 13				
NAPOLI	31 74 52 72 60				
PALERMO	66 80 84 42 36				
ROMA	57 62 49 15 24				
TORINO	89 7 79 61 10				
VENEZIA	14 24 39 29 46				
NAZIONALE	43 66 55 16 17				

NUMERI VINCENTI DEL 10€ LOTTO
7-14-19-24-29-30-31-37-38-39
57-60-62-66-74-77-79-80-85-89
Numero ero: 60 Doppio ero: 60 29

Il SuperEnalotto		Conc. n° 82	
Montepremi 3.743.074,20 euro Superstar Jolly			
27-41-50-60-63-81	77	90	
punti 6	12.073.161,03	punti 4	508,78
punti 5+1		punti 3	36,68
punti 5	52.403,04	punti 2	6,37

**■ AMBIENTE**

Il programma degli interventi per oltre 130 Comuni
Tempi lunghissimi per uscire dalle infrazioni Ue

Per i depuratori ci vuole il 2023

*Il progetto definitivo non è stato ancora approvato
Per ora via libera solo a 19 interventi con fondi Por*

di **VALERIO PANETTIERI**

COSENZA - La soluzione al problema della depurazione non arriverà prima del 2022-2023, almeno per quanto riguarda i 135 agglomerati oggetto di infrazione da parte dell'Unione Europea. Sono i dati del report pubblicato pochissimi giorni fa dalla Regione. Il dossier contiene il cronoprogramma delle opere che dovrebbero partire l'anno prossimo, in piena campagna elettorale per le regionali, tranne pochissimi casi sporadici di inizio lavori previsti per la fine di quest'anno. Gli interventi dovrebbero definitivamente risolvere il problema depurazione in Calabria, azzerando, si spera, le segnalazioni sugli scarichi a mare, diventato ormai un refrain trito e ritrito dopo decenni di pessima gestione degli impianti. Inutile sperare di poter dribblare la multa che l'Europa ha comminato all'Italia, per metterci

in regola anche con quelle amministrazioni in potenziale procedura d'infrazione, di vorrà tantissimo tempo, segno che esiste un problema infrastrutturale molto grande in Calabria sul settore depurativo. Difficile quindi parlare di mare da bere, ormai slogan tramandato da governatore a governatore. Quelli che pubblichiamo in tabella sono gli ultimi dati disponibili, basati su previsioni degli stessi esperti che hanno redatto il piano dei progetti.

Ieri mattina all'Unical si è riunito il comitato di sorveglianza dei fondi Por. Quarantanove milioni di fondi europei serviranno per 19 progetti, altri 148 sono invece a disposizione della delibera Cipe data 2016. Attualmente, stando a quanto detto dal governatore Oliverio, nove sono i progetti in "avvio". Questo perché il programma di investimenti (che il Quotidiano ha pubblicato pochi giorni fa Comune per Comune) è ancora in attesa

di approvazione. Non c'è nulla, quindi, di definitivo né su tempi e né su cifre. Il dirigente Pallaria, che è anche commissario per il superamento delle infrazioni solo in alcuni Comuni, ha anche sottolineato come in questa rendicontazione rientrino anche amministrazioni in procedura potenziale. Quello che servirebbe, però, è accelerare e questo può deciderlo soltanto il Governo centrale. Questo perché con la nomina del super commissario unico nazionale, Enrico Rolle, le questioni si sono complicate ancora di più. Per Pallaria sono necessari ulteriori poteri "speciali" per il commissario unico. La commissione ha anche richiesto una mappa completa degli interventi entro la prossima riunione del Comitato di sorveglianza, che si dovrebbe tenere a dicembre. Mappa che molto probabilmente non sarà poi tanto differente da quella già definita.



Le vasche del depuratore di Catanzaro Lido

I CINQUE STELLE - «Un fallimento conclamato» dice l'eurodeputata Laura Ferrara con il consigliere comunale di Scalea Renato Bruno. «Oliverio, l'uomo del "mare da bere" - afferma la Ferrara - non ha generato alcun miglioramento al sistema depurativo, a parte continuare ad elargire cospicui finanziamenti ai Comuni, molti dei quali inadempienti. Siamo a poco più di un anno dalla scadenza del suo mandato e la situazione è pressoché immutata se non addirittura

peggiolata. La Commissione delle petizioni ha ora richiesto alla Regione un censimento di tutte le reti fognarie, quello che noi abbiamo cercato di ottenere già nel 2015, e che si rimedi alle deficienze degli impianti di depurazione. Viene richiesto inoltre un piano speciale di interventi, l'ennesimo. Gli interventi pianificati dalla famosa task force capitanata dall'assessore al ramo si sarebbero dovuti programmare il giorno dopo l'insediamento e non ora e su continuo sollecito

TEMPI PREVISTI PER GLI INTERVENTI SU IMPIANTI E FOGNATURE OGGETTO DI INFRAZIONE EUROPEA

Acquaro-Arena-Dasà (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Acri (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 01/08/2019, collaudo 30/06/2021
Aiello Calabro (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Altomonte (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Aprigliano (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Bagnara (SOSPESO)
Intervento sospeso per motivi giudiziari
Belvedere (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Bianchi (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Bisignano (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Bocchigliero (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Bonifati (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Borgia (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 12/2020
Briatico (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Caccuri (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2020
Cardeto (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Cardinale (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Carliati (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Carlopoli (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020

Casabona (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Castrovillari (Uscita infrazione 01/2022)
Avvio lavori 01/07/2019, collaudo 31/01/2021
Catanzaro (NO DATI)
Approfondimenti in corso
Celico (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Cerisano (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori: 31/12/2019, collaudo: 31/12/2020
Cerva (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo lavori: 31/12/2020
Cerzeto (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori: 31/12/2019, collaudo 31/12/20
Cessaniti (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori dicembre 2019 collaudo giugno 2021
Chiaravalle Centrale (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Cirò (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Cirò Marina (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Clivita (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Conflenti (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Corigliano-Rossano (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Crotone (Uscita infrazione 12/2023)
PROGETTO 1
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
PROGETTO 2
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
PROGETTO 3
Avvio lavori: 15/03/2017, collaudo 31/10/2018
Crosia (Uscita infrazione 12/2022)

Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2021
Crucoli (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Dinami (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Drapia (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori dicembre 2019, collaudo giugno 2021
Fabrizia (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Fagnano Castello (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019 collaudo 31/12/2020
Feroletto antico (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Ferruzzano (NO DATI)
Intervento sospeso
Filadelfia (Uscita infrazione 01/2022)
Avvio lavori gennaio 2019, collaudo gennaio 2021
Firmo (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Fiumef.-Longobardi (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Francavilla Angitola (Uscita infrazione 01/2022)
Avvio lavori gennaio 2019, collaudo gennaio 2021
Francavilla Marittima (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Frascineto (Uscita infrazione 01/2022)
Avvio lavori 01/07/2019, collaudo 31/01/2021
Gerace (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Gimigliano (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Giolosa Jonica (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Grimaldi (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Grotteria (Uscita infrazione 12/2023)

Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Guardavalle (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Guardia Piemontese (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Ioppolo (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori dicembre 2019, collaudo giugno 2021
Lago (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Laino Borgo (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Lattarico (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Limbadi (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori dicembre 2019, collaudo giugno 2021
Lungro (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Luzzi (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Maida (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Malerato (Uscita infrazione 01/2022)
Avvio lavori gennaio 2019, collaudo gennaio 2021
Malvito (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Mammola (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Mandatoriccio (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Marcellinara (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Maropati (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Monast.-Camini-Stilo (Uscita inf. 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Mongrassano (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020

LOCRIDE Il sindaco di Locri contesta il risultato delle analisi

L'Arpacal: «Mucillagine in mare» Calabrese non ci sta: «È liquame»

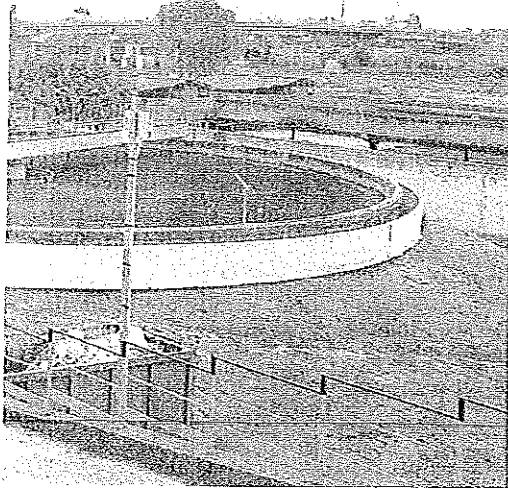
di MICHELE INZERHA

SIDERNO - L'Arpacal smorza ogni allarme: «È mucillagine». Per il sindaco di Locri «è liquame». Non convince Giovanni Calabrese l'esito delle analisi sulle schiume prelevate dalla Guardia Costiera di Siderno il 4 luglio nello specchio acqueo antistante gli stabilimenti balneari «La Capannina» e «La Playa». Il sindaco, tra l'altro, come anche negli anni precedenti, ha presentato un esposto alla Procura di Locri sulla vicenda. Per l'Arpacal quella «chiavista schiumosa di colore biancastro e marrone galleggiante nello specchio acqueo non è proveniente da scarichi di depurazione, bensì è il risultato della presenza di aggregati mucillaginosi». Non si tratta, peraltro, di scarichi fognari, «ma di mucillagini d'ispecie non tossiche non associate alla presenza di coli-

formi ed enterococchi intestinali, e quindi non di origine fecale». «In generale, il fenomeno delle mucillagini - ha spiegato in una nota stampa Francesca Pedullà, dirigente del servizio tematico Acque del Dipartimento di Reggio Calabria dell'Arpacal e responsabile regionale della Campagna di Balneazione - è la manifestazione di un complesso meccanismo biologico e fisico influenzato da molti fattori. Primi fra tutti la circolazione delle acque, l'intensità dei venti, la geomorfologia della linea di costa, l'incremento dei nutrienti nel periodo estivo e la presenza di fonti di impatto antropiche e da apporti fluviali. Il meccanismo fisico che determina la formazione delle schiume è infatti influenzato da una particolare circolazione delle acque che in associazione a venti di modesta intensità e alla temperatura

stagionale, permette al plancton naturale di risalire in superficie per concentrarsi in aggregati schiumosi, anche molto estesi, dovuti all'attività metabolica naturale dello stesso fitoplancton. E proprio ieri sera, tra gli argomenti di discussione dell'assemblea dei sindaci della Locride al comune di Siderno, c'era l'emergenza mare. «L'Arpacal può dire ciò che vuole - ha sottolineato il sindaco di Locri - questi risultati non convincono. Ho commesso l'errore di non far fare dei prelievi effettuate delle controanalisi. Altro che mucillagine, quello era materiale di uno sversamento fognario. Provate a convincere i bagnanti che il 4 luglio sono andati via arrabbiati dalla spiaggia che quella in acqua era inquinata». Il sindaco Calabrese anche gli altri colleghi della fascia jonica, coordinati dal presidente

Franco Candia. Gli amministratori si ritroveranno nei prossimi giorni per discutere su un solo punto all'ordine del giorno: emergenza depurazione. «Oltre a Locri, anche altri centri registrano presenza di materiale fognario a mare - ha sottolineato Calabrese - Da Siderno a Sant'Ilario, da Bianco a Bovialto. Noi facciamo gli amministratori e non siamo sceriffi: se quei liquami provengono da scarichi abusivi, da navi in transito, da depuratori malfunzionanti, spetterà ad altri stabilirli». E in serata il sindaco locrese commenta ironicamente anche sul profilo Facebook il risultato delle analisi dell'Arpacal. «Dopo la "ndrangheta, la disoccupazione, il problema dell'ospedale, i trasporti e tante altre preoccupazioni cruciali, oggi ci troviamo a combattere contro la "misteriosa" mucillagine - ha scritto Calabrese - Pur troppo, in assenza di vento di ponente, la mucillagine, in modo evidente ed impietoso, si presenta nel mare della Locride dalle 10.30 alle 13.00. Ringraziamo l'Arpacal che, in poco tempo, ha svelato il misterioso arcano e tranquillizzato tutti i cittadini». Un braccio di ferro a oltranza tra amministratori e Arpacal che è destinato ad essere uno degli oggetti di discussione sotto l'ombrello di questa stagione estiva locridea.



dell'Europa. Ci troviamo ancora al punto di partenza, con un cronoprogramma lacunoso e che vedrà il suo avvio, paradossalmente, solo quando il mandato di questo governo regionale sarà terminato. «Emblematico è il caso a Scalea - dice Bruno - in cui diversi balneari hanno deciso di schierarsi apertamente e mettersi alla ricerca delle problematiche della rete fognaria. In questi giorni sono già stati ritrovati alcuni scarichi fognari non funzionanti e hanno preteso che venis-

sero immediatamente ripristinati. Hanno dedicato notti al monitoraggio di canali e sottratto ore di lavoro per controllare i lavori». I rappresentanti M5S non lesinano critiche anche ai Comuni. «Ci sono alcuni Comuni che rischiano addirittura di perderli i finanziamenti, per futuri questioni come nel caso di Diamante che sembra quasi voler boicottare gli interventi previsti per il comprensorio di Santa Maria del Cedro. La Regione è complice di questa inefficienza».

WANDA FERRO (GD)

«Vogliamo sapere i tempi»

«COME temevamo, pochi giorni fa la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per aver tardato ad attuare il diritto dell'Unione in materia di raccolta e trattamento delle acque reflue urbane. Milioni di euro andati in fumo». E' quanto afferma la deputata di FdI Wanda Ferro. «Chiediamo di sapere - prosegue Ferro - qual è il cronoprogramma degli interventi e quali sono le risorse finanziarie destinate al superamento delle gravi carenze infrastrutturali in Calabria».



Montebello Jonico (Uscita infrazione 12/2019)
Avvio lavori 03/11/2018, collaudo 30/06/2019
Mormanno (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Mottafollone (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Motta San Giovanni (Uscita infrazione 01/2020)
Avvio lavori 31/07/2018, collaudo 31/01/2019
Nardodipace (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Oppido M. - Varapodio (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Oriolo (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Orsomarso (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Paludi (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Paola (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Parenti (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Parghelia (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori dicembre 2019, collaudo giugno 2021
Paterno Calabro (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Pentone (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Petilla Policastro (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Piane Crati (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Placanca (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Platani (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020

Plati (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Polia (Uscita infrazione 01/2022)
Avvio lavori gennaio 2019, collaudo gennaio 2021
Reggio Calabria (Uscita infrazione 05/2022)
Avvio lavori 31/05/2019, collaudo 31/05/2021
Rende (Uscita infrazione 06/2023)
Avvio lavori dicembre 2019, collaudo febbraio 2022
Riace (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Rocca di Neto (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo lavori 31/12/2020
Roccella Jonica (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Roggiano Gravina (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
San Benedetto Ullano (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
San Calogero (Uscita infrazione 01/2022)
Avvio lavori gennaio 2019, collaudo gennaio 2021
San Demetrio Corone (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
San Giorgio Albanese (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
San Giovanni in Fiore (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
San Gregorio d'Ippona (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
San Lorenzo del Vallo (Uscita infrazione 12/2023)

Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
San Marco Argentano (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
San Martino di Finita (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
San Nicola Da Crissa (Uscita infrazione 01/2022)
Avvio lavori gennaio 2019, collaudo gennaio 2021
San Pietro Apostolo (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
San Pietro di Caridà (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
San Roberto (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
San Sosti (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
San Vincenzo La Costa (Uscita infrazione 02/2022)
Avvio lavori marzo 2019, collaudo febbraio 2022
Sant'agata d'Esaro (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Santa Caterina Albanese (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Santa Severina (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Santa Sofia d'Epuro (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
S. Stefano d'Aspromonte (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Scandale (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Scigliano (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Scilla (Uscita infrazione 06/2022)

Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Sella Marina (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2018, collaudo 31/12/2020
Seminara (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Serrastretta (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Serra San Bruno (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Sersale (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Soverato (Uscita infrazione 12/2022)
RETE FOGNARIA
Avvio lavori 12/01/2018, collaudo 12/11/2018
NUOVO DEPURATORE
Avvio lavori 31/03/2019, collaudo 31/12/2022
Spezzano Albanese (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Spilinga (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori dicembre 2019, collaudo giugno 2021
Tarsia (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Tiriolo (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Torano Castello (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 30/06/2021
Varapodio (Uscita infrazione 12/2023)
Avvio lavori 30/06/2020, collaudo 31/12/2022
Verbicaro (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 12/2020
Zambrone (Uscita infrazione 12/2021)
Avvio lavori 31/12/2019, collaudo 31/12/2020
Zungri (Uscita infrazione 06/2022)
Avvio lavori marzo 2019, collaudo giugno 2021



PUBBLI Fast
 Edizione Calabria
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.654642
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701650
 Reg. Calabria - Tel. 0965.23328
 Vibo Valentia - Tel. 0964.654942

ECONOMIA Diritto allo studio e incentivi erogati a oltre 700 aziende

Fondi Por, spesi oltre 200 milioni

Oliverio soddisfatto per l'esito del comitato di sorveglianza sui fondi europei

COSENZA - «La spesa che certifichiamo alla Commissione entro il prossimo 31 luglio supera i 200 milioni di euro, pertanto possiamo già annunciare il superamento del target intermedio speso pari a 173 milioni di euro». E' dichiarato ieri il Governatore Mario Oliverio all'Unical, sede del comitato di sorveglianza sul Por. Occasione nella quale politica, burocrazia e partenariato sociale si sono confrontati sull'andamento della spesa dei fondi comunitari e siccome Oliverio molto si è politicamente giocato su questo settore, ieri ha rivendicato con orgoglio performance che ha definito inedite per la Calabria.



Il tavolo del comitato di sorveglianza

«Il frutto del nostro impegno si vede nel fatto che abbiamo già speso l'80% delle risorse disponibili grazie a circa 40 avvisi pubblici, di cui la metà già chiusi con graduatoria definitiva» ha messo in rilievo il presidente Oliverio che ha comunque voluto richiamare l'esistenza di difficoltà a cui - ha auspicato - si possa dare soluzione in sinergia con le varie parti sociali, nell'ambito di un confronto nell'ambito del quale proprio la seduta del Comitato di Sorveglianza rappresenta un punto di rilievo. «Le difficoltà sono tante, e spero che nel corso della riunione emergano chiaramente anche i fattori di debolezza a cui insieme dobbiamo trovare soluzioni, penso ad esempio a nuove immediate risposte in termini di inclusione sociale per i soggetti che versano in condizioni di povertà e disagio, con una spinta più decisa sull'attuazione dell'Asse Inclusione Sociale. Conforta il fatto - ha con-

cluso - che i quasi 500 beneficiari pubblici (scuole, Comuni, Parchi, etc), le oltre 700 aziende, i quasi 5.000 studenti che beneficiano delle azioni su scuola e università stanno creando - anche grazie al nostro e al vostro impegno - condizioni migliori per loro stessi e per il territorio calabrese».

A presentare nel dettaglio lo stato di avanzamento del Programma è stata Paola Rizzo, Autorità di Gestione del POR 2014/2020, che ha coordinato la seduta del Comitato di Sorveglianza. Le procedure attivate ammontano al 83% (1,9 miliardi di euro) della dotazione complessiva, mentre la previsione di spesa del POR entro il 31 dicembre 2018 equivale a 443 milioni di euro (390 milioni di euro su FESR e 53 milioni di euro su FSE).

L'Autorità di Gestione ha delineato,

tra le altre cose, le procedure concluse e in corso della Regione per sostenere il sistema produttivo e per potenziare gli interventi di carattere infrastrutturale.

«Sono emerse note positive dai risultati illustrati dal presidente Oliverio, come le azioni riguardanti il diritto allo studio. Un fatto particolarmente importante per questa regione, sia per gli studenti che per la crescita del territorio. Sull'attrazione alle imprese invece si può fare ancora di più» ha messo in evidenza Francesco De Rose, della Commissione Europea, rimarcando la trasparenza adottata dalla Regione «sottolineata dall'alta partecipazione ai lavori».

Egidio Campoli, della Commissione europea, soffermandosi sullo stato di attuazione del Fondo sociale europeo, ha poi dichiarato: «I dati hanno un valore basso. Non sono risultati soddisfacenti considerando il bacino di utenza e i numeri su disoccupati e Neet. Bisogna quindi interessare i bisogni del territorio in tempi certi che sono troppo lunghi tra il lancio del bando e la selezione del beneficiario. Mi auguro che quanto annunciato si traduca in azioni».



Mimmo Lucano Riace e l'orgoglio di una Calabria buona

di GIOACCHINO CRIACO*

SPESSE l'orgoglio è un sentimento stupido, ce gonfia il petto di borra per il genio inarrivabile di un artista al quale siamo legati solo da un'appartenenza territoriale. Spesso cerchiamo nel passato una grandezza che è assente nel nostro presente. E a volte basterebbe guardarsi intorno per appropriarsi di un orgoglio buono, che sta a pochi passi da noi, del quale con uno sforzo piccolo potremmo esserne i protagonisti. Riace è questo: un gesto nobile in un mondo che si veste dell'ignobiltà dell'egoismo, un'azione normale che ci potrebbe smuovere. Mimmo Lucano è l'uomo normale con un agire

eccezionale. Sarebbe molto semplice da imitare, sarebbe più appagante di qualsiasi nobiltà illusoria. Io ci sono passato e to per Riace e ho avuto il privilegio di respirare l'aria che spirava fra i capri e gli ulivi. La stessa aria che respirano i giusti. Ho respirato fianco a fianco a Mimmo Lucano e ho goduto della sua visione. Mi sono riempito dell'orgoglio di una Calabria buona. Un'aria che ci appartiene da sempre, a noi calabresi, anche se vorrebbero che ce ne dimenticassimo.



Giocchino Criaco

*Scrittore

di più su:
https://it.wikipedia.org/wiki/Giocchino_Criaco

SOCIALE Chiedono un confronto con la Regione per allargare gli incentivi

I sindacati spingono sul welfare

Per Cgil, Cisl e Uil l'approvazione del piano contro la povertà non basta

CATANZARO - «Per Cgil, Cisl e Uil il tempo non è più una variabile indipendente e i ritardi della fase di attuazione delle politiche regionali rischiano di compromettere oltremodo il rilancio economico e sociale del territorio». È quanto si legge in una nota delle segreterie regionali dei tre sindacati. «La Calabria rappresentata dall'Istat - prosegue la nota - è infatti una regione sempre più povera, incapace di recuperare il ritardo economico causato da gap atavici e aggravato da una crisi senza fine. Il governo regionale, nell'ultimo scorcio del suo mandato, ha presentato il proprio Piano per il contrasto alla povertà e l'inclusione attiva. Questo nuovo strumento, infatti, vede la luce a tre anni dall'inseadimento della giunta e, quindi, in ritardo non solo davanti alle necessità di questo territorio, ma anche rispetto alla plasticità amministrativa di altre regioni, come Lombardia, Emilia Romagna e Campania solo per citarne alcune, che in questo settore hanno attivato già da diverso tempo azioni positive contro la povertà e per favorire l'inclusione sociale.

La presentazione del Piano, comunque, rappresenta un primo passo importante dal quale far partire la discussione, la concertazione e il confronto per l'approfondimento sulle scelte effettuate dalla giunta regionale. Un approfondimento necessario al fine di modellare al meglio queste linee di indirizzo alle necessità dei calabresi e trasformare in un grimaldello efficace contro la povertà».

Cgil, Cisl e Uil Calabria nel-

la riunione del 6 luglio hanno avanzato alla giunta regionale alcune proposte finalizzate al miglioramento del Piano appena presentato, al fine di limare tutte quelle criticità che sono state riscontrate già da una prima lettura. «Partiamo dalle politiche per il welfare alla luce dell'importanza che questo settore riveste in Calabria. Rispetto a quanto previsto nelle Linee di indirizzo presentate dalla giunta regionale pare opportuno pensare

ad una importante implementazione del personale disponibile nei servizi esistenti. Lo stesso discorso vale per i Centri per l'impiego che dovrebbero essere l'elemento fondamentale per rilanciare le politiche attive. Appare condivisibile, poi, l'attivazione del Rei sostenuto dall'aggiunta del Reio. Questa iniziativa, infatti, può offrire alla Regione la possibilità di utilizzo di ulteriori strumenti di finanziamento per favorire l'occupazione e la formazione. È necessario definire la quantità delle risorse economiche e migliorare la capacità di spesa sociale per offrire una copertura estesa alla platea dei poveri assoluti. A questi strumenti, però, vanno aggiunti dei meccanismi che consentano un effettivo impiego successivo all'utilizzo della misura di sostegno utilizzata e un monitoraggio affinché si possa verificare l'efficacia del piano. Occorre anche studiare un allargamento della platea dei soggetti a cui il Piano è indirizzato, questo al fine di offrire ai tanti stranieri immigrati e regolarmente residenti in Calabria, identiche opportunità».

REGIONE

Cassazione conferma il seggio a Gallo

CATANZARO - Gianluca Gallo, difeso dagli avvocati Oreste e Achille Morcavallo, resta in consiglio regionale. La Corte di Cassazione ha chiuso la partita. Con ordinanza depositata in data odierna, la Prima Sezione Civile ha rigettato il ricorso presentato dall'ex consigliere regionale Giuseppe Graziano contro la sentenza con cui già la Corte d'Appello di Catanzaro ed il Tribunale Civile catanzarese avevano accertato la sua condizione di ineleggibilità per la tardività del collocamento in aspettativa dal Corpo Forestale.

A venti anni dal primo sbarco di profughi curdi a Riace, il sistema di accoglienza e integrazione messo in piedi dal sindaco, Mimmo Lucano, è in crisi perché non sono stati erogati i finanziamenti dovuti.

Un colpo al cuore di un modello (nel borgo di Riace un terzo degli abitanti è straniero di 25 nazionalità) celebrato e rispettato a livello internazionale.

La staffetta per Riace, nata per iniziativa di Romolo Perrotta, ricercatore dell'Unical, da sempre impegnato nelle tematiche educative e sociali, è accolta e condivisa dal Quotidiano, è uno spazio per esprimere un segno di solidarietà nei confronti di Riace e del suo sindaco.

È uno spazio - aperto a tutti - in cui ci si possa passare il testimone della solidarietà con un pensiero, un intervento, una foto, un appello, una preghiera sui temi dell'accoglienza, della condivisione, delle comunità multietniche, della migrazione, della fratellanza universale, dei diritti sociali.



PUBBLI Fast
LEADER DI CALABRIA

Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23858
Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

■ PALAZZO S. GIORGIO

Una convenzione per Piazza Italia, mura greche e terme romane

Un sessuologo ai beni archeologici

Saranno gestiti e affidati alla Inside del medico Vincenzo Maria Romeo

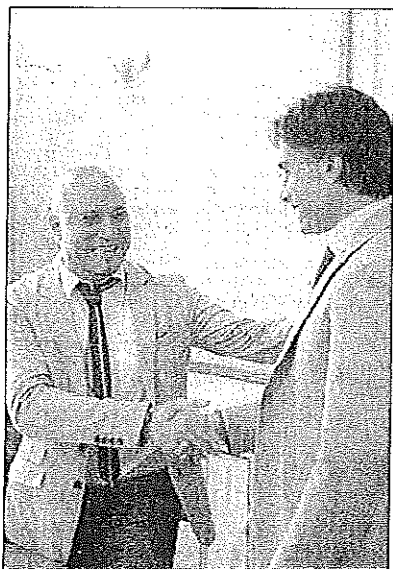
di CATERINA TRIPODI

LA gestione dei gioielli archeologici della città affidati ad un'associazione artistico-scientifica (la definizione è dello stesso club) il cui rappresentante è uno psicoterapeuta e sessuologo (che lavora nel recupero dei tossicodipendenti della "Città del Sole") già coordinatore provinciale del Verdi e già pubblicamente mossosi a sostegno di alcuni candidati che appoggiavano l'avanzata verso Palazzo San Giorgio dell'allora aspirante primo cittadino Giuseppe Falcomatà. Nel settore dei beni culturali cittadini, dunque, questa la novità: un sessuologo ed un terapeuta dell'anima per curare l'immagine dei beni archeologici.

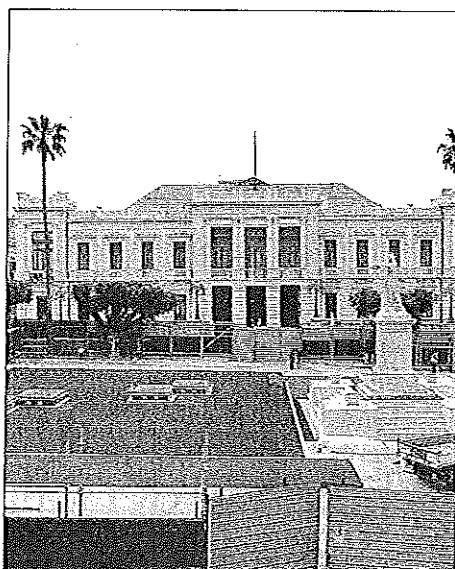
Una novità ovviamente non esattamente presentata in questi termini da Palazzo San Giorgio. Ma più precisamente così: "A seguito di una sinergica, quanto fruttuosa collaborazione tra il comune di Reggio Calabria, assessorato alla valorizzazione dei beni culturali e la soprintendenza per Reggio Calabria e Vibo, è stato possibile assegnare alcuni dei siti più significativi della città e della provincia. L'ipogeo di piazza Italia così come le mura greche, le terme romane ed un piccolo gioiello nel cuore cittadino, denominato Odeion, verranno gestite dalla associazione artistico-scientifica IN SI.DE che dal 2013 ha avviato un ricco percorso all'interno dell'arte contemporanea e degli eventi ad essa legati".

L'attività di gestione del nostro preziosissimo patrimonio è già stata avviata: dallo scorso tre luglio, infatti, i volontari dell'associazione hanno iniziato a lavorare senza sosta al programma di valorizzazione culturale che comprende, secondo le esigenze e le potenzialità dei luoghi: mostre di arte contemporanea, eventi musicali, reading letterari, performance teatrali e quant'altro in grado di valorizzare le competenze locali.

MA CHI SONO QUELLI DI INSIDE? A chi sono affidati i nostri monumenti archeologici emersi dal ventre della terra e cioè l'ipogeo di piazza Italia, le mura greche, le terme romane e l'Odeion? Ma chi sono i rappresentanti di massimo spessore di Inside e cosa ha mai realizzato nei suoi trascorsi recenti o antichi (si fa per dire per un'associazione nata nel 2013)? Per che cosa è specializzata Inside tanto da essere scelta per la gestione dei gioielli della nostra terra? Inside è stata finora conosciuta come associazione per la Promozione del Benessere Psicofisico della Donna. L'associazione lavora con il Dottore Vincenzo Maria Romeo Psichiatra, sessuologo e Psicoterapeuta (appunto operativo alla Città del Sole per il recupero dei tossicodipendenti) che ha firmato la convenzione con il sindaco Falcomatà e con un'altra specialista dell'animo umano come la Psicologa Carmela Toscano. L'attività più nota svolta da Inside al momento è quella relativa alla Giornata Nazionale della Salute della



La stretta di mano tra il sessuologo Romeo ed il sindaco Falcomatà e gli scavi di piazza Italia



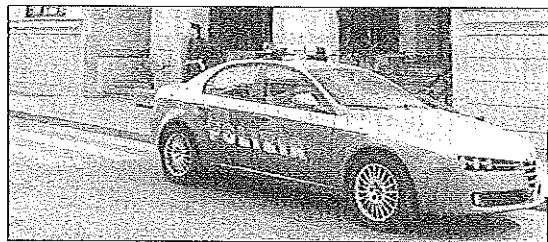
Donna 2018. Lo scorso 27 e 28 Aprile 2018 ha infatti reso in maniera gratuita diversi servizi ai cittadini di genere femminile. Più precisamente, alle donne di Reggio Calabria e dei paesi limitrofi ha offerto gratuitamente "un Colloquio Psicologico di Consulazione / Supporto, un Primo Colloquio Psicoterapico ed infine uno Screening Testologico sugli Aspetti Emotivi e Relazionali. L'In Si.De. ha inoltre offerto percorsi individualizzati, non meglio precisati per noi umili profani, "di ricerca del Customer Dalignt, fornendo i mezzi e gli strumenti di conoscenza ed anche di rielaborazione delle Inborn Skills". Atteso che queste attività, per quanto oscure ai profani dello studio delle menti, siano certamente meritevoli e lodevoli ci si chiede ma che attinenza possono avere con la divulgazione del nostro meraviglioso patrimonio archeologico? Rientrano forse invece in quell'attività che vede il primo cittadino impegnato a recuperare i propri supporters dal peso elettorale persi lungo il cammino che lo ha visto entrare a Palazzo San Giorgio e poi dedicarsi alla promozione di un cerchio magico sempre più ristretto? Intanto Inside promette che accanto alla gestione dei siti archeologici accompagnerà "la volontà di promuovere la conoscenza dei luoghi, della storia, attraverso visite guidate". "Ognuna di queste attività - spiegano - verrà accordata con il settore valorizzazione dei beni culturali del comune e la soprintendenza nell'interesse di un percorso tanto ideale quanto costruttivo, concreto e condiviso". Insomma gli specialisti (ce ne saranno in città?) si mettono da parte ed un sessuologo va alla gestione dei beni archeologici e noi, in tempi di facili battute e dello sdoganamento ministeriale delle parole, risparmiamo ai nostri lettori anche ogni facile e triviale allusione.....

■ OGGI WORK-SHOP

All'Atelier di Architettura della Mediterranea L'interscambio info-investigativo a livello internazionale fa crescere la polizia

LA direzione Centrale della Polizia Criminale insieme alla Questura di Reggio Calabria ha organizzato per oggi nell'Atelier della Facoltà di Architettura dell'Università mediterranea di Reggio Calabria un work-shop sull'interscambio info-investigativo a livello internazionale.

Il meeting, presieduto dal Vice Capo della Polizia Prefetto Nicolò Marcello D'Angelo, ed al quale partecipano Autorità provinciali e locali di Pubblica Sicurezza, unitamente ai Comandanti dei Reparti Provinciali della Regione Calabria, avrà la finalità di illustrare alle forze dell'ordine territoriali gli strumenti di cooperazione e le relative procedure dello SCIP - Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia, consentendo di rafforzare l'azione in-



Una vettura della polizia davanti la Questura

vestigativa ed aumentare il grado di conoscenza degli strumenti relativi al contrasto del crimine organizzato transnazionale, veicolando procedure e risultati.

Gli aspetti strategici della cooperazione internazionale saranno illustrati dai rappresentanti del-

l'Ufficio Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia, e la partecipazione ai lavori di alti rappresentanti dell'Autorità Giudiziaria sottolinea il ruolo sinergico della cooperazione giudiziaria anche in campo internazionale.

Indebito utilizzo di carte di credito, assolto Domenico Malara

PER l'indebito utilizzo di carte di credito è stato assolto il giovane Domenico Malara.

La Corte d'appello di Torino sezione IV in accoglimento dei motivi d'appello redatti dall'avvocato Fabio Tuscano del Foro di Reggio Calabria ha assolto perché il fatto non sussiste il reggino Malara Domenico c.76 ribaltando la decisione di primo grado emessa dal Tribunale Monocratico di Verbania che aveva condannato l'imputato alla pe-

na di anni 1 e mesi 2 di reclusione ed euro quattrocento di multa.

Il Malara, rimasto coinvolto anche nell'ambito dell'operazione "Il Padrino" perché accusato di far parte della ndrina Tegano di Archi, era accusato dalla Procura di Verbania di aver indebitamente utilizzato, non essendo il titolare, la carta di credito prepagata postepay appartenente alla persona offesa presso il Casinò di Saint Vincent per

l'acquisto di fisches da giocose per prelievi presso gli uffici postali di Gravelona Toce. All'esito del giudizio di primo grado il Tribunale Monocratico di Verbania aveva ritenuto solido l'impianto accusatorio in relazione al reato contestato di indebito utilizzo di carte di credito condannando il Malara.

Decisione ribaltata dai giudici d'appello di Torino che hanno mandato assolto il giovane reggino.

SOLIDARIETÀ

Linfo-corrida

TUTTO pronto per la Linfo Corrida - pazienti allo sbaraglio. All'interno del "Progetto Linfo-show" rinascere a nuova vita, promosso dal responsabile Caterina Stefano, Maria Francesca Gangeoni, Matteo Zema, Sabrina Colura, Maria Rombo, Margherita Caracciolo, la parte artistica è curata da Carmelo Lo Re, al teatro "Francesco Cilea" il prossimo 14 Luglio alle ore 20,30, andrà in scena un travolgente spettacolo di cabaret e gli attori saranno proprio i pazienti del reparto di ematologia del Grande Ospedale Metropolitano. I dettagli della kermesse, presentata da Eva Giumbo e che vedrà tra gli ospiti i comici Genaro Calabrese e i non refoi, saranno illustrati oggi in una conferenza stampa alle ore 10 a Palazzo Alvaro.



■ CITTÀ METROPOLITANA Completato l'iter con il doppio passaggio in Consiglio Fila liscio il bilancio finanziario

La contestazione di Giannetta: «Documento che mette a nudo chi ci governa»

Il Bilancio finanziario della città metropolitana è in casaforte: dopo il passaggio in consiglio metropolitano di lunedì e l'ok della conferenza dei sindaci di ieri mattina (tranne quello di Zavettieri, primo cittadino di Roghudi) ha concluso l'iter con il passo finale, ovvero la ratifica del consiglio metropolitano.

Dopo una prima approvazione da parte del Consiglio, che nella giornata di ieri ha affrontato anche altri argomenti, approvando importanti opere pubbliche da realizzare in favore della viabilità e dell'edilizia scolastica, questa mattina è stata la volta della Conferenza metropolitana che ha visto riuniti i sindaci dell'intero territorio per fornire un parere obbligatorio, sebbene non vincolante, sul documento contabile. Con 55 voti favorevoli e 1 contrario la Conferenza dà parere positivo al Bilancio d'esercizio Finanziario e al Dup Documento Unico di Programmazione.

Grande soddisfazione è stata espressa dal Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà per l'unanimità sostanziale dei rappresentanti dei territori a testimonianza della condivisione totale di strategia e di azione dell'Amministrazione, cristallizzata col previsionale. Rinvitata invece la questione riguardante la modifica dello statuto già approvata ieri in Consiglio.

Nel pomeriggio, poi, il Consiglio ha approvato all'unanimità della sola maggioranza, a causa dell'uscita della minoranza dall'Aula, il Documento Uni-



Il vicesindaco Riccardo Mauro ed il delegato al Bilancio Castorina

co di Programmazione 2018/2020 (D.U.P.) e lo Schema di Bilancio d'esercizio Finanziario anni 2018/2019/2020".

Approvate inoltre delle modifiche, non sostanziali ma funzionali, al regolamento per l'istituzione dell'ufficio Garante dell'Infanzia. Rinvitato al prossimo Consiglio il punto relativo alla modifica dello statuto Svi Pro.Re per permettere ai consiglieri di minoranza di valutare e votare il testo. Infine, approvato il documento, su richiesta dei comitati di insegnanti, che hanno investito gli enti pubblici di supportare la loro iniziativa, espressa con una mozione, attraverso la quale si chiede al Miur di attivare tut-

te le soluzioni possibili perché gli insegnanti che lavorano al nord Italia possano tornare nella propria terra occupando i posti vacanti. In merito all'importante step è voluto intervenire il capogruppo Pd, Nino Castorina: "Su spesa 2018 e su programmazione 2019 giochiamo la nostra credibilità istituzionale". "Con l'approvazione del bilancio previsionale 2018-2020 ci poniamo due sfide dove ci giochiamo la credibilità istituzionale. La programmazione 2019 e la spesa per il 2018." "Durante la relazione in aula ho ribadito - ha aggiunto - come grazie all'impegno del settore Bilancio, dei dirigenti e dei Revisori Contabili, abbiamo completato un lavoro certo-

sino grazie al quale finalmente abbiamo le risorse per andare incontro a quelle che sono le esigenze dell'ente". Di ben altro avviso dai banchi dell'opposizione è Domenico Giannetta: "Il bilancio di previsione della città metropolitana mette a nudo l'inadeguatezza di chi la governa". "Come si può arrivare alla seduta di approvazione del documento di indirizzo politico più importante dell'ente completamente imprevisti e sconcertati? Una squadra, quella della maggioranza, che sembra il cast di personaggi in cerca di autore e che interpreta grossolanamente ruoli che non gli sono propri". "Si arriva in aula a conciliare - incalza Giannetta - con documenti di previsione finanziari inadeguati e non coperti, con la presunzione (o l'ingenuità?) di pensare che successive manovre di bilancio siano sufficienti a rettificare questa anomalia ai limiti della legittimità. Un maldestro tentativo di sanare la situazione in cui la pezza diventa peggiore del buco. Tanto da fare esprimere un parere di incongruità da parte dei revisori dei conti sulle coperture finanziarie parzialmente assenti delle opere pubbliche e del fabbisogno del personale. Si tratta, tra l'altro, di cifre cospicue - conclude - che l'Ente non dispone e che dovrà recepire dalle spese correnti. Una soluzione che non ci soddisfa e che mette in luce, ancora una volta, le debolezze di una macchina amministrativa che ancora non ha compreso dove deve andare".

■ METROCITY Approvata la regolamentazione per l'ammissione

Ecco quali opere entreranno a far parte del Palazzo della Cultura

APPROVATA nel corso del Consiglio Metropolitano di ieri la Regolamentazione di dettaglio per l'ammissione delle opere da esporre presso il Palazzo Della Cultura "P. Crupi" di Reggio Calabria.

Il regolamento disciplina l'ingresso di opere, tramite l'istituzione di una commissione scientifica, per la realizzazione di mostre ed esposizioni, e lo stesso Palazzo diverrà accessibile agli artisti attraverso regole ben precise.

La commissione scientifica è no-

minata, a titolo gratuito, dal Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, ed è formata da tre esperti di pittura, scultura e fotografia, e, oltre a fare da garante, fornendo pareri comunque non vincolanti, si farà promotrice di atti di indirizzo per interessanti collaborazioni con Accademia di belle arti e artisti che vorranno proporsi.

"Il Palazzo Crupi rappresenta un prezioso poloculturale per tutto il territorio - ha affermato Filippo Quartuccio, delegato alla cultura

del Sindaco Falcomatà - che oggi apre le porte ai cittadini, regolarizzando e incentivando mostre ed esposizioni artistiche di qualsiasi natura, purché pregevoli, dando spazio, in via prioritaria, ad artisti calabresi che potranno considerare Palazzo Crupi un luogo in cui manifestare la propria passione artistica. Il palazzo della cultura avrà un occhio di riguardo per i giovani, prevedendo dei periodi in calendario da riservare agli studenti di ogni ordine e grado".

■ PONTE CULTURALE Tra i due Paesi

"Georgia-Italia" la musica nel cuore

GEORGIA-Italia con la musica nel cuore è un evento di rilevanza internazionale realizzato dal Movimento Georgiani in Italia.

L'iniziativa giunta alla sua seconda presentazione, nasce dall'idea di voler creare un ponte culturale tra l'Italia e la Georgia, attraverso lo strumento dell'arte.

In questa circostanza, l'evento avrà una missione molto importante: verranno raccolti fondi a favore del piccolo gladiatore Giuseppe, così battezzato in una pagina Facebook a lui dedicata per promuovere la raccolta fondi a favore di questo piccolo eroe che sta combattendo la sua battaglia contro la leucemia. Durante l'evento ci sarà la possibilità di devolvere anche a favore del cantautore georgiano Zurab Dojashvili affetto da una grave malattia con la quale sta lottando da tempo. Conduce l'evento il presentatore, attore e speaker radiofonico Benvenuto Marra; il programma prevede un concerto con gli artisti



Il cinema teatro metropolitano

georgiani George Shalvashvili, Irakli Nutsubidze, Kachaber Chumburidze e con il cantautore calabrese Michelangelo Giordano a rappresentare la cultura e la tradizione italiana. L'evento si svolgerà presso il Cinema Teatro Metropolitano di Reggio Calabria restaurato di recente e restituito alla cittadinanza per accogliere eventi artistici, sociali e culturali. Durante l'iniziativa, il pubblico presente potrà effettuare un'offerta libera per le nobili cause suddette.

■ MODALITÀ Programma in aggiornamento da promuovere settimanalmente

Musica, cultura e spettacolo: il sindaco prova a miscelare gli ingredienti di Estate reggina

MUSICA, cultura, spettacolo, sono gli ingredienti dell'estate reggina che ha preso il via lo scorso 21 giugno con la festa della musica e sta per entrare nel vivo. Con la conferenza stampa che si è svolta presso il Salone dei lampadari di Palazzo San Giorgio, il Sindaco Giuseppe Falcomatà ha presentato gli indirizzi dell'estate reggina, che nel 2018 sarà caratterizzata da un programma vario e in continuo aggiornamento, promosso settimanalmente e costruito con l'apporto delle associazioni culturali e degli attori del territorio. Quest'anno l'estate reggina è arricchita dalla programmazione di musica e spettacoli all'aperto, percorsi urbani alla scoperta dei luoghi meno conosciuti della città, ma anche arte, laboratori, visite guidate e sperimentazioni. Le manifestazioni proposte dalle associazioni valorizzano luoghi periferici, siti archeologici e spazi urbani contemporanei, il pa-



Quartuccio, Falcomatà e Paris

trimonio materiale e immateriale della nostra città. La proposta culturale comunale per il periodo estivo comprende la valorizzazione dei siti archeologici cittadini, aperti e fruibili ai visitatori. Gli eventi dell'Estate reggina, come tradizione dell'amministrazione Falcomatà, sono diffusi su tutto il territorio cittadino grazie al meccanismo dell'avviso pubblico che ha raccolto e selezionato tanti progetti e proposte integrate. Non mancano le iniziative diret-

te del Comune di Reggio Calabria. Grazie alla collaborazione tra "Fatti di Musica", trentaduesima edizione della rassegna del Live d'autore coordinato da Ruggero Pegna e "Alziamo il Sipario", festival promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Calabria, con il sostegno della Regione Calabria, i palchi dell'Arena dello Stretto e di una rinnovata Piazza Duomo conosceranno artisti di calibro internazionale. Il 28, 29 e 30 luglio per la "Pianoman" del "Reggio Live Fest" sono attesi all'Arena, a ingresso libero, Peter Cincotti, Matthew Lee e Peter Bence; successivamente ad agosto, ma già disponibili, i biglietti per piazza Duomo con Negrita e Roberto Vecchioni. Il delegato al Turismo Giovanni Latella e il delegato ai Grandi eventi Nicola Paris hanno avuto modo di evidenziare nel corso della conferenza stampa tutte le misure a supporto che l'amministra-

zione ha predisposto per rendere il tempo estivo a misura di turisti e visitatori, ma anche dei reggini che rimangono in città. Per favorire la partecipazione agli eventi in programma, incentivare la mobilità sostenibile e permettere l'occupazione del suolo pubblico per attività commerciali a scopo turistico, il Comune - come ha ricordato il delegato al Turismo Giovanni Latella - ha previsto la limitazione della circolazione stradale con isole pedonali e l'istituzione della ZTL fino al prossimo 16 settembre in alcune delle vie del centro ad alta concentrazione di movida, come via Zaleuco, via Filippini, via Buozzi e Corso Matteotti. A ciò si aggiungono le proposte di Atam: i nuovi abbonamenti settimanali, utilizzabili da lunedì a domenica e i carnet di biglietti in promozione, acquistabili esclusivamente tramite l'app Atam Trasporto Pubblico.

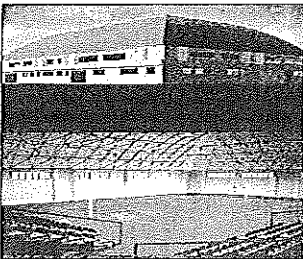
TAURIANOVA Per lungo tempo l'area è stata abbandonata al degrado e all'incuria

Fondi per il palazzetto dello sport

I consiglieri metropolitani hanno stanziato un finanziamento di 800mila euro

di **CARMELO NICOTERA**

TAURIANOVA - Una delle grandi opere incompiute del territorio di Taurianova è in procinto di vedere la luce. Il palazzetto dello sport, infatti, struttura che negli anni passati era stata designata come fulcro principale del mondo sportivo cittadino, ha ricevuto un importante impulso economico da parte della Città Metropolitana che darà così la possibilità ad un'infrastruttura attesa da lungo tempo di aprire i cancelli per l'inizio delle attività. I consiglieri metropolitani, riuniti nell'ultima seduta andata in scena due giorni fa per affrontare i vari punti all'ordine del giorno, hanno infatti stanziato un importante finanziamento di 800 mila euro per la necessaria opera di restyling da mettere in atto dopo che per un lungo periodo l'area dedicata alla nascita del centro polifunzionale sportivo è stata abbandonata al degrado ed all'incuria. La necessità, dunque, di dare alla comunità taurianovese uno strumento in grado di offrire risvolti sociali, di sostenere l'integrazione e momenti di svago per tutte le generazioni, da considerarsi inoltre un ottimo incentivo per inculcare il valore sacro di una sana competizione, ha rappresentato sin dall'inizio del suo mandato uno dei punti principali dello snodo dell'agire amministrativo del primo cittadino Fabio Sciotti. Lo stesso, infatti, in qualità proprio di rappresentante della Città Metropolitana, ha avuto un



Il progetto del palazzetto

ruolo chiave per far indiziare i fondi utili al rifacimento e alla futura inaugurazione della struttura messa in un angolo ed accantonata al naturale logorio del tempo da errori di progettazioni cui si è aggiunta anche una scarsa considerazione istituzionale che nel passato ha interessato i diversi enti di competenza. Sciotti, però, che ha individuato nei valori della cul-

tura, delle politiche sociali, di un senso ampio di comunità la base della sua conduzione politica ha parlato dell'ottimo risultato raggiunto per l'intero territorio: «In quanto consigliere metropolitano delegato alle opere pubbliche - dichiara il primo cittadino - ho firmato l'emendamento che consente a Taurianova di disporre della cifra - 800 mila euro - da destinare al nuovo progetto del palazzetto dello sport. Il completamento dell'opera consentirà alla città di avere un'infrastruttura estremamente importante per il territorio». Tra le troppe promesse che sono rimaste solo parole al vento, che

hanno costretto una città intera a ridimensionare la programmazione sportiva e di appoggiarsi di conseguenza in luoghi adibiti allo sport nei Comuni limitrofi, il sindaco chiarisce i reali motivi che non hanno mai permesso di varcare la soglia del centro dello sport di Taurianova: «Il progetto - prosegue il leader di "Taurianova Cambia" -, nel recente passato, nonostante fosse stato finanziato più volte, non era risultato idoneo e conforme, dopo esser stato ultimato, agli standard originari previsti dal piano messo in cantiere. Dalle verifiche e dai sopralluoghi effettuati, inoltre, è stato necessario predisporre un adeguamento sismico necessario per garantire i livelli di sicurezza imposti dalla legge alla struttura». Ma dopo interminabili momenti di attesa è stato avviato ufficialmente l'iter

burocratico per la realizzazione di questo angolo che intreccerà varie discipline sportive e permetterà all'intero territorio di riappropriarsi di un luogo preposto all'attività agonistica cittadina. Il sindaco Sciotti, in conclusione, si prefigge l'obiettivo di chiudere il 2018 con l'inizio dei lavori per il rifacimento del palazzetto dello sport di Taurianova: «La progettazione esecutiva, grazie all'arrivo dei fondi della Città Metropolitana, consentirà nel prossimo futuro, dopo l'affidamento dei lavori, di iniziare con le attività utili al rifacimento dell'opera. Il mio obiettivo, e quello dell'intera maggioranza, è quello di far partire le azioni nel centro entro la fine dell'anno. Continua, dunque, il nostro impegno per dotare Taurianova di opere utili che diano lustro alla comunità».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

GIFFONE

Domenica operazione "Montagna pulita"

GIFFONE - Torna l'operazione "Montagna pulita", la prossima domenica, a Giffone. L'iniziativa di pulizia dell'ambiente dalle cartucce abbandonate dai cacciatori nella stagione venatoria e dalla sporcizia abbandonata con incuria nell'ambiente, è ormai un appuntamento fisso che si ripete almeno due volte all'anno nel piccolo centro montano della Piana. L'iniziativa organizzata dall'Associazione culturale e micologica giffonese, in collaborazione con il Comune, la parrocchia "Maria Santissima del Soccorso" e la Protezione civile "San Bartolomeo", vedrà, per un'intera giornata, cittadini e volontari impegnati a ripulire la località Contura, in vista del ripopolamento del mese di agosto. Con guanti e sacchetti, i partecipanti si raduneranno alle 8, nei pressi della fonte San Bartolomeo, in località Contura. Qui ci si dividerà in gruppi di lavoro e si cominceranno a raccogliere i vari rifiuti abbandonati nell'ambiente. La giornata si concluderà alle 17, con una Messa presso il Santuario di San Bartolomeo, celebrata dal parroco di Giffone, don Salvatore Tucci. A dare notizia dell'evento è stato il presidente dell'Associazione micologica giffonese, Antonio Albanese, che ha affermato: «Tra le tante attività che l'associazione micologica si propone di realizzare, vi è anche un'attenta azione di pulizia e cura della nostra montagna. Si tratta di un dovere a cui nessun cittadino di Giffone può sottrarsi, perché la montagna è una peculiarità e un punto di forza del nostro territorio. Per valorizzarla e tutelarla - ha concluso - torniamo, anche quest'anno, a rimboccarci le maniche, convinti che noi dedichiamo oggi alla natura, dipendendone i domini dei nostri figli».

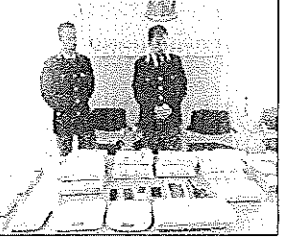
si. ger.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

REGGIO EMILIA Arrestati un uomo di Palmi e uno di Siderno Più di 20 chili di cocaina e soldi in contanti trovati fra due auto e un fienile a Novellara

REGGIO EMILIA - È il più grande sequestro di droga e contanti mai fatto sul territorio reggiano, ieri da parte della Polizia: 21 chili di cocaina di alto grado di purezza per un valore di quasi due milioni più 281 mila euro in contanti, trovati fra due auto e un fienile a Novellara. Arrestati due uomini di origine calabrese. Si tratta del conducente di una delle due auto, che secondo gli investigatori poteva essere un cliente o un rivenditore, C.G., 32 anni, originario di Palmi; la mente del narcotraffico, stando alle ricostruzioni, è invece F.R., 36enne residente nel

caseggiato di Novellara, e originario di Siderno (in provincia di Reggio Calabria). Gli agenti li stavano sorvegliando quando, intorno alle 14.30 hanno prima notato una Mercedes Classe B uscire dal casolare di campagna diretta verso l'autostrada: una volta fermata dalla polizia stradale al casello, sono stati trovati 1.100 euro in contanti e tre panetti di cocaina da tre chili e mezzo l'uno. Dopo qualche minuto anche l'altro è uscito dai cortili con la sua Kia Sportage ed è stato bloccato dagli agenti della squadra mobile: nel baule aveva un borsone



La droga sequestrata

con quasi 233 mila euro in contanti. Nel fienile, durante la perquisizione, sono stati trovati altri 48 mila euro e 15 panetti per 17,5 chili di cocaina, tre bilance e sette cellulari. Ora i due sono in carcere a disposizione della procura.

POLISTENA L'amministrazione comunale ha presentato il cartellone culturale 2018

Una programmazione estiva ricca di eventi

di **PIERO CATALANO**

POLISTENA - La tradizionale notte dei "giganti", che ha richiamato in città migliaia di persone, ha aperto ufficialmente, sabato scorso, "L'Estate Culturale Polistenesa 2018", che per quasi un mese e mezzo, riempirà, con oltre 40 avvenimenti di ogni genere, le calde serate estive cittadine. L'appuntamento "ballerino" di sabato è stato solo un aperitivo, perché il cartellone completo è abbastanza ampio e variegato da soddisfare ogni palato culturale-artistico. L'intero cartellone della kermesse estiva, organizzata dall'amministrazione comunale, è stato presentato lunedì dal sindaco Michele Tripodi, dal suo vice Marco Policaro e dall'assessore alla cultura Nelly Creazzo. «La programmazione - assicura il sindaco - è ricca di eventi. Essa si inserisce in un contesto d'insieme culturale che vede Polistena protagonista del cambiamento e punto



La presentazione del cartellone estivo

di riferimento per tutto il territorio. L'Amministrazione - continua Tripodi - ha inteso stilare il calendario degli appuntamenti estivi collaborando come sempre con le associazioni e scegliendo di svolgere le singole manifestazioni in modo itinerante nelle diverse aree della città. C'è un po' di tutto nel calendario, stilato con risorse sempre più inferiori, stagioni del risparmio, ma non della qualità degli

eventi». In cartellone sia conferme "storiche" che new entry, per tutti i gusti. Tra i tanti appuntamenti, non mancheranno le sagre e le degustazioni gastronomiche: del tartufo di Pizzo, (11 luglio); della pasta, (22 luglio); del gelato, (23 luglio); del contadino, (29 luglio); della cucina popolare, (1 agosto); a tutta birra (4 agosto); il teatro popolare con la rassegna "A. Milardi" e le commedie brillanti: "Rosineda cerca u zitu", della compagnia di Comerconi, (13 luglio) e "Annata chijna" del teatro stabile di Polistena, (6 agosto); il cabaret con la compagnia di Gennaro Calabrese, (2 agosto); il festival della pace e della solidarietà tra i popoli, (dal 14 al 16 luglio) con "EffettoBrasil & Gilson Silveira" e "Riserva Moac & Bukurosh Balkan Orchestra"; spettacoli teatrali con: "Mala'ndrine" di Francesco Forgione, (18 luglio); "Non chiamatelo amore", (24 luglio); ed ancora, spettacoli musicali: "Tributo Manna&Rino e Zuzu

Projets, (17 luglio); "La notte della batteria" (23 luglio); "Cantautori in Jazz" con la partecipazione di Valentina Gullace, (26 luglio); "Korè, suoni di Calabria, (5 agosto); "La Corrida, pianigiani allo sbaraglio", (8 agosto); "I promessi sposi", il musical (12 agosto); stagione lirica, (9 e 10 agosto), con il "Galà lirico" e "Il barbiere di Siviglia"; stagione dell'antimafia (7 agosto); "Corti aperte", (3 agosto); inaugurazione di "Casa Jerace" e presentazione del progetto culturale "Visa", (11 agosto); "Festa dell'emigrante", (13 agosto); presentazione del libro "In nome di Dio e della Patria" di Piero Badaloni, (20 luglio); "Amici in bici", pedalata per bambini e ragazzi (12 luglio); "Notte Bianca degli Artisti di strada" (28 luglio), tra gli ospiti Angelo Famao; "Isole in mostra" (31 luglio); concerto dello storico complesso bandistico "Città di Polistena" (30 luglio).

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Giovani e Pari opportunità
Oggi report al Comune
Stamane alle 10 al
Comune report della
Commissione Politiche
Giovani e Pari
Opportunità.

Fumata bianca dopo giorni burrascosi e lo sblocco dei conti che erano stati pignorati da Leonia: il servizio di raccolta va avanti
Rifiuti, il Comune paga l'Avr: sciopero revocato
Liquidati da Palazzo San Giorgio quasi 3 milioni di euro in favore dell'impresa che ne aveva chiesti ben 11

Alfonso Naso

Il Comune ha provveduto a versare circa tre milioni di euro alla ditta Avr che si occupa del servizio di igiene urbana in città. Questo dopo lo sblocco dei conti scorsi stati pignorati e limitati dopo un ricorso al giudice dell'esecuzione di Leonia che era provvisoriamente esecutivo.

Conti sbloccati

L'estinzione della procedura giudiziaria esecutiva decretata dal Tribunale lo scorso venerdì ha consentito all'amministrazione di staccare il primo "assegno" nei confronti dell'azienda che sostiene di vantare un credito di oltre 11 milioni di euro e che nei giorni scorsi non aveva esitato a intimare il Comune a provvedere al pagamento altrimenti "la prosecuzione del servizio era insostenibile". Nella missiva si leggeva che la società prospettava grosse difficoltà ad

Adesso si lavora per rientrare dal debito e chiudere la partita fonte di ansie



Torna la calma. Dopo giorni difficili si sblocca anche la vertenza con l'Avr e lo sciopero è stato revocato

andare avanti nelle attività programmate per la raccolta della spazzatura in città: «La banca ha concesso un sostanzioso anticipo e se non verrà restituito bloccherà le fonti di finanziamento, impedendo persino l'acquisto del gasolio».

Meno della terza parte del dovuto, quindi, è stata impegnata e adesso ci saranno al-

tre rate da versare per chiudere questo capitolo che rischia nel corso del tempo di provocare altre frizioni. L'amministrazione lo sa bene perché nei fatti si sta proponendo lo stesso scenario che qualche anno addietro si verificava con la Leonia con continue tensioni, scioperi dei dipendenti e servizio in bilico che addirittura do-

po oltre 5 anni dall'interruzione del contratto e dalla messa in liquidazione della società comunale ha ancora che possono provocare altre frizioni. Nervi tesi con Avr che ricadute in un periodo dell'ultimo anno per la città che ha allargato a quasi tutto il territorio il sistema della raccolta della spazzatura con il sistema del porta a porta.

Sciopero revocato

E a proposito di nervi tesi anche i lavoratori di Avr erano in agitazione. Dovevano scioperare, quelli aderenti alle sigle sindacali di Fiadel e Uil la settimana scorsa, ma poi, a seguito di una serie di incontri in Prefettura e delle rassicurazioni dell'assessore all'Ambiente Giovanni Muraca era stato rinviato tutto a giorno 11 luglio. Ieri dopo la notizia del versamento dei soldi da parte del Comune un altro giro di incontri e telefonate e i rappresentanti delle due organizzazioni sindacali hanno deciso di revocare lo sciopero. Una fumata bianca che fa passare l'ansia al Comune perché una eventuale astensione di 4 ore prevista per domani avrebbe arrecato ulteriori disservizi al sistema di raccolta che in questi giorni continua a fare i conti con una serie di inghippi. Ora si resta in attesa degli ulteriori sviluppi nel rapporto tra il Comune e l'Avr ma sprattutto della definitiva chiusura della vicenda Leonia che tiene sempre in ostaggio Palazzo San Giorgio per via di titoli giudiziari che possono essere sempre attivati e che mandano tutte le casse del Comune in tilt.

L'AREA È STATA PIÙ VOLTE RIPULITA

L'accesso alla Sorgente ostaggio della spazzatura

Discariche abusive segnalate persino dentro un cantiere

Che ci sia qualche disservizio nel sistema di ritiro dei mastelli è assodato. Così come più di qualcosa si deve limare ma le scene che si stanno vedendo in queste ultime settimane in città fanno intravedere che la strada verso la civiltà è ancora lunga. Se in pieno centro storico capita di vedere microdiscariche di sacchetti di immondizia sulle periferie o comunque quei punti sensibili non a vista a

essere presi di mira. Ecco tra questi c'è il tunnel di accesso alla spiaggia della Sorgente. Più volte ripulita quell'area è nuovamente ostaggio della spazzatura. Una situazione insostenibile: tv, elettrodomestici di ogni tipo e divani. E la spazzatura è arrivata persino a invadere una parte del cantiere del nuovo waterfront. Eppure le multe ci sono ma quello che manca a una, per fortuna piccola, parte dei reggini è il senso di bene comune con costi aggiuntivi per il servizio che poi andranno a ricadere su tutti. (a.n.)



Discariche. Spazzatura di ogni tipo nei pressi del tunnel della Sorgente

Decreto lavoro, braccio di ferro su voucher e impieghi stagionali

A nove giorni dal sì in Consiglio dei ministri, il decreto estivo ancora non vede la luce. Il testo non è ancora stato trasmesso al Quirinale, e tarda la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Sul provvedimento è in corso un braccio di ferro nella maggioranza, con la Lega che preme per apportare robuste modifiche al giro di vite in arrivo sul lavoro a termine e

stagionale e chiede il ripristino dei voucher. Ieri il ministro Salvini ha alzato il tiro: «Ci sono settori, penso ad agricoltura, commercio, turismo, servizi e lavori stagionali, per i quali l'alternativa è tra nero e voucher. Io preferisco i voucher». Altro tema su cui si sta alzando lo scontro politico è la somministrazione a termine.

Mobili e Tucci a pagina 5

RIFORMA IN STALLO

Pressioni della Lega per rivedere la stretta Il nodo somministrazione

Politica economica

Lavoro, battaglia su voucher e stagionali

Ancora un rinvio. Solo oggi l'ok della Ragioneria, Lega e M5s continuano a litigare su causali e indennizzi

La somministrazione. Il governo sta valutando se rimediare ad alcuni errori tecnici che penalizzano le agenzie private

ROMA

A nove giorni dal via libera in consiglio dei ministri, e a otto giorni dalla conferenza stampa indetta a palazzo Chigi per illustrare le nuove regole, il decreto estivo (primo vero atto di politica economica del governo Conte), non ha ancora visto la luce. Il confronto sulla messa a punto è proseguito anche ieri, così come la ricerca delle coperture: sono così slittate a oggi sia la bollinatura della Ragioneria sia la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, salvo ulteriori rinvii legati alla firma del Capo dello Stato.

Il braccio di ferro è tutto interno alla maggioranza, con la Lega che preme per apportare robuste modifiche al giro di vite sul lavoro a termine e stagionale; e chiede, a gran forza, il ripristino dei voucher, i buoni lavoro cancellati in fretta e furia dal governo Gentiloni lo scorso anno al solo scopo di evitare il referendum abrogativo della Cgil. I due nuovi strumenti, introdotti per evitare il vuoto normativo, vale a dire il contratto di prestazione occasionale e il libretto famiglia, hanno registrato un sostanziale flop: nel 2017 questi

rapporti sono stati utilizzati da appena 38mila lavoratori; nel 2018, ultimo aggiornamento Inps al 10 giugno scorso, da un numero sostanzialmente simile, poco più di 40mila persone.

Ad alzare il tiro, ieri, è stato direttamente il vicepremier, Matteo Salvini: «Ci sono alcuni limitati settori, penso ad agricoltura, commercio, turismo, servizi e lavori stagionali, per i quali l'alternativa è tra nero e voucher. Io preferisco i voucher». Il collega, e titolare del Lavoro, Luigi Di Maio, storce il naso, vuole ascoltare i settori, e comunque, da giorni, dichiara di essere contrario «a un ritorno dell'illegalità e dello sfruttamento». Altro tema, sempre sul fronte lavoro, su cui si sta alzando lo scontro politico (e non solo) sono gli stagionali. In base alle bozze di Dl in circolazione, la nuova normativa, e in particolare le causali, rischia di applicarsi anche ai rinnovi dei contratti stagionali. Il tema è delicato, considerato il mese in corso, luglio, e le aziende stagionali molto attive in questo periodo. Qui si starebbe ragionando sulla possibilità di allentare la stretta sugli stagionali, evitando l'applicazione delle causali,

al primo rinnovo, ma Di Maio storce il naso contrario a eccessivi annacquare del testo.

È battaglia anche sulla somministrazione a termine, con l'estensione della disciplina più stringente ai rapporti a tempo determinato al contratto che lega agenzia del lavoro e lavoratore. Qui Lega e "grillini" sono distanti da una soluzione condivisa, che eviti ripercussioni negative sull'intero comparto delle Apl. Sul peri-



Peso: 1-5%, 5-23%

odo transitorio è aperto un confronto: al momento, il Dl si applicherebbe ai rapporti temporanei in corso, seppur limitatamente a proroghe e rinnovi. Si studia uno slittamento dell'entrata in vigore delle nuove regole.

Intanto, mentre il testo attende l'approdo in Gazzetta, la capigruppo della Camera ha definito il percorso del Dl in Parlamento per la sua conversione in legge. E sarà un iter "accelerato" dettato dalla pausa estiva che, salvo ripensamenti istituzionali, sarebbe stata già indicata in calendario per il prossimo 10 agosto. Il decreto partirà, dunque dalla Camera, e sarà esaminato in sede referente dalle commissioni Lavoro e Finanze. Que-

ste, stando alle indicazioni delle capigruppo di ieri, avranno tempo per rivedere e correggere il decreto fino al 24 luglio prossimo, giorno in cui il testo dovrà approdare all'esame dell'Aula di Montecitorio. Sulla carta la Camera si è data due giorni per la sua approvazione in prima lettura e dal 27 luglio il testo passerà all'esame in Palazzo Madama. Calendario alla mano i senatori non potranno che ratificare il testo emendato dai colleghi deputati. Dei 60 giorni previsti dall'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge il Parlamento ne utilizzerà meno di 30, sempreché non vo-

glia sacrificare le ferie di agosto.

—M. Mo.

—Cl. T.

Il Dl arriverà in aula alla Camera il 24 luglio per passare al Senato il 27. L'obiettivo è convertirlo entro il 10 agosto



Rilancio sui voucher

«Ci sono alcuni limitati settori - ha detto ieri Matteo Salvini - penso ad agricoltura, commercio, turismo, servizi e lavori stagionali, per i quali l'alternativa è tra nero e voucher. Io preferisco i voucher»

Sistema gioco

Italia Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha partecipato ieri all'Assemblea di Sistema Gioco Italia



Peso: 1-5%, 5-23%

Primo piano | I partiti

Il retroscena

Decreto dignità, nel Pd spunta il fronte del sì: aiutiamo M5S

Orlando: stacciamoli dal Carroccio Ma il provvedimento slitta ancora

Maria Teresa Meli

ROMA Il Partito democratico rischia di dividersi sul decreto dignità, decreto che, peraltro, al momento parrebbe fermo al palo perché non è ancora stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, anche se arriverà nell'aula di Montecitorio il 24 luglio.

La prima avvisaglia di un'ennesima lacerazione del Partito democratico si è avuta quando, una settimana fa, Susanna Camusso, in un'intervista al *Corriere della Sera* ha dichiarato che quel provvedimento va nella «giusta direzione». Per la sinistra interna, che già era tentata di votare quanto meno alcune parti del decreto, è stato il segnale del «tana libera tutti».

Andrea Orlando ritiene che il Pd dovrebbe appoggiare la

stretta sui contratti a termine e la parte sulle causali. È convinto nel merito, l'ex Guardasigilli, e correda questa sua posizione con un ragionamento politico: «Noi — spiega — dobbiamo fare da sponda ai grillini quando fanno cose di sinistra, perché dobbiamo puntare a staccarli dalla Lega. E questo decreto incide negativamente sulla base sociale del Carroccio, perciò per quale motivo dovremmo cavargli le castagne dal fuoco dicendogli solo dei "no"?».

Anche nell'area che fa capo al governatore della Puglia Michele Emiliano si registrano segnali che vanno in questa direzione. Osserva Francesco Boccia: «Ci sono parti di questo decreto che non si possono non votare. Certo poi ci vorrà una norma transitoria che riguardi la stretta sui contratti a termine. Noi invece di opporci al provvedimento dovremmo proporre questa norma transitoria e favori-

re l'accordo tra il governo, la **Confindustria** e i sindacati».

I renziani sono contrari a questa linea. Maurizio Martina al momento è ben più prudente e sembra tendere al negativo: «Vediamo...», mormora in Transatlantico a chi gli chiede lumi sulla posizione del Pd. Però il segretario è convinto che «non si possa elevare il *Jobs act* a totem».

Liberi e Uguali fa da sponda alla sinistra del Pd. Speranza è sulle posizioni di Camusso. E Massimo D'Alema in un'intervista all'*Huffington Post* sottolinea: «È significativo che il governo vari un decreto, per quanto discutibile e migliorabile, contro il precariato».

La partita della sinistra sul provvedimento anticipa il tema della futura divisione del Pd che investirà tutto il dibattito congressuale. Ne accenna Martina quando dice: «Noi dobbiamo disarticolare il blocco della maggioranza».





Lo dice esplicitamente Dario Franceschini: «Abbiamo il dovere di dialogare con l'elettorato dei 5 Stelle». Accusa D'Alema che, seppur uscito dal Pd, si mostra sempre interessato a quel che accade da quelle parti: «Il Partito democratico ha consegnato il Paese a Salvini, favorendo la saldatura con i grillini». E Orlando rivela: «Ormai quando vai alle

assemblee di partito e dici che bisogna confrontarsi con i 5 Stelle scattano gli applausi. Prima i nostri erano contrari, ora anche i renziani battono le mani».

Resta da capire perché questa discussione non sia stata fatta il 7 luglio, all'Assemblea nazionale, ma è uno dei tanti misteri del Pd...

Partito diviso

Boccia: «Ci sono parti del decreto che non si possono non votare»
Contrari i renziani



La parola

DECRETO DIGNITÀ

Il «Decreto dignità» è il primo provvedimento del governo giallo-verde. È stato pensato dal ministro del Lavoro, il 5 Stelle Luigi Di Maio, con l'obiettivo di superare il Jobs Act.



Peso:26%



L'ALLARME DI BANKITALIA

Visco sferza la politica: «Le riforme rallentano»

L'Abi: più Europa o rischio di deriva argentina
Nuovi sbarchi, si riapre lo scontro nel governo

L'Associazione delle banche italiane alza il livello di guardia evocando «una deriva sudamericana del Paese se non si partecipa di più e meglio alla costruzione dell'Unione europea». E il numero uno di Bankitalia, Vincenzo Visco, ammonisce la classe politica: «Il ritmo delle riforme sta rallentando, l'esecutivo eviti crisi e tensioni».

Ma le fibrillazioni non si placa-

no sulla questione migranti. Una nuova nave impegnata nel soccorso in mare riaccende la lite nel governo, con il primo scontro tra il vicepremier Salvini e il ministro grillino alle Infrastrutture Toninelli. La Guardia costiera aveva infatti appena recuperato 67 persone quando il leader del Carroccio ha richiesto la chiusura dei porti: il collega lo ha stoppato.

BARONI, GIOVANNINI E LONGO / PAGINE 2-5

La partita dei conti pubblici



Peso: 1-12%, 2-40%

Il monito dell'Abi: l'Italia rischia di subire la deriva sudamericana

Bankitalia: il governo eviti crisi e tensioni, servono riforme
Patuelli evoca per il Paese il "pericolo Argentina"

Paolo Baroni / ROMA

«Le riforme hanno perso slancio per i timori sui costi, spesso immediati, e i dubbi sui benefici, che maturano gradualmente e con tempi relativamente lunghi», col risultato che oggi «davanti a una nuova crisi saremmo molto più vulnerabili di quanto lo eravamo dieci anni fa» avverte il governatore di Bankitalia. Anche per questo Ignazio Visco, parlando dal palco dell'assemblea dell'Associazione bancaria, invita il governo ad essere «prudente» e «lungimirante», «per evitare tensioni o possibili crisi e per non lasciare in eredità agli italiani di domani un debito più elevato e un reddito più basso».

PIÙ EUROPA

Antonio Patuelli, riletto ieri per la terza volta alla guida dell'Abi, si spinge anche più in là arrivando ad evocare un «pericolo Argentina». «La scelta strategica dell'Italia – spiega senza tanti giri di parole – deve essere quella di partecipare maggiormente all'Unione europea con un maggior impegno. Altrimenti la nostra economia potrebbe finire nei gorghi di un nazionalismo mediterraneo molto simile a quelli sudame-

ricani».

In Italia ed in Europa, secondo Visco, restano ancora da completare le riforme avviate per ridurre le fragilità messe in evidenza dalla crisi finanziaria globale e dalla crisi dei debiti sovrani. «In Europa occorre definire aspetti fondamentali dell'unione bancaria» dal fondo di risoluzione al sistema di assicurazione dei depositi. In Italia, invece, bisogna «proseguire l'impegno a rafforzare il sistema bancario e rimuovere i freni strutturali alla crescita potenziale dell'economia» e «vanno pure rimossi gli ostacoli all'attività di impresa, all'innovazione, alla corretta allocazione delle risorse che discendono da rigidità e ritardi nei servizi pubblici». E «vi è certamente bisogno di investimenti pubblici, da selezionare ed eseguire con la massima efficienza, come vi è biso-



Peso: 1-12%, 2-40%

gno di un'ampia ed equilibrata riforma fiscale, diretta ad accrescere l'occupazione e promuovere la crescita». Il numero uno di via Nazionale invita esplicitamente il governo «a dosare con cura le politiche di sostegno alla domanda, ponendo attenzione all'equilibrio dei conti e alla necessità di tenere sotto controllo la dinamica del rapporto tra debito e prodotto. Sarebbe rischioso - concluder - basarsi solo di sui esse nel tentativo di uscire dalla trappola della bassa crescita in cui l'Italia si trova da lungo tempo e di tornare su un sentiero di sviluppo duraturo e sostenuto. Servono prudenza e lungimiranza, per evitare tensioni o possibili crisi e per non lasciare in eredità agli italiani di domani un debito più

elevato e un reddito più basso». Anche per Patuelli l'Italia «deve tenere sotto controllo i conti e ridurre il debito, per diminuire la pressione fiscale», e poi «occorre andare avanti con le riforme» dando priorità alla giustizia civile.

LE TRE PRIORITÀ DEL GOVERNO

L'allarme di Visco e Patuelli non smuove più di tanto il ministro dell'Economia Giovanni Tria, al suo debutto davanti alla platea dei banchieri. «Ci troviamo in una fase molto complessa, caratterizzata da opportunità e incertezze che provengono dall'economia mondiale con un impatto importante sull'economia italiana». Per rafforzare la capacità di risposta del paese agli choc esogeni - secondo il re-

sponsabile di via XX Settembre - la risposta sta nelle riforme strutturali previste dal contratto di governo. Tre le priorità: riduzione delle imposte a carico di imprese e famiglie, politiche sociali e del lavoro, rilancio degli investimenti. Tutto questo continuando a ridurre il debito pubblico ed «evitando ogni inversione di tendenza nel percorso di aggiustamento del saldo strutturale». —

Le priorità del ministro Tria: meno tasse, politiche sociali e più investimenti

LE SOFFERENZE BANCARIE

119,5

miliardi di euro: il dato lordo delle difficoltà bancarie al maggio 2016: quello netto era di 84,9 miliardi

202,1

miliardi di euro: il dato lordo al maggio 2017: quello netto era di 76,5 miliardi

164,8

miliardi di euro: il dato lordo all'aprile 2018: quello netto era di 50,9 miliardi

163,1

miliardi di euro: il dato lordo al maggio 2018: quello netto era di 49,2 miliardi

CARLO MESSINA
AD DI INTESA SANPAOLO

Gli investitori sono in attesa e quindi lo spread non sale, bisogna vedere dopo manovra

FABRIZIO SACCOMANNI
PRESIDENTE UNICREDIT

I fondamentali dell'Italia sono forti. L'economia sta crescendo e le banche sono solide

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

Non possiamo elevare il debito pubblico, dobbiamo essere attenti al deficit per crescere

CARLO SANGALLI
PRESIDENTE CONFCOMMERCIO

Servono una compiuta unione bancaria e una cooperazione tra le autorità di vigilanza

CARMELO BARBAGALLO
SEGRETARIO GENERALE UIL

Le banche devono fare bene il loro mestiere per uscire da una situazione di vulnerabilità





Gestione del personale:
una App può verificare
paghe, turni e presenze

a pagina 25



lavoro

Gestione del personale Con i nuovi applicativi basta lo smartphone per comunicare e verificare (anche i turni)

Presenze e cedolini in punta di App

Gianni Rusconi

Le direzioni del personale possono giocare un ruolo decisamente più strategico rispetto al passato per creare all'interno dell'organizzazione una cultura favorevole

all'innovazione. La tendenza è tracciata e riflette una progettualità che dalla scrivania è scivolata dentro tutta l'organizzazione: la pervasività delle tecnologie digitali apre l'orizzonte delle risorse umane e mette a disposizione dei manager strumenti che migliorano la gestione quotidiana dei dipendenti e guardano ad attività ad altissimo valore aggiunto. Come il reclutamento e la gestione di competenze e talenti.

Il mondo delle risorse umane, spie-

ga Andrea Bellezza, fondatore e direttore strategico di Osc Innovation (nata come spin off dell'Università la Sapienza di Roma e oggi impegnata al fianco di realtà specializzate in campo Hr come Asset Management (Gi



Peso: 1-2%, 25-33%

Group)), «vive una fase di transizione comune a tutti i settori che è quella dell'impresa 4.0. In Italia siamo ancora all'inizio del percorso di cambiamento organizzativo dettato dalla trasformazione digitale ma la mentalità sta evolvendo in un'ottica di collaborazione, riducendo la gerarchia e focalizzandosi maggiormente su obiettivi e processi». A monte e a valle della filiera Hr, questo nuovo corso si sta pian piano concretizzando con l'adozione di strumenti avanzati, vedi il ricorso a sistemi di data analytics per l'analisi dei fabbisogni e dei candidati o a piattaforme di intelligenza artificiale per la selezione dei candidati e CV. «Recruiting, screening, empowerment e valutazione delle performance – aggiunge Bellezza – sono oggi tutte attività sensibilmente interessate dall'utilizzo di software e soluzioni digitali, i cui vantaggi sono sicuramente superiori ai margini di errore loro imputabili».

Nel concreto si va da app che semplificano il lavoro della struttura Hr nella rilevazione delle presenze/assenze con l'invio in automatico dei dati per l'elaborazione delle retribuzioni tramite cedolino ad altre dedicate agli aspetti di Business Travel Management (planning delle trasferte, note spese) fino ad applicazioni più complesse per la gestione di processi multi-payroll e multi-valuta di aziende che operano su scala nazionale e internazionale. Qualche esempio concreto? Dynamics 365 for Talent di Microsoft consente di seguire sullo smartphone il processo di recruiting, dal post aziendale sul social network alle migliori candidature pervenute, e di avere a portata di mano la vita del candidato

dalla selezione all'onboarding, fino alla pianificazione di carriera. SuccessFactors Recruiting, del gigante tedesco Sap, interviene anch'essa sulla relazione con i candidati nell'ottica di coinvolgere e formare gruppi di talenti in target e gestire in modo più efficiente le domande e il processo di assunzione ed engagement. Da una software house italiana, Zucchetti, arriva invece Hr Infinity Zucchetti, app che permette di esporre su smartphone e tablet delle stesse funzionalità della suite dedicata all'amministrazione e all'organizzazione del personale che permette di consultare in modalità 24x7 i propri documenti personali e le comunicazioni aziendali, gestire le ferie e verificare le eventuali anomalie nel sistema presenze e inviare i relativi giustificativi di assenza all'ufficio competente. Punta infine sulla componente multimediale la soluzione della francese Visiotalent, basata su un sistema che invita i candidati a registrare una video intervista a supporto della propria candidatura. Generali Italia la ha adottata per il recruiting e Gianluca Perin, direttore risorse umane e organizzazione conferma come l'intento sia quello «di ampliare l'attività di selezione con un approccio che consente di individuare importanti soft skills, come quelle relazionali e di comunicazione, nei giovani talenti e nei nativi digitali sempre connessi».

Il caso di Gruppo Torinese Trasporti è emblematico di come la maggiore attenzione allo sviluppo di applicazioni volte a rendere agile e trasparente la gestione del rapporto di lavoro abbia prodotto benefici tangibili. «Abbiamo sempre ricercato solu-

zioni – conferma Giovanni Godino, direttore risorse umane della società piemontese – che rispondessero a esigenze diffuse dei lavoratori e soprattutto idonee a risolvere, in modo più snello e più rapido, alcune interazioni che intercorrono normalmente tra dipendente e azienda. Abbiamo quindi recepito con favore la richiesta di sviluppare applicazioni mobili e l'esempio più evidente di questo approccio è quello legato alla pianificazione dei turni». Oggi ogni autista di Gtt ha la possibilità di verificare orari e mansioni per un periodo di 30 giorni su un sito Internet dedicato e accessibile anche da terminale mobile. E non solo. Tramite la piattaforma digitale, ogni dipendente ha inoltre la possibilità di gestire in autonomia la dotazione della divisa, gestendo una somma dalla quale attingere per prenotare, a seconda delle proprie preferenze, gli indumenti e gli accessori necessari.

«La disponibilità di una pagina personale dalla quale effettuare le principali transazioni che riguardano il proprio rapporto di lavoro o la piattaforma Web sulla quale attuare le proprie scelte in ambito welfare sono ormai entrate nella cultura dell'azienda», aggiunge ancora Godino. Le resistenze al cambiamento ovviamente non mancano, ma la sensazione diffusa è che il processo di smaterializzazione delle Hr, iniziato con il cedolino paga, sia decisamente avviato.



Peso: 1-2%, 25-33%



lavoro

OCSE

L'Italia rincorre l'Europa sugli indicatori del lavoro

L'Italia fa passi avanti sul mercato del lavoro, ma sono piccoli passi. Troppo piccoli e comunque più piccoli della media dei 35 paesi del rapporto Ocse. Con indicatori peggiori: sullo stress, sul gap salariale e occupazionale di genere, sui salari. L'Employment Outlook dell'Ocse dice che «l'occupazione in percentuale della popolazione tra i 15 e i 74 anni in Italia è aumentata di 2,3 punti percentuali dal livello più basso nel 2013 e al 50,9% è quasi tornata al livello pre-crisi (51%)». Le proiezioni dicono che la tendenza positiva continuerà nei prossimi due anni. Considerando la fascia d'età 20-64 anni l'occupazione alla fine dello scorso anno era del 62,3%, anche in

questo caso simile al 2006. La disoccupazione in Italia è scesa, secondo i dati del rapporto, ma all'11,2% nell'aprile 2018, rimane il terzo dato più alto dell'area ed è di 4,6 punti percentuali sopra il livello del 2008. I salari reali nella Penisola sono diminuiti dell'1,1% tra il quarto trimestre 2016 e il quarto trimestre 2017, rispetto a una crescita media Ocse dello 0,6% nello stesso periodo. La stagnazione della produttività e una significativa percentuale di lavoratori a basso reddito con contratti temporanei e/o part-time involontario spiegano la discesa dei salari reali, che in tempi di ripresa economica dovrebbero invece salire.



Peso: 6%

Nel lavoro interinale l'Italia è ancora indietro il mercato può crescere

a pagina 27

.lavoro

Il confronto internazionale

Italia indietro, il mercato può crescere ancora

Silvia Spattini

Il mercato italiano della somministrazione è stato giudicato per il 2018 il più attrattivo su 60 Paesi oggetto di analisi. Ma tale valutazione dovrà essere rivista a seguito degli interventi del Decreto Dignità, poiché le prospettive di sviluppo del settore subiranno inevitabilmente un contraccolpo.

Tra le determinanti dell'attrattività del mercato italiano rilevava senz'altro la deregolamentazione della somministrazione di lavoro introdotta tra il 2014 e 2015, con l'eliminazione prima delle causali per la somministrazione a tempo determinato, poi dell'elenco tassativo delle attività per l'ammissibilità della somministrazione a tempo indeterminato.

Nel confronto europeo, a seguito di tale deregolamentazione, l'Italia si è spostata dal campo dei Paesi con regolamentazione tendenzialmente restrittiva verso quello dei Paesi tendenzialmente liberisti.

Il maggiore o minore grado di rigidità della disciplina viene misurato dalla presenza o assenza di una serie di indici, tra i principali: la possibilità di ricorso alla somministrazione in funzione di esigenze temporanee od occasionali; l'elenco tassativo delle casistiche ammesse; i divieti; i limiti alla durata della missione.

Nel Regno Unito, nei Paesi scandinavi, in Olanda, ma anche in Germania, la somministrazione è ammessa senza particolari restrizioni o divieti (tranne il divieto di ricorso per sostituire lavoratori in sciopero) e

senza la necessità di ragioni di ricorso, che invece sono richieste, per esempio, in Belgio, Francia, Spagna, dove peraltro sono ragioni per lo più elencate tassativamente e con carattere temporaneo (sostituzioni di lavoratori assenti, picchi di produzione, lavori stagionali).

L'Italia rappresentava prima del 2014-2015 un caso particolare. Infatti, per la somministrazione a tempo indeterminato, esisteva una elencazione tassativa dei casi di ricorso, integrabili dai contratti collettivi di lavoro. Per la somministrazione a tempo determinato, era stata individuata la formula generale del c.d. "causalone" che consentiva il ricorso in caso di un'esigenza oggettiva di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, declinata poi nello specifico nel contratto di somministrazione.

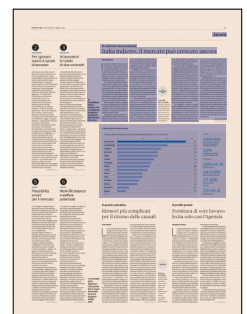
Un altro indice di rigidità della disciplina della somministrazione è rappresentata dalla durata massima delle missioni. Nei Paesi con discipline più "permissive", non esistono particolari restrizioni di durata alle missioni e alle proroghe, che invece sono presenti nei Paesi con legislazioni più severe. Un caso particolare è la Germania, che in passato ha progressivamente aumentato la durata delle missioni arrivando nel 2002 a definire una durata massima di 24 mesi, per poi eliminare ogni limite nel 2003. Una decisa inversione di tendenza si è avuta con l'introduzione nel 2017 (voluta dalla SPD) di una durata massima della missione fissata a 18 mesi.

La maggiore o minore rigidità della regolamentazione in materia di somministrazione incide, benché non sia l'unica determinante, sulla diffusione della stessa all'interno di ogni mercato nazionale. Il Regno Unito che ha una delle legislazioni più liberali registra un tasso di penetrazione (il numero dei lavoratori in somministrazione sul totale degli occupati) al 4,1% (WEC, dati 2016). L'Olanda con legislazione tendenzialmente liberale ha un tasso del 3,3%. Per diffusione in Europa seguono la Germania e il Belgio con 2,4%, la Francia con 2,2%. L'Italia ha un tasso del 1,3% e la Spagna dello 0,7%.

Considerando i tassi di penetrazione degli altri Paesi europei e una media globale dell'1,6%, è possibile sostenere che in Italia ci siano margini per un ulteriore sviluppo e diffusione della somministrazione di lavoro. È abbastanza ovvio attendersi, però, che una forte limitazione delle possibilità di ricorso alla somministrazione attraverso l'introduzione di causali strettamente legate a esigenze temporanee, benché oltre i 12 mesi, porti ad una riduzione di tutti gli indici della somministrazione dal numero di contratti e lavoratori in somministrazione, al tasso di penetrazione, al fatturato; traducendosi in una involuzione del relativo mercato e del mercato del lavoro nel suo complesso.

Ricercatrice Adapt

La somministrazione è regolare solo se eseguita da un'agenzia autorizzata dal ministero del Lavoro

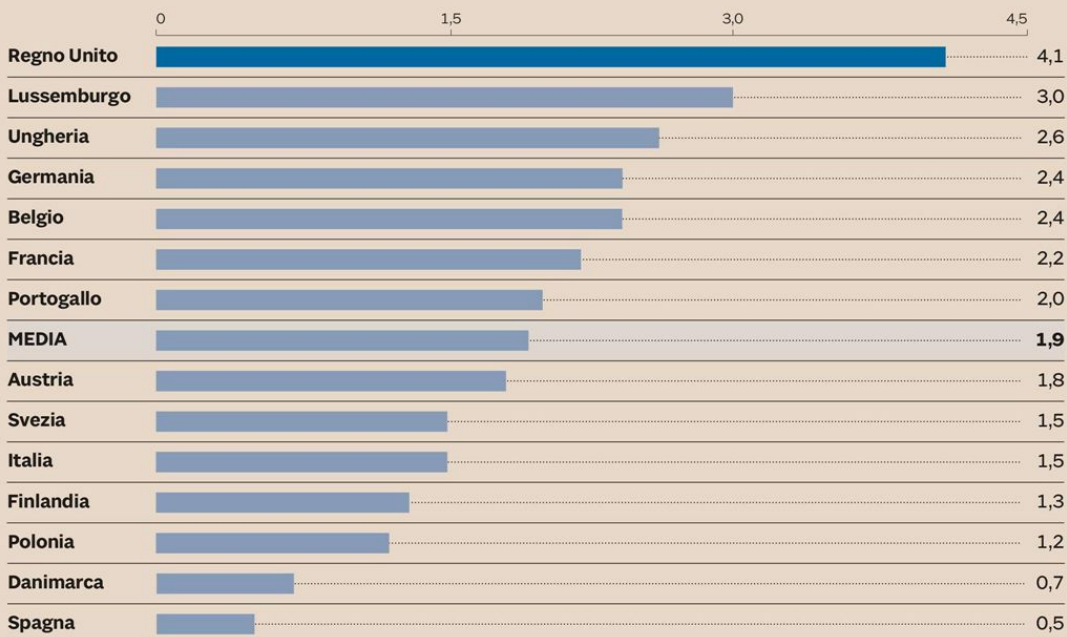


Peso: 1-1%, 27-30%



L'Italia e gli altri Paesi europei

Incidenza della somministrazione sull'occupazione totale (2016). Valori in percentuale



Fonte: Wec

LAVORO

439.000

Lavoratori somministrati nel 2017 (media annua su base trimestrale)

10%

Occupati con contratto a tempo indeterminato

FORMAZIONE

200mln €

Investiti nel 2017

243.000

Persone formate nel 2017

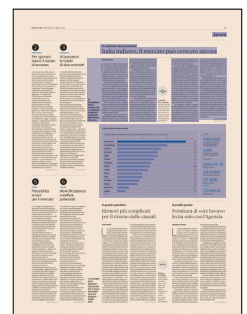
37.500

Progetti nel 2017

WELFARE

10mln €

Erogati nel 2017



Peso: 1-1%, 27-30%

lavoro

Il quadro giuridico

Rinnovi più complicati per il ritorno delle causali

Aldo Bottini

Le nuove disposizioni del decreto dignità non toccano il contratto commerciale di somministrazione, tra l'agenzia e l'utilizzatore, ma incidono quello di lavoro tra agenzia e lavoratore somministrato. Il contratto commerciale rimane soggetto ai soli limiti quantitativi eventualmente stabiliti dai contratti collettivi, mentre il contratto di lavoro è assoggettato alle (nuove) norme generali sul contratto a termine, con la sola esclusione del tetto massimo del 20% e del diritto di precedenza. Si applicheranno quindi i limiti massimi di durata (24 mesi), l'obbligo della causale per i rinnovi e i contratti (e le proroghe) eccedenti i 12 mesi e il cosiddetto stop and go (intervallo minimo tra un contratto e l'altro). In particolare, sarà pressoché impossibile per le agenzie far ricorso alle causali previste dal decreto, posto che la ragione per cui assumono a termine è la missione (a termine) presso un utilizzatore e ciò rientra nella loro attività ordinaria, cosicché il ricorso alla prima delle due causali previste dal decreto è escluso.

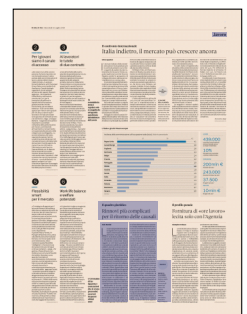
Rimarrebbe la seconda causale (incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria), che però appare nella fattispecie difficilmente invocabile, salvo casi particolarissimi. Quindi, di fronte alla richiesta dell'utilizzatore di un rinnovo o di una proroga oltre i 12 mesi, l'agenzia si troverà di fronte ad una alternativa secca: assumere a tempo indeterminato il lavoratore (con il rischio di doverlo poi licenziare al termine della missione) o somministrare un altro lavoratore.

Anche per la somministrazione, poi, si assisterà verosimilmente ad un riaccendersi del contenzioso, imponente in passato ma pressoché azzerato in questi ultimi anni, in cui si è passati da 1.376 cause nel 2012 a 76 nel primo semestre 2017. Numeri comunque inferiori a quelli del contratto a termine "diretto", che si spiegano proprio con l'esenzione riservata alle agenzie dai limiti del contratto a termine. Un'esenzione che si giustifica con la maggior tutela che questo modello di business offre al lavoratore, il quale al termine della sua missione ha maggiori possibilità di trovare un

altro lavoro, perché questo è anche l'interesse dell'agenzia che lo ha selezionato e formato. Non a caso anche le norme europee considerano la somministrazione «uno strumento che contribuisce alla creazione di posti di lavoro e alla partecipazione al mercato del lavoro e all'inserimento in tale mercato». E proprio per questo la Corte Ue ha concluso per l'inapplicabilità delle norme europee sul contratto a termine al rapporto di lavoro tra agenzia di somministrazione e lavoratori somministrati (CGUE sentenza Della Rocca/Poste Italiane, 11 aprile 2013). Il legislatore italiano sembra andare in direzione opposta.

RADIO24

DOVE VA IL LAVORO
Il mercoledì a Radio24 ospiti, inchieste e focus con gli esperti sul lavoro che cambia. Dalle 11 alle 12, in «Due di denari», con Debora Rosciani e Mauro Meazza



Peso: 10%

.lavoro

Il profilo penale

Fornitura di «ore lavoro» lecita solo con l'Agenzia

Giampiero Falasca

La somministrazione di manodopera si svolge in maniera regolare solo se eseguita da un'agenzia per il lavoro autorizzata dal ministero del Lavoro, che verifica la serietà e l'affidabilità dell'organizzazione imprenditoriale. Se il soggetto che fornisce il personale non possiede questa autorizzazione, siamo in presenza di una somministrazione illecita, che comporta l'applicazione di sanzioni penali, amministrative e la costituzione di un rapporto di lavoro alle dipendenze dell'impresa che utilizza effettivamente la prestazione di lavoro.

Le forme con cui può essere "mascherata" la somministrazione illecita sono molte; la più ricorrente è l'appalto illecito, che si attua mediante la firma di un contratto di appalto che simula l'erogazione di un servizio ma, in concreto, si risolve nella semplice fornitura di personale.

Una recente decisione del Consiglio di Stato (sentenza n. 1571 del 12 marzo 2018) ha definito alcuni utili elementi che possono essere utilizzati

per capire quando l'appalto nasconde una somministrazione irregolare.

Il principale indicatore riguarda l'oggetto del contratto: se un'impresa si limita a fornire un certo numero di "ore di lavoro", invece che produrre un risultato specifico, siamo nel campo della somministrazione, attività lecita solo se svolta da un'agenzia appositamente autorizzata.

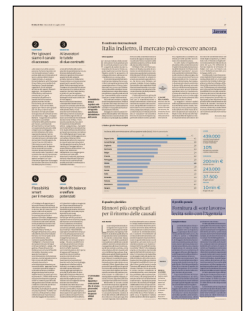
Un'altra spia della somministrazione irregolare è la mancanza in capo all'appaltatore dei mezzi o delle attrezzature necessarie per lo svolgimento dell'attività lavorativa. Questi mezzi possono anche essere immateriali (ad esempio, un certo know how) ma vanno sempre forniti dall'appaltatore.

La distinzione tra appalto e somministrazione è ricavabile anche in positivo, mediante indici che attestano la legittimità del contratto. Il negozio è corretto se è l'appaltatore a farsi carico della produzione del risultato utile richiesto dal committente organizzando a proprio rischio tutti i mezzi e tutte le risorse lavorative necessarie alla produzione del risultato. E quindi l'appaltatore utilizza direttamente gli stru-

menti necessari per l'esecuzione della prestazione e a tal fine impiega ed organizza personale proprio, che non ha rapporti con il committente (se non nei limiti previsti dalla normativa vigente).

Un altro elemento tipico dell'appalto lecito è l'esistenza di un vero rischio di impresa: l'appaltatore deve essere esposto al rischio di conseguenze negative connesse al "risultato" delle attività svolte dal personale impiegato.

La somministrazione irregolare si nasconde anche dietro il distacco illecito (che si verifica quando un dipendente viene "prestato" a un'altra impresa senza un valido interesse) e i falsi contratti di rete.



Peso: 9%



Economia

Lavori pubblici

Toninelli: su appalti sintonia con Anac

► «Un governo del M5S non abbasserà mai la guardia rispetto alla legalità e alla lotta contro la corruzione negli appalti». Ad affermarlo, in un post su Facebook, è il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli, che così ha voluto puntualizzare: «Certe ricostruzioni sono totalmente campate in aria». «Stiamo lavorando fin dal primo giorno del nostro mandato in piena sintonia con Anac, come indirettamente confermano anche le parole di oggi del presidente Cantone, per

rendere più rapidi gli affidamenti con norme più chiare e semplici», evidenzia Toninelli. «È risaputo, infatti, che la corruzione e il malaffare si annidano facilmente proprio nella complessità e nell'opacità. Dunque, snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità, tutt'altro. Non c'è alcun ritorno - ha sottolineato Toninelli - ai principi della Legge Obiettivo».



Peso: 4%

Il ministro delle infrastrutture Toninelli chiarisce le linee guida della riforma del Codice

Appalti, l'Anac non si tocca

Procedure più snelle senza sconti sull'anticorruzione

DI MARCO SOLAIA

La riforma del codice appalti dovrà passare dalla semplificazione delle procedure, ma senza dietrofront sulla legalità e il contrasto alla corruzione. In questo c'è piena sintonia tra il Mit e l'Anac. È questa la replica del ministro delle infrastrutture e trasporti, Danilo Toninelli, alle anticipazioni di stampa sulla riforma del codice dei contratti pubblici secondo cui sarebbe in arrivo un recupero della legge Obiettivo e la riduzione dei poteri di controllo e vigilanza dell'Autorità anticorruzione. Per Toninelli, «snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità, tutt'altro. Non c'è alcun ritorno ai principi della legge obiettivo. Il tavolo di lavoro vede un coinvolgimento attivo e qualificato dell'Anticorruzione che sta fornendo un contributo prezioso allo scopo di rilanciare quegli investimenti infrastrutturali che possono davvero far ripartire l'economia del paese».

Il riferimento del ministro Toninelli è al tavolo a sua guida, al quale parteciperebbero, oltre all'Anac, la presidenza del Consiglio, la Ragioneria generale dello stato, il ministero dell'economia e finanze e l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance). Il neoministro delle infrastrutture ha tenuto a precisare che «un governo del M5s non abbasserà mai la guardia rispetto alla legalità e alla lotta contro la corruzione negli appalti. Certe ricostruzioni pseudogiornalistiche sono totalmente campate in aria. Stiamo lavorando fin dal primo giorno del nostro mandato in piena sintonia con Anac, come indirettamente confer-

mano anche le parole di oggi del presidente Cantone, per rendere più rapidi gli affidamenti con norme più chiare e semplici. È risaputo, infatti, che la corruzione e il malaffare si annidano facilmente proprio nella complessità e nell'opacità».

In mattinata, sempre ieri, era stato proprio il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, a prendere posizione sul presunto recupero della legge Obiettivo: «La legge obiettivo è stata una delle leggi peggiori mai fatte. Oltre a non essere stata efficace sul fronte dei controlli, non ha risolto i problemi, perché è stata una sorta di libro dei sogni nel quale si inserivano tutte le opere pubbliche, ma in realtà non se ne sono realizzate neanche l'8%. Quindi non è stata una legge utile».

In ogni caso l'opera di revisione del decreto 50/2016 (entro fine anno) è stata avviata dal ministero sulla base dell'assunto di un «fallimento» determinato da procedure farraginose e complesse che avrebbero bloccato le amministrazioni. Al di là del fatto che in realtà le dinamiche dei bandi di gara e dei lavori aggiudicati parlano invece di un rilancio cospicuo (per le progettazioni da un anno e mezzo e per i lavori da più di sei mesi), è (anche) il tema della limitazione dei poteri dell'Anac a far discutere. La vera questione però non riguarda l'esistenza in vita dell'Autorità, di cui finora non è mai stato messo in discussione il ruolo di vigilanza, ma semmai l'utilità e l'efficacia della

cosiddetta soft law affidata ad Anac dal governo Renzi (linee guida sostitutive del regolamento del codice), al punto che ormai si chiede con forza il ritorno al regolamento attuativo del codice. Una questione che è parte di un più generale dilemma da risolvere: puntare su un sistema di regole e controlli ben definito, o andare verso una forte responsabilizzazione delle stazioni appaltanti? E si tratta anche di individuare le modalità più idonee: semplificare non può volere dire affidare gli appalti a trattativa privata e delegare ai privati i controlli.

Per Cantone, poi, «il problema dei problemi sta nella capacità dell'amministrazione di rispondere alle sfide del mercato». «Nell'esperienza del terremoto», ha detto Cantone, «molto spesso sono state le amministrazioni che hanno deciso di non usare le procedure in deroga e di andare con le procedure ordinarie, più lunghe e farraginose, dicendo, dopo, che era colpa dell'Anac se le opere non partivano. I controlli preventivi dell'Autorità sono serviti, ad esempio per Expo dove non abbiamo avuto neanche un ricorso, a correggere problemi che arrivano dopo. Penso sia meglio aspettare uno o due giorni per un controllo preventivo piuttosto che andare avanti con un bando fatto male che poi il Tar annulla e si ricomincia da zero».



Peso: 52%

Sulla questione della terziarizzazione dei controlli Cantone è critico: «In generale mi domando però: se diamo ai privati il compito di fare tutto, siamo sicuri che l'amministrazione sia in grado di controllare? Non so se la soluzione sia andare verso un meccanismo di privatizzazione. Certamente c'è una

preoccupazione del governo. Io sarei preoccupato se si passasse all'idea delle mani libere ai privati, perché nel nostro paese questo sistema non ha funzionato. Comunque a oggi il quadro non è ancora molto chiaro».

**Danilo Toninelli****Raffaele Cantone**

Peso: 52%

**Libero** ECONOMIA**LEGGI OBIETTIVO?****Sugli appalti
si cambia ancora
Via il Codice**

Il codice Appalti torna nel mirino e sembrano accelerare i tempi per la modifica della legge, approvata soltanto nel 2017, ma che fin dalla sua nascita è stata di fatto un cantiere in movimento tra deroghe e richieste di modifica. «C'è una preoccupazione del governo - ho parlato a lungo con il premier Conte - sul fatto che il sistema degli Appalti sia bloccato e c'è l'idea del ministro Tria di mettere in moto gli Appalti», ha

spiegato Raffaele Cantone, Commissario Anticorruzione dopo che sui media si sono rincorse le ipotesi per regolare il settore, di tornare anche alla precedente legge Obiettivo del governo Berlusconi. «Un governo del M5S non abbasserà mai la guardia rispetto alla legalità e alla lotta contro la corruzione negli Appalti», ha detto il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli.



Peso: 7%

LE TENSIONI USA-UE

LA NATO RISCHIA
LO SCISMA
D'OCCIDENTEdi **Adriana Cerretelli**

«Avrò incontri alla Nato, in Gran Bretagna in pieno subbuglio e con Vladimir Putin. Francamente Putin potrebbe rivelarsi il mio interlocutore più facile. Chi l'avrebbe mai pensato?».

Forse Donald Trump è ormai diventato prevedibile nella sua imprevedibilità o forse il mondo ha imparato a convivere. Però quella frase che il presidente degli Stati Uniti ha lanciato ieri in partenza da Washington riflette con estrema crudezza l'approccio

mentale con cui guarda al Vecchio continente e di qui al sistema di sicurezza transatlantica.

«Obsoleta», così aveva liquidato la Nato ai suoi esordi alla Casa Bianca. Oggi nella sua lente rovesciata l'arci-nemico di ieri, la Russia di Putin, appare un semplice concorrente con cui potrebbe essere più piacevole intrattenersi che con gli arci-amici di ieri: gli alleati europei, e addirittura il Regno Unito, il Paese preferito da sempre, il più alleato di tutti gli altri.

—continua a pagina 16

Commenti

LE TENSIONI USA-UE

LA NATO RISCHIA
LO SCISMA
D'OCCIDENTEdi **Adriana Cerretelli**

«Penso che andare d'accordo con la Russia, la Cina e altri sia una cosa buona, non cattiva». Dalla crisi di Suez negli anni '50 alla lacerazione sull'Iraq nel 2003 la Nato altre volte ha sfiorato il baratro senza lasciare sul campo coesione e unità: mondo allora quasi immobile, crisi sempre sotto controllo.

Oggi quasi tutto è fuori controllo ma il primo a esserlo è il presidente Usa e la sua dottrina dell'America First che scuote le fondamenta dell'ordine globale e multilaterale. Ma incrocia sulla sua strada un'Europa immatura, velleitaria, nazionalista, ridottasi da sola ai suoi minimi termini ma senza perdere prosopea né presunzione. Incapace di cogliere il nuovo spirito dei tempi e di adeguarvisi in fretta.

A torto o a ragione, Trump si intende con i forti e non ha intenzione di continuare a fare il tutore della sicurezza altrui a spese dei propri contribuenti. L'aveva chiarito anche prima di essere eletto ma pochi ci credevano. A quanto pare intende mantenere la parola, accanendosi sull'Europa, che invece rifiuta il bagno nella nuova realtà. Anche se ha già visto saltare l'adesione Usa all'accordo sul clima e all'intesa sull'Iran, consumarsi il clamoroso strappo dentro il G-7 e sta vivendo i primi contraccolpi di una guerra commerciale che potrebbe al-

largarsi ancora, travolgendo alla fine la tenuta stessa del Wto.

Scoppierà tra oggi e domani, lo scisma d'Occidente con spallata finale anche all'unità dell'Alleanza Atlantica?

Nel suo quartier generale di Bruxelles la diplomazia, anche americana, ha fatto l'impossibile per smussare angoli, limare divergenze, moltiplicare segnali rassicuranti in tutte le direzioni, insomma scrivere un comunicato finale conciliante, che risparmi lacerazioni o sorprese.

Però le tensioni sono nell'aria. E forti. Erano palpabili ieri quando, commentando la firma della dichiarazione comune Ue-Nato sul rafforzamento della cooperazione reciproca, il polacco Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, ha commentato: «Cara America, cerca di apprezzare i suoi alleati, visto che dopo tutto non ne hai davvero molti». Decisamente, un benvenuto poco soave.

La verità è che Trump rinnega la diplomazia multilaterale e le categorie mentali che l'hanno mossa nel dopoguerra: in questo senso pone un problema di rinnovamento strutturale



Peso:1-4%,16-14%

e culturale dell'ordine mondiale che l'Europa fa fatica a cogliere prima ancora che ad accettare.

Per esempio, il legame che Trump stabilisce tra il contributo Usa, oggi straripante, alla sicurezza collettiva dell'Occidente e una maggiore equità nella dinamica degli scambi commerciali è puro anatema per gli alleati europei che ritengono sacrilego appiattare le due variabili su una semplice questione di vil denaro, depurandola dei valori comuni da difendere.

Per esempio, quando invita brutalmente l'Europa ad aumentare, come da impegni assunti nel 2014, le sue spese militari al 2% del Pil (oggi la media è dell'1,5%, con i francesi al 2,1 e i tedeschi all'1,24), quando minaccia di ritirare dalla Germania i 35 mila soldati Usa che vi stazionano e al tempo stesso lancia ambigue *avance* alla Russia di Putin nonostante restino sempre clamorosamente aperti i contenziosi su Crimea e Ucraina che agitano sonni e sicurezza in molte cancellerie europee, Trump sembra giocare a rosolare le ansie degli alleati. Ma lo fa in un clima di totale confusione, visto che poi sono gli americani, regolarmente frenati dagli europei e finora con successo, a spingere per allargare la Nato ai Paesi del Caucaso e dei Balcani (il vertice presenterà alla Macedonia l'invito ad aderire) suscitando le ire furibonde di Mosca.

Con la sua rivoluzione ancora informe dell'ordine globale, il ciclone Trump sorprende l'Europa in uno dei suoi mo-

menti peggiori: anche tralasciando il caos Brexit, ma a fatica visto che i britannici restano una componente essenziale della difesa europea, la Germania di Angela Merkel che sopravvive di crisi in crisi è ormai un'anatra zoppa, la Francia ostenta il blasone appannato del fu Emmanuel Macron di grandi speranze (era solo un anno fa), l'Italia è costretta a prendere le misure del primo governo populista della sua storia, per citarne solo i protagonisti della partita.

E mentre l'involuzione nazionalista blocca l'auto-riforma dell'Eurozona e dell'Unione bancaria, rallenta i primi passi verso una credibile euro-difesa ma in compenso alimenta e aggrava l'emergenza migratoria, Cina e Russia fanno a gara a conquistarsi peso e influenza intorno e dentro l'orto di casa europeo, cominciando dai Balcani.

Estrema vulnerabilità politica interna, crescente insicurezza esterna e intorno all'Unione: non è un biglietto da visita brillante con cui presentarsi a un vertice Nato che si annuncia molto difficile. Forse alla fine si salverà l'unità di facciata. Forse. Ma l'apparenza della concordia euro-americana non fermerà gli smottamenti tettonici in corso.

Se almeno le sfuriate di Trump servissero a catapultare l'Europa nell'età adulta... Non è vietato sperare ma i segnali incoraggianti sono fievoli e pochi.



Peso:1-4%,16-14%

ANALISI
& COMMENTI

Cambiamenti Servono buona volontà, intelligenza e operosità per rimpiazzare le politiche della paura e dell'interesse con quelle della speranza e della solidarietà

MALE DI DEMOCRAZIA? TERAPIA IN QUATTRO FASI

di **Luciano Floridi**

La democrazia italiana è malata di populismo. Capire come è successo è importante, per non ricaderci. Ma per la cura serve una terapia nuova, non rimpianti, recriminazioni, o rimorsi. Spero che chi ha perso le ultime elezioni lo sappia. Ecco allora alcuni suggerimenti sul da farsi.

Anzitutto, la democrazia italiana soffre di «resistenza batterica» alla democrazia stessa. Dal secondo dopoguerra in poi, la democrazia è stata l'antibiotico per curare ogni problema politico.

La Corea del Nord sta malissimo? È perché manca un minimo di democrazia. I diritti umani non sono rispettati in Cina? Più democrazia. E che cosa si può fare in Russia se non rincarare la dose di democrazia? Così quando è la stessa democrazia ad essere malata, in questo caso di populismo, la tentazione è aumentare la dose, a colpi di piattaforme online, referendum, o tweets. Si vagheggia una democrazia diretta e istantanea, ad alzata di mano su tutto. E così si finisce nella tirannia volatile di maggioranze estemporanee, confondendo la politica, che è collaborazione, con l'agonismo, che è competizione. Tutto ciò è inefficace e aggrava il danno

del populismo. La soluzione diventa parte del problema.

Oggi Paesi come l'Italia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono diventati resistenti alla democrazia-antibiotico. Bisogna cambiare cura. Ma il rischio è cadere nell'altra tentazione, l'illiberalismo. Le democrazie illiberali vanno di moda, in Ungheria, Russia, Singapore, o Turchia. La democrazia è ormai resistente a ulteriori dosi di democrazia, e si vede nell'illiberalismo una soluzione. Nulla da obiettare sull'efficacia dell'intervento, perfettamente riuscito, peccato che purtroppo il paziente è morto. Perché l'illiberalismo magari riesce a difendere una qualche forma di pacificazione e sicurezza sociale, ma finisce per soffocare la tolleranza, la libertà, e la giustizia, valori fondamentali che ogni democrazia nasce per difendere. La terapia non è più democrazia, che aumenta il populismo, o meno democrazia, che aumenta l'illiberalismo, ma una democrazia migliore, che sia antipopulista e liberale, per contrastare la dittatura della maggioranza e rappresentare, difendere, e riconciliare gli interessi legittimi di tutti, anche delle minoranze. Quindi la prima prescrizione è: servono tutti i buoni, ovunque siano.

Il secondo malanno cronico è che la democrazia italiana soffre di circolo vizioso.

Tanto peggio sta la democrazia, tanto meno fiducia si ha nella politica, tanto più la società civile si distacca dalle istituzioni e si disinteressa della gestione pubblica, cercando di farsi gli affari suoi, aggravando ulteriormente la salute della democrazia e della politica. In realtà questo è un segno di reazione salutare. Il corpo sociale è vivo, e il suo dolore fa ben sperare per la terapia. Perché in Italia esiste un'enorme riserva di buona volontà, di capacità ed esperienza sociali. Lo dimostrano gli oltre sei milioni e mezzo di volontari. Il guaio è che questa riserva ritiene la politica una cosa deprecabile. Nel migliore dei casi adotta il «si salvi chi può», e nel peggiore il così detto voto di protesta. Ma il rifugio nella società civile è autolesionistico, come ignorare qualche mascalzone dall'altra parte del Titanic, e controproducente, perché distrae dal cercare di trovare una soluzione che eviti il disastro. Perciò parte della terapia consiste nel trasformare la rabbia e il disgusto in forza e passione nel promuovere una società migliore. La seconda pre-



Peso:42%



scrizione è: coinvolgere tutti i buoni nella politica.

Arriviamo al terzo problema: oggi alla democrazia, non solo italiana, manca l'ossigeno di un progetto umano per il ventunesimo secolo. La generazione passata aveva un Paese da ricostruire, una democrazia costituzionale da fondare, un boom economico e un benessere diffuso da perseguire. Ora che questi traguardi sono più o meno raggiunti, siamo delusi dal «più» e frustrati dal «meno». Un futuro incerto e piatto, non dissimile dal presente, deprime o irrita, ma non può galvanizzare. Manca qualcosa che ci entusiasmi veramente, un mondo al quale ambire e che vorremmo costruire insieme. Non si vive di solo mutuo. Per questo i fundamenta-

lismi sono una grande tentazione. A diciott'anni si può vagheggiare di morire abbracciando un kalashnikov, non per la prossima versione dell'iPhone. La terapia deve partire da un progetto umano in comune, degno dell'impegno di tutti. Terza prescrizione: i buoni devono disegnare insieme un progetto umano comune.

Tiriamo le fila. La parola che spesso si associa a «crimine» è «organizzato». I cattivi in genere si organizzano perché condividono un interesse chiaro e forte, e la mancanza di scrupolo nel perseguirlo. I buoni sono disorganizzati, perché hanno interessi molteplici e spesso conflittuali, e sono tolleranti nel rispettarli. Ma allora come si fa a far vin-

cere i buoni? Serve una forza più trascinante dell'interesse, e un'urgenza che porti al naturale superamento del disaccordo. Questa forza si chiama speranza, che è diversa dall'illusione, e l'urgenza è fornita dalla stessa malattia del populismo. È ora che i buoni si organizzino, per dare una mano a sconfiggere il populismo rampante. Perché non è vero che «tutto aiuta». Solo un tutto organizzato fa la differenza, come quando si spinge l'auto che non parte, tutti insieme. Quarta prescrizione: i buoni si devono coordinare.

Organizzare la buona volontà, l'intelligenza, e l'operosità per rimpiazzare le politiche della paura e dell'interesse con le politiche della speranza e della solidarietà. Non

so se per aiutare i buoni ad aggregarsi e coordinarsi serva un nuovo «partito aperto», o basti riformare uno vecchio. Ma so che bisogna smettere di litigare, e che serve un'interfaccia che accolga tutte le buone volontà e le tante competenze, per far interagire la società civile con la vita politica e la gestione dello Stato. La malattia è seria. La terapia è urgente. La cura non sarà né facile né rapida. Perciò prima i buoni iniziano a fare sul serio meglio è.

**Costituzione
L'illiberalismo
soffoca la tolleranza
e i valori fondamentali
che vanno difesi**

**Visione
Oggi purtroppo manca
l'ossigeno
di un progetto umano
per il ventunesimo secolo**



Peso:42%

Decreto lavoro Bentornati voucher, specchio dell'Italia

Oscar Giannino

Il cosiddetto decreto dignità, a dieci giorni dal Consiglio dei ministri che ne ha esaminato una bozza generale, non ha ancora raggiunto la sua formulazione definitiva. Che dovrà poi superare la bolinatura della Ragioneria e quindi andare all'esame e alla firma del Capo dello Stato, prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Nel corso della settimana scorsa è stato un fiorire quotidiano di annunci di sgravi fiscali, da eventualmente com-

prendervi. Si è parlato di una prima serie di tagli al cuneo fiscale. Problematica però: perché essendo non universale ma discrezionale solo per alcuni settori produttivi, potrebbe incorrere nella sanzione degli aiuti di Stato. Poi si è affacciata anche l'ipotesi di estendere il tetto di reddito per professionisti e partite Iva, oggi ammessi al regime agevolato forfettario del 5% o del 15%. Tutto senza che alcuno abbia indicato coperture certe al minor gettito.

Cosa che ha legittimamente indotto il ministro Tria a pre-

gare tutti di smetterla con questi annunci, visto che ormai lo spread stabilmente si alza verso quota 240 mentre a inizio maggio era a 120. Anche il governatore della Banca d'Italia ieri ha ammonito a non scherzare, con ipotesi di aumento del debito pubblico.

In realtà la fioritura di sgravi fiscali nasce da un fenomeno manifestatosi appena è stato chiaro il nocciolo duro del decreto-dignità.

*Continua a pag. 20
Bassi a pag. 8*

Commenti, opinioni, e-lettere

L'analisi

Bentornati voucher, specchio dell'Italia

Oscar Giannino

Cioè la stretta sui contratti di lavoro a tempo, rendendoli più onerosi e meno reiterabili. Alla Lega è arrivata la forte pressione dal basso di imprese ed elettori che hanno manifestato la propria delusione, di fronte a un primo provvedimento del governo il cui rischio è di estendere il precariato invece di contenerlo. E anche ai Cinque Stelle è arrivata una pressione analoga, sia pur più tenue.

E' stata una reazione ovvia e più che prevedibile, non solo per il tenore del provvedimento ma soprattutto perché in campagna elettorale l'asse portante delle promesse dei due partiti è stato quello di tagliare oneri e dare più reddito, non il contrario. Naturalmente, la correzione di rotta ha visto anche il ripetersi del quotidiano rincorrersi di annunci pentastellati per contrastare la visibilità assicurata a Salvini dalla questione migranti. Vedremo in sede parlamentare se verrà corretto il giro di vite sui contratti a termine.

Ma è in atto comunque una energica correzione di rotta. Che spiega il riaffacciarsi

anche dei voucher, promossi e sostenuti dalla Lega, all'inizio respinti da Di Maio, e che ieri hanno iniziato a definirsi in una prima ipotesi di compromesso tra le due forze di maggioranza. La Lega vuole reintrodurli quantomeno nell'agricoltura, forse si aggiungerà anche il turismo, in aula si vedrà se procedere oltre, ma comunque è un primo passo per rimediare all'errore che nel marzo 2017 fu compiuto dal Pd abolendoli.

Dopo la sconfitta referendaria sulla Costituzione, pendente il referendum della Cgil



Peso:1-7%,20-20%

sull'abrogazione dei voucher per il lavoro occasionale, invece di battere la strada riformista di qualche opportuno correttivo e far cadere il quesito, il governo Gentiloni decise che non era il caso di esacerbare lo scontro con la Cgil e alzò bandiera bianca. Eppure, dai numeri che analizzavano l'utilizzo dei voucher fino al 2016, essi non erano affatto quel via libera di massa a precarietà e truffe come venivano dipinti.

I voucher nascono per il lavoro occasionale con la legge Biagi del 2003, ma non vengono applicati. Solo con successivi interventi tutti ad opera di esponenti della sinistra, da Damiano nel 2008 a Letta nel 2013, vengono di volta in volta estesi alla fine a tutti i settori del lavoro. Con l'idea che occorresse una modalità ad hoc per far emergere dal nero i lavoretti accessori, mentre nel frattempo con il Jobs Act sparivano i co.co.co e i co.co.pro (nel lavoro privato, non nella Pa naturalmente) accusati di essere odiose condanne al precariato.

Erano i dati ufficiali raccolti dall'Inps, a dimostrare innanzitutto che i voucher rappresentavano lo zero virgola qualcosa per cento del totale dell'offerta di lavoro italiana, non la schiavitù di massa nei campi di cotone del Sud confederato. Ma, ancor più, a indicare inequivocabilmente che i voucher erano proprio prioritariamente utilizzati nel commercio e nel turismo, laddove la domanda è stagionale, e nei servizi alla persona e nella manutenzione degli impianti domestici, laddove la domanda è occasionale. E per una cifra media al percettore annuale inferiore ai 5 mila euro: esattamente a conferma dell'occasionalità delle prestazioni. E con un'elevatissima percentuale di percettori che

dimostrava che di lavoro occasionale si trattava, non di copertura.

Certo, i dati mostravano che in alcuni settori, come l'edilizia e l'agricoltura, c'era il forte sospetto di abusi. Ma si trattava allora di affinare lo strumento, non di cancellarlo: come giustamente ieri ha ricordato il presidente dell'Inps. Perché l'abolizione dei voucher non si è affatto tradotta in un analogo ricorso ai contratti di lavoro a intermittenza: il che significa che abolire i voucher ha ingrossato le file del lavoro in nero. Ed era facile prevederlo, perché i contratti a intermittenza sono molto più rigidi dei voucher. E per di più applicabili solo a una lista esclusiva di una cinquantina di mansioni e categorie stilata in un regio decreto del 6 dicembre 1923: 95 anni fa.

Lega e Cinque Stelle stanno ragionando su come reintrodurli in forma ristretta, e con precisi criteri identificativi dei percettori. L'opposizione di allora è oggi maggioranza. Resta da capire se la maggioranza attuale eviterà verso la Cgil analogo sudditanza che improvvisamente piegò il Pd. E se il Pd stesso in aula, ora che è opposizione, farà a propria volta marcia indietro rispetto alla bandiera bianca issata nel 2017.

Sono i paradossi della politica italiana, dove spesso non conta il merito delle cose, ma la prevalente volontà di lanciare segnali politici ed elettorali. Sfidando la realtà dei numeri.



Propaganda Live

» MARCO TRAVAGLIO

Siccome non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire né peggior cieco di chi non vuol vedere, Diego Bianchi in arte Zoro prende mezza frase dal mio articolo piuttosto lungo di ieri sui migranti per segnalarmi alla corte di rottweiler che popolano il suo profilo Twitter. I quali - senz'aver letto una riga del mio pezzo - colgono l'occasione per riempirmi di insulti e dipingermi come servo di questo o quell'altro. Nessun problema: c'è chi pensa di fare informazione a colpi di show, magliette e tweet, e chi prova a farla documentandosi e studiando. Poi ciascuno sceglie quella che preferisce. Ma siccome, se non rispondi entro due minuti al primo che passa per i social, sei subito additato come omertoso o in difficoltà (chissà perché non replica, eh eh), accontento volentieri il nostro spiritoso showman. La sua domanda è questa: *"Marco Travaglio sul Fatto scrive: 'il legame fra alcune Ong e gli scafisti, ormai acclarato e addirittura rivendicato dalle interessate'. Per interesse personale e professionale avrei bisogno di sapere nel dettaglio 'acclarato' da chi e 'rivendicato' da chi. Grazie"*. Gentile Zoro, sul web può trovare i filmati, le fotografie e l'audio delle intercettazioni dei responsabili di un'Ong, la tedesca Jugend Rettet, e della sua nave Iuventa sequestrata un anno fa a Trapani perché - spiegò il procuratore Ambrogio Cartosio - *"è accertato che i migranti vengono scortati dai trafficanti libici e consegnati non lontano dalle coste all'equipaggio che li prende a bordo della Iuventa. Non si tratta dunque di migranti 'salvati', ma recuperati, consegnati. E poiché la nave della Ong ha ridotto dimensioni, questa poi provvede a trasbordarli presso altre unità di Ong e militari"*.

Consegne sincronizzate grazie a comunicazioni dirette o indirette (tramite mediatori e favoreggiatori) con gli scafisti, ai quali veniva poi consentito di smontare e riprendersi i motori dai gommoni (che per legge andrebbero distrutti) e infine venivano graziosamente restituiti tre barconi, subito riutilizzati nei giorni seguenti per altri traffici di esseri umani. Sulla prua

della Iuventa campeggiava il cartello "Fuck Imrcc", simpatico messaggio al Centro di coordinamento Sar italiano. È lo stesso scenario descritto mesi prima dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro nelle audizioni in Parlamento, a proposito di altre Ong, e poi immortalato da altre indagini di varie Procure siciliane. Sepoi alcune indagini (diversamente da quella di Trapani, che s'è vista confermare il sequestro della Iuventa fino in Cassazione) non hanno finora accertato reati, non significa che non abbiano acclarato fatti oggettivi.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Che sono l'uno il replay dell'altro e, anche quando non sono penalmente rilevanti, vanno comunque valutati per ricostruire quel che accade nel Mediterraneo. Tra l'altro, è ciò che spesso rilevavano i satelliti militari puntati sul Mediterraneo: navi di Ong salpavano all'improvviso dai porti europei (soprattutto italiani) e facevano rotta verso un punto X del mare, in simultanea o addirittura in anticipo sulla partenza di un barcone carico di migranti dalla costa libica che, guardacaso, puntava dritto verso X. Il che, salvo immaginare sistematici casi di telepatia o continue apparizioni dell'arcangelo Gabriele, dimostra un coordinamento fra scafisti (o loro complici) e Ong, sempre nel posto giusto al momento giusto per rilevare il carico umano, spesso al confine delle acque territoriali libiche, o financo oltre. In molti casi, il trafficante "vendeva" a prezzo maggiorato quei viaggi "sicuri", incrementando i guadagni, riducendo le spese (perché investe molto meno sui natanti e sul carburante) e azzerando il rischio che, avvicinandosi troppo alla costa italiana, qualcuno lo arrestasse. Questo *modus operandi* è stato più volte rivendicato dalle Ong coinvolte (sorvolando ovviamente sui contatti telefonici: ammetterli sarebbe confessare il favoreggiamento). L'argomento è:

"Così si salvano più vite". Ma non è vero: le consegne sincronizzate avvengono senza pericoli di vita, dunque non sono salvataggi, ma incentivi al traffico di migranti, che infatti fino a un anno fa prosperava indisturbato, mettendo a rischio più vite ancora.

Poi Minniti, che conosceva bene quella trafila, impose alle Ong alcune regole: tenere i transponder accesi (già: perché venivano quasi sempre spenti?) e ospitare un agente di polizia giudiziaria a bordo delle navi (perché, se era tutto regolare, tanta resistenza a far salire la polizia?). Norme di comune buon senso, che invece molte Ong respinsero sdegnate, dimostrando che proprio tutto regolare non era. Dopodiché, come per miracolo, le partenze dalla Libia (e dunque i morti in mare) crollarono dell'80-90%, anche grazie a nuovi accordi Roma-Tripoli. L'ammiraglio Enrico Crendino, comandante delle operazioni internazionali Sophia e Navfor Med, ha confermato al *Corriere della Sera*: *"Ci sono Ong che lavorano spesso al limite delle acque libiche, la sera hanno questi grossi proiettori: gli scafisti li vedono e mandano il gommoni verso questi proiettori"*. Il direttore esecutivo di Frontex, Fabrice Leggeri, ha rivelato al Parlamento: *"Attraverso le testimonianze di migranti, abbiamo osservato che in alcuni casi gli scafisti danno telefoni ai migranti con i numeri delle Ong"*.

Ma, onde evitare che il simpatico Zoro faccia un altro tweet per dubitare dei provvedimenti di pm, Gup, Riesame di Trapani, Cassazione e altre Procure, delle immagini dei satelliti, delle parole di un ammiraglio e del capo di Frontex e di altra simile robbaccia, gli cito una fonte che potrebbe vincere la sua congenita incredulità. È un articolo di Re-



Peso:20%



pubblica del 3 agosto 2017: *“La coraggiosa inchiesta di Trapani”* si fonda sull’*“evidenza incoercibile dei fatti”* e *“dà un senso, a chi ancora non l’avesse colto, al codice di autoregolamentazione”* imposto da Minniti alle Ong. Che *“disciplinerà di qui in avanti le attività... delle Ong (fatto proprio dall’Ue)”*. Non solo: la *“coraggiosa inchiesta... svela in quale infernale meccanismo il nostro Paese fosse finito. Almeno fino a quando – e ne va dato pieno atto e merito – al Viminale non sono arrivati il ministro Minniti e un’idea di governo dei flussi migratori”*. E ancora: l’Ong tedesca *“non soccorreva migranti sottraendoli alla morte in mare. Li caricava sotto costa, in acque territoriali libiche, con l’accordo dei trafficanti di uomini, per poi depositarli in uno dei tanti porti i-*

taliani”. Dunque *“ha mentito”*: rifiutava il codice Minniti non per difendere la sua *“neutralità”*, ma per continuare le sue *“trastule con i trafficanti di uomini... ritenuti dai giovani tedeschi della Ong assai più ‘neutrali’ dei poliziotti... Ma c’è di più. Si dimostra ora quale oscenità ideologica, questa si contraria a ogni principio umanitario, nasconde l’idea che il nostro Paese sia parte di un ‘conflitto’ (contro chi?) le cui vittime sarebbero i migranti”*. Ergo questa è *“l’ultima e definitiva occasione... per fare chiarezza nel mondo delle Ong: Medici senza frontiere e con loro tutte le Ong che non hanno firmato il protocollo devono far sapere da oggi se sono con Jugend Rettet o con Save The Children”* e le altre che l’hanno firmato. Parola di Repubblica, non del pu-

tribondo *Fatto Quotidiano*. Nella speranza di avere soddisfatto le legittime curiosità di Zoro, rispondo – già che ci sono – anche alla giornalista Francesca Mannocchi, anche lei piuttosto nervosa, su Facebook, a causa del mio articolo: *“Marco Travaglio dice che in Libia ci sarebbero dai 700 mila al milione pronti a partire? Dove ha trovato questo dato? La stima dei migranti PRESENTI in territorio libico NON corrisponde al numero dei migranti pronti-a-partire. Naturalmente”*. Il dato di 700 mila-1 milione è frutto delle stime di numerosi osservatori della realtà libica, fra cui Lorenzo Cremonesi del *Corriere*, uno degli inviati più seri e informati sul Medio Oriente e il Nordafrica. Che quei migranti vogliano partire per l’Europa, invece, lo desumo

dal fatto che difficilmente i disperati del Mali, o del Niger, o della Nigeria lasciano le loro case e attraversano il deserto accompagnati da trafficanti senza scrupoli che li pestano e li depremono, per trascorrere le vacanze estive in un campo-lager della Libia. Ma, se la collega Mannocchi ha informazioni di segno contrario, attendo con ansia di conoscere le sue fonti. Naturalmente.



Peso:20%

Partito democratico Le primarie, Renzi e la sindrome del Comma22

ANTONIO FLORIDIA

migliori intenzioni, di non parlare dell'ex segretario».

— segue a pagina 15 —

« Ci rivediamo al congresso e riperderete!». Queste parole di Renzi, nel suo intervento all'Assemblea nazionale del Pd, vanno prese seriamente: non sono solo segno di bullismo. In molti ci eravamo riproposti, con le

community

Un Pd a pezzi senza un collante, con la sindrome del Comma 22

■ Ma è impossibile rispettare questo impegno. Il punto è che, dietro e oltre la tracotanza del personaggio, c'è una questione grave: il Pd è un partito (ancora) riformabile? Vale la pena dedicare tempo e fatica a "salvare" questo partito? E' una domanda che, ovviamente, si devono porre coloro che si sentono ancora "dentro", ma che riveste un interesse più generale, per tutti coloro che sono interessati alle sorti della sinistra.

DA DOVE TRAE RENZI LA SUA convinzione? Temo che Renzi conosca la realtà e lo "stato del partito" molto meglio di tanti suoi oppositori. La questione centrale è la seguente: su quale base si svolgerà la gara congressuale? E' bene esserne consapevoli: se la contesa si deciderà ai gazebo, con una massa indifferenziata di elettori che potranno partecipare al voto, Renzi (o un suo Alter ego) avranno gioco facile. E la ragione è semplice: nel corso di tutti questi anni, è avvenuta una trasmutazione del partito, una forma di selezione alla rovescia: molti iscritti tradizionali se ne so-

no andati e sono stati sostituiti da altri (che si mobilitano, spesso, solo per i congressi locali); ma anche molti di coloro che, ad esempio, avevano ancora partecipato alle "primarie" del 2013 hanno maturato un tale distacco dal Pd da rendere davvero poco plausibile l'idea che, oggi, possano tornare ad appassionarsi alla disputa per il nuovo segretario. E del resto, se sono stati milioni gli elettori che hanno abbandonato il Pd, perché illudersi che una parte di questi possa essere interessata alle vicende interne del partito?

SE LE REGOLE DEL GIOCO rimangono queste, la partita è persa in partenza: a Renzi e ai renziani non interessa il "partito", interessa il controllo sul partito; e hanno tutto il *know-how* necessario per farlo: reti di relazioni personali e reti di potere capaci di attivare quella "circolazione extra-corporea" che permette di vincere questo tipo di "primarie aperte".

Alcuni, dentro il Pd, ne stanno finalmente prendendo atto: e alcune voci stanno appunto chiedendo che le

"regole" attuali siano azzerate. Lo stesso Martina parla di un percorso congressuale "straordinario", altri parlano di una prima fase in cui non si discuta dei nomi, ma delle idee: ma non è ancora molto chiaro se e come questo potrà accadere.

Certo è che il Pd è intrappolato, vittima del suo stesso impianto fondativo, con una sorta di riedizione del famoso dilemma del "comma 22": con queste regole, il Pd non può cambiare; ma, per cambiare le regole, ci vorrebbero diversi rapporti di forza negli attuali organismi, e di questo non mi pare ci siano molte tracce, non almeno nella misura necessaria. Si sconta la natura plebiscitaria e presidenzialistica del



Peso:1-3%,15-65%

partito: è il segretario che, “unto” dal popolo delle primarie, “fa eleggere” gli organismi dirigenti, non gli organismi dirigenti che eleggono un segretario.

MA QUESTO VALE PER I “PIANI alti”: per il resto, vale quello che il neo-segretario Martina, con ammirevole schiettezza, ha ammesso: il partito, nelle sue strutture territoriali, è “collassato”. Non è stato notato abbastanza, ma tutte o quasi le recenti sconfitte alle elezioni amministrative nascono anche dai conflitti interni tra i mille gruppi in cui è diviso il partito: sindaci uscenti delegittimati, contese feroci per ottenere la candidatura. Ma dove nasce tutto questo? Da una qualche perversione autoleSIONISTA? Da un partito sciocamente “litigioso”? Troppo facile ricorrere a queste spiegazioni e poi magari uscirsene con stucchevoli appelli all’unità. Questo

“collasso” nasce precisamente, anch’esso, dal modello di partito che ha ispirato il Pd, dalla logica della “contendibilità” che ne ha guidato, sin dall’inizio, le pratiche correnti: e nasce, soprattutto, dall’assenza di una cultura politica condivisa, che permetta anche di governare e controllare i conflitti fisiologici di potere che ci sono in un partito. Il Pd è un partito, oramai, che non ha nessun vero legame o collante che lo tenga insieme.

E, A QUESTO PROPOSITO, NON SI può non tornare a Renzi, e al passaggio del suo intervento di sabato: l’idea che il Pd ha perso perché qualcuno (le minoranze?) hanno fatto la guerra al segretario-premier, non lo hanno “lasciato lavorare”. Bisogna frenare lo sdegno, di fronte a queste affermazioni (esprimendo piena solidarietà a Gianni Cuperlo, per la sua risposta ferma e giusta-

mente risentita); in fondo, anche questo modo di ragionare nasce dall’idea di partito che è stata coltivata in questi anni. Un partito in cui il leader deve avere le “mani libere”, autorizzato al comando dall’investitura diretta del popolo, e gli altri devono stare lì ad applaudirlo, e tirare la carretta. Ogni rilievo critico, ogni richiamo ad un possibile errore da evitare, diviene sabotaggio.

E poi si vuol fare la guerra al populismo? Il primo germe di una visione populistica e dirigistica del potere la troviamo già nella concezione della leadership che ha ispirato questo partito!

Di fronte a questo quadro, torna l’interrogativo iniziale: questo partito è riformabile? Anche qui possiamo esporre una sorta di dilemma: è riformabile, sì, ma se cambia tutto...ma se cambia tutto, allora forse non sarà

più il Pd, ma un’altra cosa. Vedremo. Nel frattempo, è bene che a sinistra si lavori per cercare di dare una forma e un partito ad un’area politica di elettori e militanti, che non sono disposti ad attendere quel che accadrà nel Pd. Anche perché i tempi e i modi con cui si potranno sciogliere quei dilemmi davvero non sono molto prevedibili.

ANTONIO FLORIDIA

Se la contesa congressuale si giocherà ai gazebo Renzi, o un alter ego, avranno gioco facile alle primarie. Bisognerebbe cambiare la natura plebiscitaria del partito



foto Sintesi Visiva



Peso:1-3%,15-65%

Visco: più vulnerabili di 10 anni fa

In Italia e in Europa «le riforme hanno perso slancio per i timori sui costi, spesso immediati, e i dubbi sui benefici, che maturano lentamente e con tempi relativamente lunghi. In queste condizioni, davanti a una nuova crisi saremmo oggi molto più vulnerabili di quanto lo eravamo dieci anni fa». Lo ha detto ieri il governatore di Bankitalia Vi-

sco nel suo intervento all'assemblea dell'Abi. **Colombo** a pagina 2
servizi e analisi alle pagine 2-3

ASSEMBLEA ABI

Il governatore avverte: in Italia e nella Ue le riforme hanno perso slancio

Attenzione alle fragilità evidenziate da crisi finanziaria e debiti sovrani

Primo Piano

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA

Visco: riforme rallentate Con una nuova crisi più vulnerabili di 10 anni fa

Davide Colombo

ROMA

Le riforme hanno perso slancio. E in queste condizioni, davanti a una nuova crisi «saremmo oggi molto più vulnerabili di quanto lo eravamo dieci anni fa». Il messaggio arriva quando Ignazio Visco tira le fila del suo intervento all'assemblea dell'Abi. Lo stallo è italiano ed europeo insieme, sottolinea il governatore, che elenca un'altra volta ancora tutte le incompiute dell'Unione bancaria (dalla copertura adeguata del Fondo di risoluzione all'assicurazione sui depositi ancora da attivare) e della nuova governance Ue, con la mancata costruzione di una «capacità di bilancio» per evitare che i fulmini di nuove recessioni si scarichino solo sulle finanze pubbliche nazionali. Su entrambi i fronti, quello dell'Unione e quello nazionale, «non ci si deve

fermare». Bisogna ridurre i rischi nei singoli paesi che possono minare la fiducia dei mercati e dei risparmiatori ma bisogna farlo «con attenzione e gradualità». E, nel contempo, bisogna superare la contrapposizione «debole analiticamente e politicamente poco utile» tra chi sostiene la necessità di un de-risking nazionale e chi richiede invece una maggiore condivisione. È in questa prospettiva che l'Italia deve muoversi, dosando con cura le politiche di sostegno della domanda e tenendo sotto controllo il debito/Pil. Secondo il governatore di Bankitalia serve «un'ampia ed equilibrata riforma fiscale, diretta ad accrescere l'occupazione e promuovere la crescita dell'economia» e vi è certamente bisogno di investimenti pubblici «da selezionare ed eseguire con la massima efficienza». Ma, appunto, bisogna agire con prudenza, senza lasciare in eredità agli

italiani di domani «un debito più elevato e un reddito più basso».

Quanto costino le riforme mancate in contesti di instabilità finanziaria Visco lo aveva spiegato all'inizio del suo intervento, ricordando la corsa di fine maggio dei rendimenti dei titoli di Stato su tutte le scadenze, con uno spread Btp-Bund oltre i 300 punti base. La bufera è ora passata ma il differenziale resta attorno ai 240 punti, cento in più rispetto ai livelli



Peso: 1-5%, 2-13%

prevalenti prima della crisi di maggio. E un mercato ordinato dei titoli di Stato è indispensabile - ha spiegato - sia per la stabilità e la tutela del risparmio sia per evitare che una riduzione del loro valore eroda i patrimoni delle banche, le possibilità di rifinanziamento a garanzia presso l'Eurosistema e, in definitiva, la capacità di credito all'economia.

Sulla qualità del credito bancario, il governatore ha invece confermato il trend di miglioramento in atto, con una riduzione delle esposizioni deteriorate nette di quasi cinque punti dal 2015, al 5,3% (a 110 miliardi netti dai 200 di fine 2015) anche grazie allo sviluppo di un mercato secondario

aiutato dalle Gacs (32 miliardi di sofferenze cartolarizzate ed altre sono all'orizzonte). Anche su questo terreno bisogna andare avanti, con una più attiva gestione interna degli Npl e tenendo conto del grado di concorrenza «ancora insoddisfacente» tra gli operatori specializzati nel recupero crediti. Mentre le banche minori devono ulteriormente migliorare la qualità delle informazioni necessarie per le attività di due diligence e il tempestivo controllo dello stato delle procedure di gestione degli Npl. Le banche - ha detto Visco - devono infine proseguire nel percorso adottato di adeguamento della struttura del mercato: negli ultimi due anni il nu-

mero dei gruppi e degli istituti indipendenti è sceso di 100 unità a poco più di 400 e si ridurrà ancora con la creazione dei gruppi cooperativi. Una riforma giunta all'ultimo miglio - ha concluso Visco - e che va completata, così come quella delle Popolari.

«Serve un'ampia riforma fiscale per accrescere l'occupazione e la crescita»

Le politiche di sostegno alla domanda vanno dosate con cura ponendo attenzione all'equilibrio dei conti e alla necessità di tenere sotto controllo il debito/Pil
Ignazio Visco

110

MILIARDI

Le esposizioni deteriorate nette delle banche sono calate di quasi cinque punti dal 2015 al 5,3%: da i 200 miliardi di fine 2015 a 110 miliardi



Peso: 1-5%, 2-13%

La nuova sfida è nel costo della raccolta

Luca Davi
a pagina 2

Primo Piano

Dopo il credito per le banche la nuova sfida è nella raccolta

Il target. Funding più caro per lo spread ma necessario per disporre i nuovi cuscinetti anticrisi. Entro il 2020 c'è da sostituire 150 miliardi di bond

Luca Davi
ROMA

Si gioca sul costo della raccolta, una delle partite più delicate per le banche italiane (e per l'economia italiana nel suo complesso). Perché alla luce di uno spread oramai stabilmente oltre i 100 punti base sopra i livelli visti nella prima metà di maggio, per gli istituti domestici diventa sempre più salato raccogliere denaro fresco da impiegare in nuovi prestiti a famiglie e imprese. Soggetti che, di riflesso, rischiano di pagare con le proprie tasche il maggior costo dell'approvvigionamento di credito.

Non è un caso che il tema dell'aumento del differenziale Btp-Bund sia stato evidenziato sia dal governatore Ignazio Visco che dal presidente dell'Associazione bancaria Antonio Patuelli, davanti alla platea romana dell'Abi. Del resto la questione si intreccia a doppio filo con l'altro grande vettore di cambiamento della struttura del passivo degli istituti, ovvero l'entrata in vigore del cosiddetto Mrel,

il requisito minimo di fondi propri e passività utilizzabili in caso di crisi bancarie. Nei prossimi mesi, non appena il dibattito a livello europeo arriverà a conclusione, le banche dovranno emettere nuovi subordinati che, in caso di risoluzione, dovranno assorbire le perdite e ricostituire il capitale.

Il gap da colmare

Secondo le stime di Bankitalia, alla luce di questa novità normativa le banche italiane significative potrebbero registrare una carenza aggregata di passività idonee tra i 30 e i 60 miliardi di euro. Altre previsioni prevedono impatti più contenuti. Resta il fatto che, al netto del fabbisogno, l'arrivo del Mrel comporterà un aumento del costo della funding, visto che i prezzi delle emissioni rifletteranno una loro maggiore rischiosità intrinseca. «I nuovi requisiti sulle passività potrebbero determinare un marcato incremento del costo della raccolta di fondi sul mercato all'ingrosso», avverte il Governatore di Banca d'Italia.

Il tutto peraltro arriverà mentre in parallelo partiranno i rimborsi alla Bce dei fondi Tltro e, entro il 2020, andrà in scadenza circa la metà dei bond attualmente in circolazione sul mercato bancario. Si tratta di circa 150 miliardi che dovranno essere in qualche modo rimpiazzati, evidenzia Visco.

Alcune banche, guardando al medio lungo termine, si stanno muovendo già da ora. E hanno iniziato ad emettere covered bond con buoni riscontri sul mercato. Nei giorni scorsi lo ha fatto Intesa Sanpaolo, con un'emissione da un miliardo, cui è seguita a stretto giro Mediobanca (con un colloca-



Peso: 1-1%, 2-40%

mento a 6 anni da 500 milioni) e Bper, ieri, con un bond da 500 milioni a 5 anni. Per le banche più piccole potrebbe rivelarsi decisiva la revisione dei limiti per le emissioni di obbligazioni bancarie, avviata a giugno da Bankitalia, che Patuelli auspica si concluda «rapidamente». Se tutto filerà liscio, anche gli istituti con fondi propri inferiori ai 250 milioni sarà possibile emettere covered bond.

I costi in salita

Certo è che in prospettiva, complice il Mrel, il costo medio della raccolta è destinato a salire. Secondo Bankitalia si prospetta un rialzo atteso di 10 e i 30 punti base, come evidenziato dal rapporto sulla stabilità finanziaria di aprile. Il rischio è che le banche reagiscano alla novità regolamentare o con una stretta alle attività ponderate

per il rischio (Rwa) oppure con un rialzo dei costi dei prestiti. Per questi motivi assume rilievo il dibattito che inizierà domani a Bruxelles sulla revisione della Brrd, ovvero la direttiva sul risanamento e risoluzione delle banche. Sul tavolo del trilatero Ue ci sono le proposte del Parlamento che, con una mossa non scontata, ha previsto che i titoli subordinati assorbibili non possano superare il 18% degli attivi ponderati per il rischio. Dall'altra, invece, c'è la proposta del Consiglio, a trazione franco-tedesca, che prevede un livello ben più alto, pari all'8% delle passività, pari al 20-25% degli Rwa.

In questo quadro l'Italia, c'è da scommetterci, farà la sua battaglia, come si è visto già in occasione dell'astensione di fronte alla proposta Ecofin di maggio e della proposta formalizzata dal

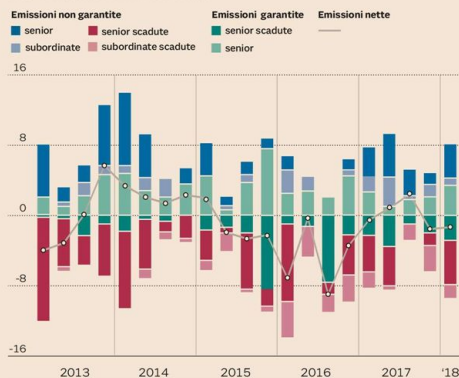
Parlamento. A prometterlo è lo stesso ministro Tria, che evidenzia che il pacchetto bancario varato dall'Ecofin di maggio ha «problematicità su cui l'Italia si misurerà». La partita, su questo, non è facile. Ma il guanto di sfida a Bruxelles, anche su questo fronte, è lanciato.



All'assemblea annuale dei banchieri. Il ministro dell'economia Giovanni Tria, il presidente Abi Antonio Patuelli, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco con il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani e la presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati

Le obbligazioni bancarie sui mercati internazionali

Emissioni di titoli di banche italiane con taglio superiore ai 200 mln €. Dati trimestrali. In miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia, Dialogic e Bloomberg



Peso: 1-1%, 2-40%

Politica economica

«Subito investimenti, serve l'unione politica»

L'audizione di Savona «Prepariamoci a tutto, anche a uscita dall'euro qualora fosse qualcun altro a chiederlo. Così andava letto il piano B»

Più forza alla Bce «A Francoforte pieni poteri sul cambio e come prestatore di ultima istanza. Chiederò un incontro a Draghi»

Gerardo Pelosi

Nessun "piano B" per l'uscita dall'euro (ma potrebbero essere altri a deciderla), questione che gli costò la poltrona di ministro dell'Economia in quota Lega, nessuna concessione a spese per finanziare il reddito di cittadinanza ma soprattutto nessuna tentazione verso il «sovranoismo». Semmai: rilanciare gli investimenti per far crescere il Pil, modificare lo statuto Bce con poteri pieni sui cambi e prestatore di ultima istanza, procedere speditamente verso l'unione politica. Insomma, è un Paolo Savona che confessa il suo «spirito europeo» («non europeista che è diventata un'ideologia») quello che ieri, davanti alle commissioni riunite delle Politiche Ue di Camera e Senato, elenca per la prima volta le linee d'azione del suo dicastero. E annuncia: dopo la legittimazione del Parlamento incontrerò Mario Draghi per chiedere la modifica dello statuto Bce. Qualcosa di simile a un «Giano bifronte» come lo definirà, alla fine dell'audizione, Alessia Rotta, vicepresidente vicaria dei deputati Pd.

«Mi sento cittadino europeo» esordisce Savona per poi dire di «non essere un sovranoista» ma un «trattatista». Ma il punto al quale tiene di più è la governance Bce. «Occorre - afferma - attribuire alla Bce uno statuto simile a quello delle principali banche centrali dove gli obiettivi di stabilità e di crescita si integrino e gli strumenti siano i più ampi possibile». Questo vuol dire assegnare alla Bce poteri pieni sul cambio perché «ogni azione esterna all'eurozona si riflette sull'euro-

ro senza che l'Unione europea abbia gli strumenti per condurre un'azione diretta di contrasto». Alla Bce, inoltre, deve essere affidato, secondo Savona, «pieno e autonomo esercizio di prestatore di ultima istanza. È una lacuna che si riflette nello spread». E alla fine l'annuncio: «Mi recherò da Draghi appena terminato questo incontro. Prima volevo che la mia azione godesse della legittimazione democratica».

Un'altra questione essenziale per ridare forza all'economia europea, secondo Savona, passa dal rilancio degli investimenti, unico vero strumento per una crescita del Pil. Un obiettivo «tecnicamente possibile» e il «prestigio» del governo si gioca sul fatto che si riesca a rilanciare gli investimenti anche tenendo conto del fatto che esiste «un risparmio interno inutilizzato». Non sono mancate tuttavia riflessioni sull'euro. «Mi dicono - precisa - vuoi uscire dall'euro? Badate che potremmo trovarci in situazioni in cui sono altri a decidere. La mia posizione è di essere pronti a ogni evenienza. Una delle mie case, Banca d'Italia, mi ha insegnato a essere pronti non ad affrontare la normalità ma il cigno nero, lo choc straordinario».

Quanto alla spesa pubblica e al rispetto delle regole Ue secondo il ministro «le dichiarazioni rese ai massimi livelli che l'Italia non intende uscire dall'euro e rispettare gli impegni fiscali hanno rasserenato il mercato, ma lo spread non scende perché il nostro debito pubblico resta esposto ad attacchi speculativi». Lo spread, per Savona «resta elevato perché gli operatori attendono di conoscere come il

Governo intende realizzare i provvedimenti promessi all'elettorato, soprattutto reddito di cittadinanza, flat tax e revisione della legge Fornero. La preoccupazione del mercato è che la spesa relativa causi un aumento del disavanzo di bilancio, ma giusto o sbagliato che sia, la politica del Governo ne deve tenere conto». Per evitarlo, subito gli investimenti, mentre altre parti del programma di governo che possono aumentare il debito, dovranno attendere gli effetti degli investimenti sulla crescita. E infine l'ideale per l'Europa a giudizio di Savona «è muovere verso l'unione politica».

In una nota i componenti M5S alla Camera passano sotto silenzio i caveat del ministro sulla spesa pubblica (e quindi sul reddito di cittadinanza) soffermandosi sulla visione politica che «mira a consolidare le istituzioni europee in un quadro di maggiore partecipazione economica e popolare». Le preoccupazioni di Savona per il rispetto di vincoli di bilancio sono sottolineate dal forzista Mario Siclari mentre Alessia Rotta del Pd non comprende «se Savona sia stato audito in veste di professore o di ministro e, in quest'ultimo caso, di quale governo».

1,6%

IL RAPPORTO DEFICIT/PIL

La stima tendenziale per quest'anno indicata nel Def di aprile, sulla base di una crescita prevista al +1,5%. Per il 2019 si scenderebbe allo 0,8%



Peso: 27%

Finanza & Mercati

Ombre sui mercati, ma il semestre sarà da record

Andrea Franceschi

Il saldo alla fine del primo semestre dell'anno non è proprio spumeggiante per i mercati azionari mondiali. Da inizio anno l'indice S&P 500 della Borsa americana risulta in rialzo del 3,28 per cento. Nello stesso periodo dell'anno scorso la performance fu nettamente migliore: +9,41 per cento. L'indice Stoxx Europe 600 che archiviò i primi sei mesi del 2017 con un +4% da inizio anno risulta in calo di quasi l'1 per cento. Al livello globale poi il divario è ancora più evidente: a fronte di un +11% registrato nei primi sei mesi dello scorso anno, l'indice azionario globale Msci World risulta in rialzo di appena l'1,3 per cento.

Questa performance deludente dei mercati azionari globali è frutto di un approccio meno positivo da parte degli investitori che, se nel 2017 erano decisamente ottimisti sulle sorti dell'economia e dei mercati, oggi lo sono meno. Soprattutto per via della minaccia del protezionismo. Le cui conseguenze rischiano di essere pesanti sulla crescita dell'economia e sugli utili futuri delle società quotate. Il protezionismo è una minaccia reale ma il suo impatto non sarà immediato. Se è vero che gli investitori e le aziende hanno ragione ad essere preoccupati per ciò che sta avvenendo è anche vero che, per il momento, nulla lascia presagire conseguenze negative immediate. La stagione dei conti trimestrali delle società quotate che prende il via dopodomani con Citigroup, JPMorgan Chase e Wells Fargo dovrebbe peraltro confermare i solidi fondamentali delle società quotate in Europa e Stati Uniti. Le previsioni del consensus degli analisti Thomson Reuters indicano per il secondo trimestre una solida crescita. Sia degli utili sia dei ricavi. Negli Stati Uniti le previsioni sono per una crescita degli utili superiore al 20% grazie alla spinta de-

gli sgravi fiscali dell'amministrazione Trump. Per quanto riguarda il Vecchio Continente le stime sul paniere delle 600 maggiori società quotate (indice Stoxx Europe 600) danno una crescita media degli utili pari all'8,1% rispetto a quanto registrato nello stesso periodo dell'anno scorso.

Le previsioni variano molto da settore a settore: per un comparto petrolifero che dovrebbe beneficiare del recupero dei prezzi del barile e mettere a segno un aumento del 72% degli utili in Europa e del 143% negli Usa c'è un settore utilities destinato a registrare una battuta d'arresto (-18% le previsioni per le società europee). La crescita è prevista anche sul fronte del giro d'affari. Le stime di consensus per il secondo trimestre danno una crescita del 5,9% in Europa e dell'8,1% negli Usa.

La stima della crescita dell'8,1% per gli utili delle società europee è una media e come tale è il risultato di attese diverse tra settore e settore e tra Paese e Paese. Su questo fronte è sorprendente notare come uno dei mercati che è andato peggio nell'ultimo trimestre, ossia la Borsa di Milano che ha perso il 2,12% da fine marzo, è anche tra quelle da cui ci si aspetta di più in termini di utili societari. Le stime di consensus per le società italiane a maggior capitalizzazione indicano una crescita del 24,7% per gli utili del secondo trimestre. A livello di singoli Paesi solo il Regno Unito si stima possa fare meglio dato che la previsione sull'andamento degli utili delle società britanniche indica una crescita del 29,6 per cento. Un primato, quello di Londra, che si spiega con il maggior peso sulla capitalizzazione dell'indice Ftse 100 di due comparti in forte recupero come quello dell'energia e delle materie prime.

Per quanto riguarda Piazza Affari, i numeri sono in linea con quanto visto nell'ultimo anno nel

corso del quale la Borsa di Milano ha registrato performance superiori alla media in termini di crescita degli utili. Il monte utili a fine 2017 ha superato i 42 miliardi riportandosi sui livelli pre-crisi e le previsioni per il 2018 sono positive. I fondamentali delle società quotate sono buoni ma le quotazioni di Borsa non ne tengono conto. Facendo il confronto sul multiplo prezzo/utilesi Piazza Affari risulta oggi a sconto del 23% rispetto al resto d'Europa. Uno scollamento, quello tra le valutazioni di mercato e i fondamentali di bilancio, la cui prima ragione è il rischio politico. L'impennata dello spread, frutto delle incertezze di mercato riguardo la politica fiscale del nuovo esecutivo, non dovrebbe avere un impatto diretto sul conto economico delle società quotate, viste le floride previsioni di crescita, quanto sul patrimonio di un settore storicamente preponderante a Piazza Affari: quello finanziario. Oggi banche e assicurazioni risultano avere a bilancio BoT e BTP per un controvalore di 360 e 300 miliardi di euro rispettivamente e le oscillazioni dello spread hanno impatto diretto sugli indici di solidità patrimoniale. La performance negativa di Borsa (in particolare dei bancari che hanno perso il 13% nell'ultimo trimestre) riflettono questi timori. Ma quanto è destinata a pesare l'impennata dello spread sul patrimonio dei nomi della grande finanza? Per le banche Bloomberg stima un impatto medio di circa lo 0,35% sull'indicatore CET1. Sull'indicatore Solvency delle assicurazioni si stima un impatto tra i 20 e i 40 punti base.

[@franceschi_and](#)



Peso:33%



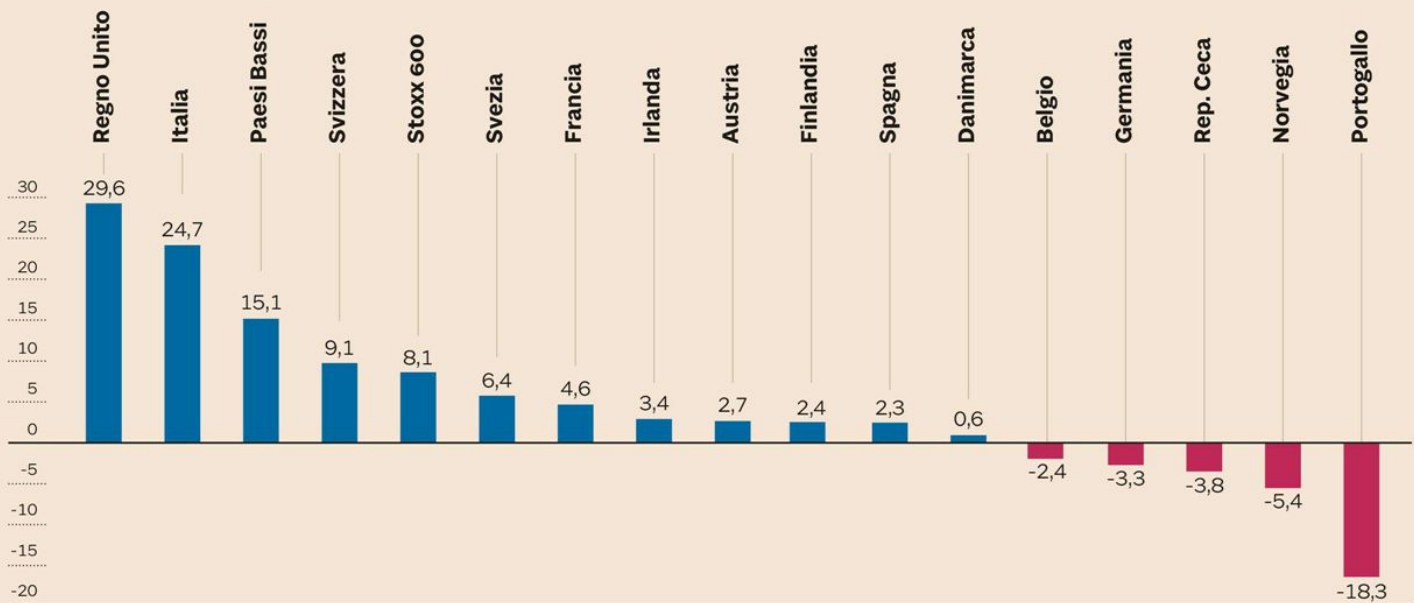
LE TRIMESTRALI

Da venerdì i conti dei big Usa, attesi in rialzo del 20% grazie alla riforma fiscale

Piazza Affari prevista più brillante del resto d'Europa con utili in crescita del 24%

Le previsioni sull'utile

Tasso di crescita per Paese, II trimestre 2018. Stime in percentuale



Fonte: Thomson Reuters



Peso: 33%

Norme & Tributi

Per super e iper ammortamenti la proroga incide su Redditi 2018

Giuseppe Carucci
Barbara Zanardi

Con i modelli Redditi 2018, debutta l'indicazione della maggiorazione relativa agli iperammortamenti.

L'iperammortamento trova spazio nel quadro RF al rigo RF55. In particolare, con il codice 55 deve essere indicato il maggior valore (150%) delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria relativi agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi agevolabili effettuati entro il 31 dicembre 2017, ovvero entro il 30 settembre 2018 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2017 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

Viene inoltre introdotto il codice 58 che recepisce la proroga, prevista dalla legge di Bilancio 2018, della disciplina. In particolare, deve essere indicato il maggior valore (150%) delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria relativi agli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2018, ovvero entro il 31 dicembre 2019, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2018 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

Maggiorazione beni immateriali
Sempre nel quadro RF al rigo RF55, sono previsti i codici per l'indicazione

della maggiorazione, correlata all'iperammortamento, relativa all'acquisizione beni immateriali e, per i soggetti "non solari", della fruizione della sua proroga.

In particolare, con il codice 56, deve essere indicato il maggior valore (40%) delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria relativi al costo di investimenti in beni immateriali strumentali agevolabili effettuati entro il 31 dicembre 2017, ovvero entro il 30 giugno 2018 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2017 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

Con il codice 59, inoltre, viene recepita la proroga, prevista dalla legge di Bilancio 2018, della disciplina in esame.

In particolare, deve essere indicato il maggior valore (40%) delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria relativi agli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2018, ovvero entro il 31 dicembre 2019 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2018 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

Superammortamenti

Anche il superammortamento, per i contribuenti titolari di reddito di impresa, deve essere indicato nel quadro RF al rigo RF55. In particolare,

con il codice 50 deve essere indicato il maggior valore (40%) delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria relativo agli investimenti in beni materiali agevolabili effettuati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2017, ovvero entro il 30 giugno 2018 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2017 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

Con il codice 57 viene recepita la proroga, prevista dalla legge di Bilancio 2018. Deve essere indicato il maggior valore (30%) delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria relativi agli investimenti agevolabili effettuati entro il 31 dicembre 2018, ovvero entro il 31 giugno 2019 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2018 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.



Peso: 38%



Norme & Tributi

QUOTIDIANO

DEL FISCO

TRIBUTI LOCALI

L'Imu sul leasing senza la riconsegna

Su chi grava l'onere dell'Imu in caso di risoluzione del contratto di leasing per inadempimento sino alla restituzione dell'immobile alla società locatrice? Continua il dibattito giurisprudenziale sul tema e, come si può vedere in tabella, tanto i Comuni quanto le società di leasing possono vantare numerosi precedenti a proprio favore. Pur essendo già incardinato presso la Cassazione, il contenzioso non ha ancora avuto, a quanto risulta, una

pronuncia della Suprema corte. L'articolo 9, comma 1, ultimo periodo, del Dlgs 23/2011 prevede che «per gli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria, soggetto passivo è il locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». Il problema sorge nel periodo che passa tra l'inadempimento del conduttore e la materiale riacquisizione del bene da parte della società locatrice,

intervallo temporale che, in particolare quando l'insolvenza del conduttore sfocia in una procedura concorsuale, può durare anche anni.

— **Giorgio Gavelli**

Testo integrale dell'articolo e tabella degli orientamenti su: quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso:5%

Norme & Tributi

Interpello per il gruppo Iva anche prima della costituzione

Benedetto Santacroce

L'interpello per l'inclusione o l'esclusione di un soggetto dal regime del gruppo Iva può essere presentato anche prima della costituzione del gruppo Iva a condizione che lo stesso venga sottoscritto dal soggetto direttamente interessato e dal futuro rappresentante del gruppo. Per consentire l'esame degli interpelli già presentati, questa regola avrà efficacia solo da ieri in poi.

La precisazione contenuta nella risoluzione 54/E/2018 di ieri è particolarmente importante in vista del 15 novembre 2018, ultima data utile per optare, con efficacia dal 1° gennaio 2019, per l'applicazione del regime del gruppo Iva. Tale regime, introdotto nel nostro ordinamento con la legge di Bilancio 2017, recepisce le regole Ue nell'articolo 11 della direttiva 2006/112/Ce (o direttiva Iva).

Il regime, che prevede per i gruppi d'impresa la possibilità di operare con una partita Iva unica e con la non applicazione dell'imposta nelle operazioni interne del gruppo stesso, stabilisce che la costituzione del gruppo Iva è l'effetto dell'opzione esercitata da tutti i soggetti passivi stabiliti nel territorio dello Stato tra i quali ricorrono congiuntamente i vincoli di natura finanziaria, economica e organizzativa. In altre parole, l'esercizio

dell'opzione segue un modello *all-in, all-out*, per cui i soggetti che presentano tale vincoli devono esercitare l'opzione e costituire il relativo gruppo in modo unitario, in quanto l'adesione al regime non può essere assunta su base individuale.

Nella declinazione del contenuto dei vincoli l'articolo 70-ter del Dpr 633/1972 disciplina due presunzioni. La prima contenuta al comma 4 della disposizione stabilisce che se tra i soggetti passivi intercorre il vincolo finanziario (vale a dire il vincolo di controllo) si presumono sussistenti anche i vincoli economici e organizzativi richiesti dalla medesima disposizione. La seconda, prevista al comma 6 dello stesso articolo 70-ter, considera in ogni caso inesistente il vincolo economico tra i soggetti passivi del gruppo nel caso in cui il vincolo finanziario si sia stabilito per effetto dell'acquisizione di partecipazioni nell'ambito di interventi finalizzati al recupero dei crediti o derivanti dalla conversione in azioni di nuova emissione di crediti verso imprese in temporanea difficoltà finanziaria (articolo 113, comma 1, del Dpr 917/1986).

Per vincere entrambe le presunzioni i soggetti interessati possono presentare un'istanza d'interpello di natura probatoria con risposta da parte dell'Agenzia entro 120 giorni dalla sua presentazione.

Il primo dubbio che supera la risoluzione 54/E/2018 riguarda la legittimazione di presentare il predetto interpello ancor prima di aver esercitato l'opzione. In effetti, il documento di prassi, riprendendo una nota del dipartimento delle Finanze del Mef (nota 29766 del 14 giugno 2018), chiarisce che l'esercizio preventivo dell'opzione non costituisce la condizione per la valida presentazione dell'interpello. Inoltre, la presentazione deve essere fatta sia da parte del soggetto passivo che vuole superare le presunzioni sia da parte del rappresentante del gruppo costituendo o costituito. Per questo l'Agenzia prescrive con effetto da ieri che l'istanza venga sottoscritta da entrambe le parti.

LA RISOLUZIONE 54/E

Serve la doppia firma di rappresentante e soggetto interessato



Peso: 13%

Norme & Tributi

Registrazione atti giudiziari con il modello F24

Salvina Morina
Tonino Morina

Il modello F24 si estende ai versamenti per la registrazione degli atti dell'autorità giudiziaria. Piano piano, va scomparendo il modello F23. Il modello F24 potrà essere usato con riferimento agli atti emessi a partire da lunedì 23 luglio 2018. La novità è prevista dal provvedimento 143035/2018 delle Entrate di ieri. Il modello F24 si potrà usare per pagare le imposte e i relativi interessi, sanzioni e accessori, chiesti dagli uffici dell'Agenzia, in relazione alla registrazione degli atti dell'autorità giudiziaria, di cui all'articolo 37 del Dpr 131/1986 (Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro), nonché agli atti enunciati, non registrati, presenti negli stessi atti dell'autorità giudiziaria soggetti a registrazione. L'articolo 37 dispone che gli atti dell'autorità giudiziaria in materia di controversie civili che definiscono anche parzialmente il giudizio, i decreti ingiuntivi esecutivi, i provvedimenti che dichiarano esecutivi i lodi arbitrali e le sentenze che dichiara-

no efficaci nello Stato sentenze straniere, sono soggetti all'imposta di registro, anche se al momento della registrazione sono stati impugnati o sono ancora impugnabili, salvo conguaglio o rimborso in base a successiva sentenza passata in giudicato.

Alla sentenza passata in giudicato sono equiparati l'atto di conciliazione giudiziale e l'atto di transazione stragiudiziale in cui è parte l'amministrazione dello Stato. Il contribuente che ha diritto al rimborso deve chiederlo all'ufficio che ha riscosso l'imposta.

È inoltre previsto un periodo transitorio, in base al quale: per gli atti emessi prima del 23 luglio, i versamenti si dovranno eseguire con il modello F23; fino al 31 dicembre 2018 saranno comunque considerati validi i pagamenti fatti sia con il modello F23, sia con il modello F24. Ma i versamenti chiesti a seguito degli atti emessi dagli uffici devono essere effettuati con il modello indicato nell'atto stesso.

Le zone franche urbane

Con il provvedimento 143023/2018 di ieri l'Agenzia ha poi dettato modalità e i termini di fruizione, tramite il modello F24, delle agevolazioni in favore

delle micro e piccole imprese e dei professionisti. Riguarda i i contribuenti localizzati nelle zone franche urbane (Zfu) in base alla delibera Cipe 14 dell'8 maggio 2009 non comprese nelle regioni dell'obiettivo «convergenza», ricadenti nei Comuni di Pescara, Matera, Velletri, Sora, Ventimiglia, Campobasso, Cagliari, Iglesias, Quartu Sant'Elena e Massa Carrara. Essi potranno usare l'agevolazione in compensazione con i pagamenti che dovranno fare con il modello F24. La compensazione potrà avvenire solo con i servizi telematici delle Entrate.

VERSAMENTI

Debutto dal 23 luglio
Doppio regime con gli F23
fino al 31 dicembre 2018



Peso:9%

Norme & Tributi

I controlli a domicilio controbilanciati dal contraddittorio

Laura Ambrosi

Occorre assicurare il diritto al contraddittorio preventivo per l'accertamento fondato su elementi rinvenuti in sede di accesso presso la sede del contribuente, anche se relativi a una diversa annualità. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione con l'ordinanza 18092 depositata ieri.

Una società impugnava un avviso di accertamento eccependo la violazione del contraddittorio preventivo nonostante derivasse da una verifica effettuata presso la sede.

L'Agenzia si difendeva evidenziando che l'anno oggetto dell'accertamento non era stato considerato in sede di verifica e perciò non erano applicabili le garanzie previste dallo Statuto del contribuente (articolo 12 comma 7 legge 212/2000). Entrambi i giudici di merito accoglievano il ricorso e l'ufficio impugnava la decisione in Cassazione.

I giudici di legittimità, pur ritenendo fondato il ricorso dell'amministrazione, hanno fornito un interessante chiarimento sul punto. Innanzitutto la Suprema corte ha precisato che il mero riferimento, negli avvisi di accertamento, ad un Pvc redatto in occasione di un accesso non esclude che il provvedimento abbia in realtà natura strettamente docu-

mentale (accertamento a tavolino).

In simili ipotesi l'obbligo del contraddittorio preventivo sorge solo se le risultanze dell'accesso effettuato presso la sede del contribuente siano la causa fondante l'avviso di accertamento notificato, a prescindere cioè che l'annualità sia stata oggetto di verifica. Le Sezioni unite (sentenza 24823/2015) hanno affermato che le garanzie previste dall'articolo 12, comma 7 trovano applicazione solo quando l'amministrazione accede presso i locali del contribuente, indipendentemente dal fatto che l'operazione abbia o meno comportato constatazione di violazioni fiscali (Cassazione 15010/2014, 9424/2014, 5374/2014, 20770/2013, 10381/2014). Ciò è necessario perché tali verifiche sono caratterizzate dall'intromissione autoritativa dell'amministrazione nei luoghi di pertinenza del contribuente alla ricerca di elementi a lui sfavorevoli. Il contraddittorio preventivo, pertanto, rappresenta il contro bilanciamento per la correzione di una possibile disparità. Solo con riferimento all'Iva, in quanto tributo armonizzato, le Sezioni unite avevano affermato che in applicazione dei principi più volte confermati dalla Corte di Giustizia, l'amministrazione è gravata di un obbligo generale di contraddittorio

endoprocedimentale, a pena di invalidità dell'atto, purché il contribuente abbia enunciato in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere (Cassazione 11560/2018). Nella specie, la Ctr aveva deciso per la nullità degli accertamenti senza aver valutato se la pretesa fosse fondata su elementi rinvenuti in sede di verifica.

L'interesse della decisione risiede in una lettura più sostanziale che formale dell'obbligo di contraddittorio preventivo. Dalla sentenza, infatti, emerge che per le annualità non formalmente oggetto di verifica con accesso, per le quali però è stato emesso un accertamento, va verificato concretamente se la pretesa è fondata su elementi emersi dalla verifica stessa. Solo in questa ipotesi, va riconosciuto il diritto al contraddittorio preventivo e quindi occorre che decorrano dalla consegna del Pvc almeno 60 giorni prima della notifica dell'atto.

CASSAZIONE

In gioco contestazioni per annualità non soggette formalmente a verifica



Peso: 11%

Norme & Tributi

Privacy, 140 cyberattacchi al giorno Denunce di data breach a +500%

Antonello Cherchi

A maggio gli attacchi informatici hanno toccato la soglia di 140 al giorno e nell'ultimo mese le comunicazioni di data breach al Garante della privacy sono aumentate di oltre il 500%, coinvolgendo, se si considerano le violazioni di dati personali a partire a marzo, oltre 330mila persone. Sono i numeri forniti ieri da Antonello Soro nel presentare al Parlamento la relazione annuale sull'attività svolta dall'Autorità che presiede. Numeri che danno l'idea della vulnerabilità delle informazioni che ci riguardano e che, allo stesso tempo, aiutano a capire il cambio di passo avvenuto il 25 maggio scorso, quando è diventato operativo il regolamento europeo sulla privacy.

Infatti, l'impennata di comunicazioni al Garante sui data breach è avvenuta proprio in concomitanza con la partenza del nuovo sistema di tutela Ue, il quale prevede, tra l'altro, l'obbligo per i gestori di banche dati di informare l'Autorità in caso di perdita o violazione di informazioni personali. Una disciplina definita da Soro «fortemente innovativa, la prima, anche sul piano internazionale, che tenta di inscrivere in un sistema di regole democratiche la rivoluzione digitale».

Il regolamento Ue ha, secondo Soro, colmato un vuoto «nel quale i grandi gestori delle piattaforme del web hanno scritto le regole, promuovendo un processo inarrestabile di acquisizioni e concentrazioni, dando vita all'attuale sistema di oligopoli» e «hanno guadagnato uno straordinario potere economico». Insieme a questa situazione è maturata la consapevolezza che «non possono essere - ha affermato Soro - i protocolli informatici o le condizioni generali di contratto, unilateralmente stabilite dai big tech, il codice normativo del digitale, su cui fondare diritti e doveri».

In questo contesto, di cui il caso Cambridge Analytica è solo «la punta di un iceberg», e in una fase storica caratterizzata dal riemergere di «nazionalismi e spinte divisive» che crescono «la tendenza a creare barriere alla circolazione di beni e persone», il regolamento europeo sulla privacy, ha affermato il Garante, «è una scelta densa di conseguenze politiche, che proietta l'Unione su una linea di avanguardia rispetto al governo della società digitale». Diventa «indispensabile fare della protezione dei dati una priorità delle politiche pubbliche», bisogna arrivare al riconoscimento universale del diritto alla protezione dei dati, mettersi nelle condizioni di governare, nel ri-

spetto della dignità umana, processi nuovi come l'intelligenza artificiale.

Non c'è, però, solo il futuro. Ci sono anche i «vecchi» problemi, come quello sulle intercettazioni: la riforma coniuga privacy ed esigenze di giustizia, per cui, secondo Soro, non va abbandonata. Si è, invece, persa l'occasione, nel recepire la direttiva 680/2016, di ridurre il tempo di conservazione, a fini di giustizia, dei dati di traffico telefonico e telematico (ora sono sei anni). Infine, un richiamo alla gestione delle grandi banche dati pubbliche: l'incidente di fine 2017 allo spesometro, dove sono custoditi i dati fiscali di milioni di contribuenti, è stata l'occasione per segnalare al Governo i rischi che corre la privacy se non adeguatamente protetta.

MONITO DEL GARANTE

Soro: «Indispensabile fare della protezione dei dati una priorità della politica»

Dopo l'incidente di fine 2017 sullo spesometro Governo avvertito sui rischi



Peso:24%

NUOVE REGOLE E SOGGETTI

1

REGOLAMENTO UE

Prescrizioni uguali per tutti

Il regolamento 679/2016 è diventato operativo il 25 maggio scorso. Introduce in tutta la Ue regole uguali in materia di protezione dei dati personali, dopo che negli anni scorsi la salvaguardia della privacy era stata molto frammentata a livello nazionale. Il nuovo sistema europeo opera anche un cambiamento di prospettiva: è meno prescrittivo rispetto al passato e chiede ai gestori delle banche dati di valutare autonomamente gli accorgimenti adeguati per mettere in sicurezza le informazioni, secondo il principio dell'accountability

2

LE AUTORITÀ

Garanti più forti

I Garanti della privacy rimangono, in ogni Paese, i controllori del rispetto delle regole. La loro posizione viene rafforzata dal regolamento europeo ed è confermato il coordinamento delle Autorità a livello Ue. Nel loro compito i Garanti sono coadiuvati da una nuova figura, quella del Dpo, il responsabile della protezione dei dati, un profilo di cui le pubbliche amministrazioni e i privati devono dotarsi. Il Dpo deve, in una posizione di autonomia e libera da conflitti di interessi, assicurare il rispetto del regolamento nel luogo in cui lavora e interloquire con il Garante

DISPONIBILE ONLINE



Un ebook sulla gestione dei dati personali

Nuove figure professionali,

diverse attribuzioni per chi tratta i dati e soprattutto una maggiore responsabilità per chi gestisce le informazioni relative alle persone. Il nuovo regolamento europeo sulla privacy è in vigore dal 25 maggio scorso e impone tanti cambiamenti all'interno delle imprese e nella vita di tutti i giorni dei cittadini. Per questo Il Sole 24 Ore ha messo a punto un dossier che spiega praticamente quali sono i diritti e i doveri in materia di trattamento dei dati personale e in che modo vanno applicate le nuove disposizioni.

www.ilsole24ore.com/guide

L'ebook sulla privacy



Peso:24%

Tasse e politica

Fisco, la contromossa di Tria taglio Irpef per il ceto medio

Il ministro pensa a un anticipo della flat tax riducendo le aliquote sui redditi di gran parte dei contribuenti

ROBERTO PETRINI, ROMA

Obiettivo: salvare almeno una parte del contratto di governo, a cominciare dalla riduzione delle tasse intervenendo sulle aliquote centrali, alle quali è più interessato il ceto medio. Su questo stanno lavorando al ministero dell'Economia in vista della prossima legge di Bilancio.

La questione è complessa: il contratto di governo gialloverde prevede l'introduzione della flat tax, due aliquote piatte, del 15 e del 20 per cento sopra e sotto gli 80 mila euro. Oltre ad avvantaggiare solo i ceti più abbienti, il meccanismo costa circa 50 miliardi.

Tuttavia c'è una questione politica che si intreccia con la stessa credibilità del governo di leghisti e grillini: il tempo passa, siamo quasi alla pausa estiva, e fino ad oggi è stato prodotto solo un piccolo decreto omnibus centrato sul mercato del lavoro, contestato da più parti e scivoloso sulle coperture. Mentre l'economia, come dice l'Istat, rallenta e la situazione internazionale, dazi in testa, rischia di danneggiare il nostro export.

Così non si restare con le mani in mano e, vista la pressione leghista, bisogna dare almeno "un segnale" sulla flat tax. Scontato che la tassa piatta non potrà arrivare nemmeno a fine legislatura al Te-

soro, tecnici ed uffici, stanno a caccia di una soluzione plausibile e delle relative risorse.

Un paio di ipotesi sono già sul campo e sono in questi giorni oggetto di attento vaglio da parte di Via Venti Settembre. Il primo progetto sul tavolo prevede il taglio dell'aliquota tra i 28 mila e i 55 mila euro lordi annui dove si paga attualmente il 38 per cento. I motivi che porterebbero ad agire su questa aliquota sono due: il primo è l'intervento riguarderebbe una platea piuttosto ampia di circa 8,2 milioni di contribuenti; il secondo è che si tratta di una zona dove è presente uno "scalino" e chi oggi salta con il proprio reddito oltre la soglia dei 28 mila euro lordi, è costretto a pagare il 38 per cento in più passando dal 27 per cento al 38 per cento in un sol colpo. L'intervento ritenuto più plausibile ridurrebbe l'aliquota dello scaglione 28-55 mila a quota 35 per cento abbassando lo "scalino" a soli 8 punti: il segnale al ceto medio ci sarebbe e il costo sarebbe di circa 3 miliardi (ogni punto di questo scaglione costa infatti 1 miliardo).

La seconda ipotesi sulla quale il Tesoro sta vagliando opinioni e pareri in vista della costituzione di una delle tre commissioni o task force dedicata al fisco, è quella di imprimere uno slancio in più alla riduzione delle tasse per il ceto medio e di dare un segnale forte cominciando a ridurre dalle attuali 5 a 4 le aliquote fiscali. In questo caso i due scaglioni (quello da 28-55 mila euro dove si paga il 38 per cento e quello superiore, tra i 55 e i 75 mila euro annui lordi, dove si paga il 41 per cento) verrebbero accorpati e la nuova aliquota verrebbe sforbiciata al 36 per cen-

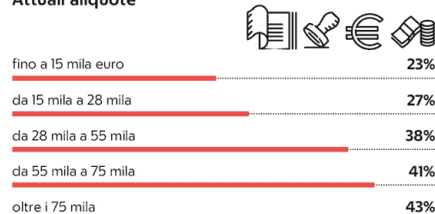
to. In questo caso al pacchetto dei beneficiati, circa 8,2 milioni, si aggiungerebbero circa 862 mila contribuenti che attualmente guadagnano fino a 75 mila euro: in tutto si arriverebbe a 9 milioni tutti saldamente ancorati al ceto medio e la spesa sarebbe in totale di 4 miliardi: in pratica 2 miliardi per tagliare 2 punti allo scaglione 28-55 mila e 2 miliardi per tagliare 5 punti allo scaglione 55-75 mila. La misura, soprattutto quest'ultima, potrebbe essere venduta all'elettorato dei gialloverdi, soprattutto ai ceti più abbienti del Nord, come un antipasto "possibile" di flat tax: quattro aliquote invece di cinque, in attesa delle 2 finali.

Naturalmente rimarrebbero a bocca asciutta i ceti più bassi e in particolare il lavoro dipendente. L'idea è quella di compensare destinando risorse alla sterilizzazione dell'Iva il cui aumento peserebbe per circa 300 euro a famiglia aggravando soprattutto i ceti a basso reddito. L'altra misura, cui sembra tenere il grillino Di Maio, è il tradizionale cuneo fiscale: in questo caso i beneficiari sarebbero i lavoratori dipendenti e il sistema delle imprese.

Naturalmente i costi del pacchetto fiscale dovranno fare i conti con le coperture, vero assillo di questo governo, anche se le risorse per l'operazione di "anticipo" della flat tax, come abbiamo visto, sarebbero limitate a 3-4 miliardi.

Fisco

Attuali aliquote



Peso: 51%

PRIMO PIANO

L'INTERVISTA ANTONIO TAJANI

«La Lega cambi la politica economica Ma questo governo non durerà»

Il vicepresidente FI: il nostro pressing li ha già costretti a pensare alcune modifiche

di Paola Di Caro

ROMA Il governo «comincia a traballare», anche sotto la spinta «delle nostre critiche, che hanno portato la Lega a farsi sentire su un decreto dignità totalmente sbagliato. È una nostra grande vittoria». Lo dice Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia e presidente del Parlamento europeo. Che agli alleati manda un avvertimento: «Questo governo non dura. Non ha una politica economica, non ha un progetto coerente per il Paese, non ha visione». E un invito: «Dovrebbero tornare a pensare a come dar vita a un governo di centrodestra, perché gli elettori che hanno mandato in Parlamento i rappresentanti di Lega, FI e FdI vogliono politiche di centrodestra, non un libro dei sogni irrealizzabile e pericoloso per gli effetti che potrebbe avere sul Paese».

Convinto che per il suo partito esista «un grande spazio politico da occupare che non è quello della Lega, perché esistono praterie di elettori che chiedono cose diverse da quello che ci sta facendo vedere questo governo», Tajani insiste sulle contraddizioni interne alla maggioranza per

far ritrovare centralità a FI. E respinge i dubbi di chi vede nelle nomine dall'alto, la sua e quella di Galliani, l'ennesima mossa per non cambiare davvero: «Io e Adriano non aspiriamo a fare i delfini in un mare dove non c'è da saltare e nuotare perché il leader c'è e resta Berlusconi: siamo qui per lavorare, non per i galloni».

La vostra linea oggi è contestare il governo e mettere in difficoltà la Lega?

«L'obiettivo è fare quello che serve agli italiani, e i primi risultati si vedono: la nostra battaglia per il reinserimento dei voucher in settori chiave come l'agricoltura, il turismo, la nostra pressione perché si cambi un decreto che non sta in piedi, ha già costretto la Lega a chiedere modifiche. Ed è un nostro merito se il decreto Di Maio fa marcia indietro, così come se si trova una linea utile sulla politica industriale, altro che chiusura dell'Ilva».

Crede che la Lega sia troppo remissiva?

«Alla Lega chiediamo che porti avanti la politica del centrodestra. Sappiamo tutti che non è possibile fare la flat tax, il reddito di cittadinanza, la riforma della Fornero senza sfiorare il 3%. E non ci permetteranno di farlo, perché è possibile chiederlo solo se si chiede lo sfioramento per pa-

gare i debiti della pubblica amministrazione. Perché non ci si muove in quella direzione, contestualmente riducendo il debito pubblico, unica via per varare la flat tax?».

Che dovrebbe fare Salvini?

«Pretendere una politica economica diversa da quella che stiamo vedendo. Tria dice una cosa, Di Maio l'opposto, così si va a sbattere, e si capisce dalla preoccupazione che si respira nell'aria, anche Draghi lo ha fatto intendere. A questo punto chiediamo che la Corte dei Conti si esprima in Parlamento sulle coperture per fare reddito di cittadinanza, Fornero, flat tax. Non vogliamo che il Paese sia messo a rischio».

Pensate così di risalire nei consensi? A guardare ai sondaggi, la Lega è al 30% e voi al 10%...

«Non guardo ai sondaggi, e non guardo in casa d'altri. Non soffro di invidia, voglio che il mio partito prenda più voti, non che loro che sono i nostri alleati ne prendano di meno».

Ognuno ha il suo elettorato e ognuno ha i suoi temi forti sui quali lo conquista. Noi siamo un partito liberal-democratico ed è quello lo spazio politico che dobbiamo occupare. Certo dobbiamo farlo con le idee e con la presenza sul campo, altrimenti resta uno



Peso: 39%

spazio vuoto».

Più volte Toti ha detto che, se non si cambia davvero democratizzando il partito, non si va da nessuna parte. È un rischio?

«Guardi, Giovanni è il primo con cui ho parlato dopo la mia nomina. È un dirigente importante, una persona che stimo, la mia idea è che la democratizzazione passa per i congressi locali — che faremo —, per l'allargamento alla società civile, per il coinvolgimento nei nuovi organi ai quali stiamo lavorando — i dipartimenti, la Consulta —,

per il lavoro sul territorio, in tutti i luoghi di aggregazione e approfondimento».

Ma i dirigenti sono sempre scelti dall'alto...

«Ma la legittimazione viene anche da quello che si fa e che si è fatto in una vita politica: Toti è stato eletto con successo, io ho fatto tutto, dal consigliere comunale come da eletto quattro volte al Parlamento europeo con le preferenze... Detto ciò, io e Galliani non siamo i leader del partito e non aspiriamo ad esserlo, perché lo è Berlusconi. C'è la-

voro per chiunque voglia farlo, le nostre porte non sono chiuse a nessuno, mai».

Salvini dovrebbe tornare a pensare a come dar vita a un governo di centro-destra. I nostri elettori non vogliono un libro dei sogni pericoloso per gli effetti che potrebbe avere sul Paese

Chi è



● Antonio Tajani, 64 anni, giornalista, è presidente del Parlamento europeo e vicepresidente di Forza Italia, partito che ha contribuito a fondare nel 1994

● È stato eletto per la prima volta euro-parlamentare nel 1994. Ha ricoperto l'incarico di commissario europeo per i Trasporti (2008/09) e l'Industria (2010/14). Nel 2014 è stato eletto vicepresidente del Parlamento Ue, carica ricoperta fino al 2017, quando è diventato presidente

● È del 5 luglio la nomina a vicepresidente di Forza Italia, nell'ambito del rilancio del partito voluto da Silvio Berlusconi dopo il 4 marzo

Per Forza Italia esistono praterie di elettori che chiedono cose diverse da quello che fa il governo. Io e Galliani non aspiriamo a fare i delfini. Non c'è da nuotare perché il leader resta Berlusconi



Peso: 39%

PRIMO PIANO

POLITICA E IMMIGRAZIONE

Un ragazzo guineano, Kamara, chiede una foto. "Grazie ministro". "Grazie a te caro". Restano tutte le incomprensioni "Questa baraccopoli è la prova che l'immigrazione incontrollata genera caos: non possiamo accogliere il mondo"

Salvini a Rosarno, selfie con migranti

“Perché ci odi?” “Resta chi è in regola”

REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A SAN FERDINANDO

Terra arsa. Lamiere arroventate. Ragazzi braccianti che vanno e vengono in bicicletta. Uno di loro, a torso nudo, sta cercando di farsi ascoltare: «Non abbiamo neanche l'acqua da bere. Si può vivere, in questo modo?». Sembra quasi tutto identico a sempre. Ma ora si schierano i poliziotti con gli scudi. Un elicottero sorvola la baraccopoli. Manca poco ormai: sta per arrivare il ministro dell'Interno. E il signor Domenico Cananzi, un agricoltore, si è messo a parlare davanti alle telecamere: «Non ne posso più. Vicino a casa mia c'è odore di fogna e pisciazzi. Non potevo nemmeno raccogliere i miei mandarini. Salvini deve prendere subito un provvedimento».

Il dispositivo di sicurezza organizzato dal questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, prevedeva regole precise. Solo il ministro poteva entrare nella baraccopoli dove abitava anche Soumaila Sacko, ucciso a fucilate dalla 'ndrangheta. La stessa baraccopoli dove a gennaio è morta una ragazza nigeriana di nome Becky Moses, che cercava di scaldarsi accendendo un fuoco. È la baraccopoli degli sfruttati. Di quelli presi a bastonate. La baraccopoli delle proteste. Ma la prima cosa che dice Salvini, appena

sceso dall'auto ministeriale, stravolge il protocollo: «Venite con me. Però comportatevi bene. Non come prima, a Palmi, dove c'erano giornalisti arrampicati anche sui cancelli». Il ministro era stato a Palmi a visitare una villa confiscata alla 'ndrangheta che diventerà un commissariato. Ed ora, con l'inizio della sua diretta Facebook, si capisce di essere parte di un nuovo format, una specie di show itinerante. Dove tutti filmano tutti, e in mezzo cammina lui.

Un cordone di polizia protegge Salvini passo dopo passo. Ecco la baracca del meccanico delle biciclette. Ecco le baracche carbonizzate. «Salvini, perché non vuoi gli stranieri?», gli urla un ragazzo del Mali. Si chiama Fofana Moussa, smilzo, alto, 30 anni, da dieci in Italia. «Non si può vivere così, amico mio», risponde il ministro sorridendo. «Salvini! Anche gli italiani sono andati a lavorare fuori». «Piano, piano!», fa lui. «Parlate uno alla volta, altrimenti non si capisce niente». Ecco il colonnello dei carabinieri. Ecco il vicepresidente della Regione. Un cane randagio fra le gambe. Ressa. Raffica di scatti fotografici. «Perché vuoi mandarci via?». «Resta chi è in regola», dice Salvini. «Resta chi ha una casa. Chi può pagarsi l'affitto. Voglio risolvere i problemi. Non possiamo accogliere il mondo». Il ministro entra in una baracca. «Lì dentro si

schiatta», dice uscendo. «Hai fatto bene a portarti dell'acqua», commenta rivolgendosi a un giornalista. Un ragazzo del Gabon con la bandana rossa cerca di avvicinarsi. «Non siamo animali! Salvini! Hai visto che situazione...». Adesso il corteo si sta trasferendo verso la tendopoli, poco distante. Quella con le tende blu del ministero dell'Interno. «Mi dicono che molti di voi non vogliono trasferirsi qui. Come mai?». Un bracciante: «Noi lavoriamo, Salvini! Perché non vuoi gli stranieri?». «Io sto cercando di risolvere dei problemi». È il momento delle domande dei giornalisti. «Questa baraccopoli è la prova che l'immigrazione incontrollata genera caos». La chiuderete? «Il mio obiettivo è arrivare a fine mandato senza una vergogna del genere. Lo ripeto: non possiamo accogliere il mondo. Vengano qui i buonisti...».

L'ultima volta che Salvini era stato nei comuni di San Ferdinando e Rosarno, durante la campagna elettorale, lo avevano fotografato accanto a due persone vicine a famiglie della 'ndrangheta. «Accetto tutte le infamie», risponde Salvini quando gli viene fatto



Peso: 66%

notare. «Di me possono dire che sono brutto, cattivo e razzista. Ma querelo chi mi accosta alla 'ndrangheta. Farò di tutto per allontanare quella merda dalla Calabria e dall'Italia. La mafia è una merda».

Alcuni residenti urlano dietro al cordone di polizia: «Matteo! Matteo!». Un gruppo di volontari, con le magliette rosse, aspetta davanti alla scuola di italiano per i migranti. «Restiamo umani!», gridano a loro volta. Il ministro scatta una foto che metterà su Twitter

poco più tardi: «Magliette rosse incontrate oggi. Fate ciao ciao...». Con una faccina di presa in giro.

È l'ora dei saluti. Alcuni braccianti chiedono di potersi fare un selfie con lui: il ministro si mette in posa. L'ultimo è un ragazzo guineano che si chiama Kamara. «Grazie», dice dopo aver scattato la fotografia. «Grazie a te, caro, in bocca al lupo», gli risponde Salvini. Sale in auto, e le auto del corteo ministeriale accelerano sullo stradone in pieno sole. —



MARCO COSTANTINO/ANSA



ADRIANA SAPONE/LAPRESSE



FORTUNATO SERRANÒ/AGF



ADRIANA SAPONE/LAPRESSE

1. Alcuni dei circa 900 migranti che vivono nella tendopoli di San Ferdinando hanno voluto fare una foto con il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 2. e 3. Il leader della Lega è entrato ieri nella struttura scortato dalla polizia, 4. Prima Salvini aveva visitato i beni confiscati alla famiglia di 'ndrangheta dei Gallico



Peso:66%

Intervista



Delrio "Sul Codice appalti giravolte solo per propaganda e la corruzione aumenterà"

PAOLO GRISERI

Graziano Delrio non accetta di passare per un burocrate: «Vogliono cambiare il Codice degli appalti sostenendo che complica le procedure, ma non è vero».

Delrio, che cosa pensa delle modifiche proposte al suo Codice?

«Ogni giorno questo governo si inventa un nuovo nemico. Oggi tocca al Codice degli appalti».

5Stelle e Lega dicono che avete complicato le procedure...

«È vero il contrario. La legge precedente aveva 600 articoli, la nostra 220».

L'associazione dei costruttori si lamenta.

«Il Codice degli appalti è nato per mettere ordine, accogliere le direttive europee, favorire la trasparenza e l'efficienza. Il sistema ha funzionato. Nel 2014 la somma degli investimenti in Italia era stata di 274 miliardi, saliti a oltre 300 nel 2017. A frenarli non sono state le norme ma le difficoltà economiche delle amministrazioni locali».

Qual è la differenza tra la vostra legge e quella che vogliono leghisti e grillini?

«Il problema, me lo lasci dire da medico, è la diagnosi. Noi siamo partiti dall'idea che il controllo dei progetti deve rimanere alla struttura pubblica mentre le imprese devono realizzare le

opere. L'altra impostazione è quella dei governi Berlusconi, quella di affidare alle imprese anche la progettazione esecutiva nell'idea che lasciando tutto in mano ai privati si snelliscano le procedure. L'esperienza ha dimostrato che non è così».

5Stelle e Lega stanno tornando all'impostazione di Berlusconi?

«Il rischio in effetti è quello. Il rischio di tornare alla logica della legge obiettivo, dei general contractor che avevano mani libere e poi allungavano i tempi di consegna dei lavori e facevano lievitare i prezzi».

Quando avete proposto il vostro Codice degli appalti, qual è stato l'atteggiamento dei 5Stelle?

«Erano inflessibili. Contestavano le posizioni delle associazioni dei costruttori. Erano favorevoli al tetto massimo del 30 per cento di lavori in subappalto, una norma che abbiamo in effetti introdotto anche se non faceva parte delle richieste dall'Europa».

Ora quindi hanno cambiato idea?

«Mah, leggo dichiarazioni non suffragate dalla realtà. Il presidente del Consiglio Conte parla di difficoltà, blocchi di procedure. I numeri li avete pubblicati su *Repubblica* di ieri e smentiscono questa tesi. Il presidente Conte dovrebbe informarsi prima di ripetere frasi di telegrammi che riceve da

chissà chi».

Dunque voi difenderete il vostro Codice in aula?

«Noi abbiamo pensato una legge che si adattasse alle esigenze del settore. Non un testo intoccabile, una serie di norme che nel tempo possono essere migliorate. Ma certo se si torna alla vecchia filosofia di affidare alle imprese il compito di farsi i progetti e realizzarli, se si torna all'antica logica che premia sempre chi pratica il massimo ribasso, ecco allora noi ci opporremo a questo. Bisogna considerare che il 90 per cento delle opere realizzate in Italia non sono in mano pubblica ma di aziende di natura privata. È su quella parte degli appalti che si gioca la partita vera».

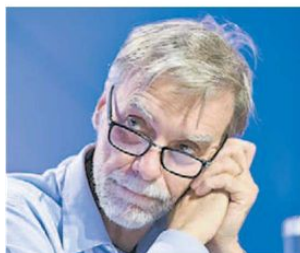
Pensa che siano modifiche dettate dall'associazione dei costruttori?

«Le associazioni di categoria fanno i loro interessi. Noi avevamo lavorato con tutte le associazioni quando si era trattato di scrivere il nuovo Codice. Ma poi la politica deve compiere le sue scelte. Non può semplicemente adeguarsi a quel che chiedono i rappresentanti delle categorie».

Quali i rischi oggi?

«Se si torna alla vecchia logica, degli appalti di una volta, i rischi li abbiamo visti: più possibilità di corruzione e opere meno sicure».

Il governo che parla di paralisi è smentito dai dati. Ogni giorno cercano un nemico: stavolta tocca alle regole dei lavori pubblici



Graziano Delrio, ex ministro, ha seguito il varo del Codice appalti

**Ieri su "Repubblica"**

L'articolo che ha rivelato il piano del governo per rivedere il Codice degli appalti: l'obiettivo è accelerare l'iter degli appalti, riducendo controlli e dando più poteri ai privati



Peso: 35%

Mossa del Viminale

Sicurezza, la Lega prepara il decreto che allarma M5S

Alberto Gentili

Adesso c'è la campagna martellante anti-migranti a far venire la gastrite a Luigi Di Maio. Ma già «entro l'estate» Matteo Salvini dichiara che calerà sul tavolo del governo un'altra carta per equilibrare, da destra, il decreto dignità varato da Di Maio e applaudito dalla Cgil e dalla sinistra sini-

stra: è infatti in arrivo il decreto sicurezza, con al centro legittima difesa e droga. «Il pacchetto conterrà tanti provvedimenti sul fronte della lotta alla mafia, alla droga, al racket - spiega il ministro dell'Interno - Più nuove misure sui migranti, il diritto d'asilo, la polizia urbana e gli eventi pubblici». *A pag. 7*

Primo Piano

La mossa della Lega

Legittima difesa e droga arriva il decreto sicurezza

► Salvini: «Entro l'estate un pacchetto di misure per proteggere i cittadini» ► La competizione con M5S: il Carroccio risponde in questo modo al dl dignità

IL RETROSCENA

ROMA Adesso c'è la ruspa e c'è la campagna martellante anti-migranti a far venire la gastrite a Luigi Di Maio. Presto, «mi auguro entro l'estate», Matteo Salvini farà di meglio. Calerà sul tavolo del governo giallo-verde un'altra carta per equilibrare, da destra, il decreto dignità varato da Di Maio e applaudito dalla Cgil e dalla sinistra sinistra. E, soprattutto, gradito dall'avversario interno al Movimento: il presidente della Camera, Roberto Fico.

Non si tratta della flat-tax (per questa si aspetta, se andrà bene, il 2019) né la rivisitazione della legge Fornero sulle pensioni

(promessa anche dai 5Stelle). La nuova bandiera di Salvini si chiama "pacchetto sicurezza": un insieme di misure che andrà a solleticare, e soddisfare, la pancia e gli umori dell'elettorato di centrodestra su cui il vicepremier lombardo ha ormai lanciato un'Opa al momento inarrestabile. Per buona pace di Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni.

«Stiamo lavorando su diversi fronti e stiamo lavorando notte e giorno», spiega il vicepremier e ministro dell'Interno, «il pacchetto conterrà tanti provvedimenti sul fronte della lotta alla mafia, alla droga, al racket. Più nuove misure sui migranti, il diritto d'asilo, la polizia urbana e gli eventi pubblici. Miglioreremo la sicurezza dei cittadini».

Un proposito e tanti titoli, insomma. Al momento Salvini non può dire di più: i tecnici del ministero stanno studiando i vari dossier e non hanno messo nero su bianco le nuove norme. Appare comunque certo che nel decreto con cui verrà battezzato il "pacchetto sicurezza", finirà un altro cavallo di battaglia lombardo: la legittima difesa. Il punto cardine, in base al disegno di leg-



CANTIERE APERTO

Peso: 1-4%, 7-42%

ge presentato dal sottosegretario agli Interni Nicola Molteni, braccio destro di Salvini: ogni cittadino con regolare possesso di armi avrà licenza di sparare a chiunque si introduca in un'abitazione privata, annullando la valutazione oggi prevista dalla legge di proporzionalità fra offesa e difesa.

Un provvedimento mai amato dai 5Stelle. In campagna elettorale, Di Maio aveva dichiarato: «Quando saremo al governo faremo in modo che una persona non si debba difendere con un'arma da uno che gli entra in casa». E ancora, in coro con Alessandro Di Battista: «La detenzione di armi va ridotta drasticamente. Non siamo una società abbastanza serena per prenderci questi rischi. Togliamo le armi dalle case degli italiani».

A Salvini, che ha poco apprezzato i distinguo grillini sulla «sentenza ammazza Lega», queste titubanze a cinquestelle interessano poco. Il suo obiettivo è,

appunto, rispondere da destra al decreto dignità che giudica di troppo sinistra. E poco importa se la linea del governo finirà per apparire schizofrenica, un copione degno del dottor Jekyll e di mister Hyde: a volte di ultra-destra, altre volte «vetero comunista», come dicono in Forza Italia.

RITORNO ALL'ANTICO

In più per il leader leghista è una sorta di déjà vu. Un ritorno nel solco della tradizione di centro-destra. Nel 2009 fu Berlusconi, con il lumbard Bobo Maroni nel ruolo di ministro dell'Interno, a varare un "pacchetto sicurezza". Quello che introdusse il reato di immigrazione clandestina e autorizzò le ronde anti criminalità dei cittadini. Una misura acclamata soprattutto nelle valli padane.

Salvini già si prepara allo scontro con Di Maio. E già fissa le regole d'ingaggio: «Come io quando varerò le misure sulla sicurezza potrò accettare qualche

miglioramento in Parlamento, così Di Maio può accettare qualche ritocco al suo decreto dignità». Le correzioni? La Lega vuole il ritorno dei voucher per i lavori stagionali in agricoltura, turismo, commercio, servizi. E chiede (senza troppa convinzione) l'abolizione dell'aggravio contributivo dello 0,5% e delle causali per il rinnovo dei contratti a termine. Sempre che il decreto riesca, prima o poi, a ottenere la bollinatura della Ragioneria: attualmente è ancora fermo, per «problemi tecnici», al ministero del Lavoro.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PROVVEDIMENTO ANCHE NOVITÀ PER AUMENTARE I PRESIDÌ NELLE CITTÀ E PER GLI EVENTI PUBBLICI

Gli obiettivi

Maglie più larghe per difendersi in casa

1 È noto da tempo il progetto della Lega di allargare le maglie della legge sulla legittima difesa con l'obiettivo di consentire a chi viene aggredito anche l'uso delle armi in ogni tipo di condizione.

Ronde anti-criminalità

2 Questa è una vecchia idea della Lega di Umberto Bossi. Già durante il governo Berlusconi furono autorizzate con apposita legge ronde di cittadini che controllavano il territorio in collaborazione con le forze dell'ordine

Norme più severe contro lo spaccio

3 Nel pacchetto sicurezza ci dovrebbe essere un capitolo con l'aumento delle pene per quanto riguarda lo spaccio delle droghe. Non è chiaro cosa esattamente bolla in pentola ma il dossier è aperto.

Polizia urbana e manifestazioni

4 Sono in arrivo anche novità sui poteri della polizia urbana e sulla sicurezza nell'organizzazione di eventi pubblici. Non mancherà un nuovo giro di vite sul diritto d'asilo dei migranti.



Il governo nell'aula del Senato (foto LAPRESSE)



Peso: 1-4%, 7-42%

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Salvini fa arrestare i clandestini ribelli

Scontro con Toninelli: nave militare vaga nel Tirreno

■ Scoppia la rivolta a bordo di una nave con 67 migranti, trasbordati da un'imbarcazione privata a una della Guardia Costiera italiana. Scontro sull'apertura dei porti tra Toninelli e Salvini. Il ministro dell'Interno: arresteremo i facinorosi appena arrivano in Italia. Nel frattempo vertice a sorpresa con il premier Conte per «arginare» l'attivismo del Viminale. E oggi inizia in Austria il vertice chiave per le politiche migratorie dell'Unione Europea.

Angeli, Biloslavo, Cesare e Giannini
alle pagine 8-9

INTERNI

Sbarchi, è lite con Toninelli e Salvini arresta i clandestini

In 67 salvati dalla Vos Thalassa, poi rivolta e trasbordo sulla Diciotti. Ammutinati in arrivo, da definire il porto

LA GIORNATA

di **Fausto Biloslavo**

E adesso i migranti, in gran parte illegali, si ribellano e minacciano di morte i marittimi italiani del rimorchiatore che li ha soccorsi, se non vengono portati verso le nostre coste. A tal punto che deve intervenire la Diciotti della Guardia costiera con un elicottero della Marina militare in appoggio. Nonostante fosse arrivata anche la motovedetta libica Ras Jadir, che voleva riportare indietro tutti i migranti. Il risultato è che 67 persone (58 uomini, 3 donne e 6 minori) verranno sbarcati in Ita-

lia dopo aver scatenato una giornata di scontro politico nel governo fra il Viminale e il ministero dei Trasporti, che ha la competenza per la Guardia costiera.

Solo uno dei migranti, di nazionalità yemenita, scappa dalla guerra, che travolge il suo Paese. Gli altri arrivati da Bangladesh, Nepal, Ghana, Pakistan, Palestina, Algeria, Marocco, Egitto, Ciad, la stessa Libia e Sudan difficilmente potranno ottenere asilo nel nostro Paese.

L'ennesimo episodio ambiguo sul fronte dell'immigrazione via barconi dalla Libia, che fa il gioco dei trafficanti. Vos Thalassa è un rimorchiatore d'altura battente bandiera italiana con 12 connazionali di equipaggio compreso il capitano. La na-

ve ha un contratto per le piattaforme petrolifere Total a una cinquantina di miglia dalla Libia. Domenica i marittimi italiani prestano soccorso a un barcone in legno che rischia di affondare. E si caricano a bordo i 67 migranti avvisando la Guardia costiera libica e quella italiana.

Da Tripoli fanno salpare la motovedetta Ras Jadir per andare a prendere i migranti e riportarli



Peso: 1-14%, 9-43%, 8-23%

indietro. Il rimorchiatore italiano fa rotta verso le coste libiche. Il comandante scrive: «Buonase-
ra, alle 22 la nave è partita per
il punto d'incontro con la moto-
vedetta libica». Però «alle 23
qualcuno dei migranti in posses-
so di telefoni e Gps ha accertato
che la nave dirigeva verso Sud»
e non a Nord in direzione
dell'Italia. Sembra che un «nau-
frago» avesse anche una busso-
la. «È iniziato così uno stato di
agitazione - si legge nell'allar-
mante messaggio - I migranti in
gran numero dirigevano verso il
marinaio di guardia chiedendo
spiegazioni in modo molto agita-
to e chiedendo di poter parlare
con qualche ufficiale o coman-
date». Il marittimo italiano «im-
paurito e accerchiato contattava
il ponte via Vhf». Dalla plancia
interviene il vice del comandan-
te, ma «i migranti hanno accer-

chiato il primo ufficiale chieden-
do spiegazioni e manifestando
un forte disappunto, spintonan-
do lo stesso e minacciandolo...». Nel
sobillare l'ammutinamento
si distinguono un ghanese e un
sudanese, che aizzano gli altri.
Alla fine gli italiani cedono: «Per
tranquillizzare la situazione ab-
biamo dovuto affermare che ver-
rà una motovedetta italiana» si
legge nei messaggi.

I libici raggiungono il rimor-
chiatore a notte fonda. L'ammi-
raglio Ayoub Qassem, portavoce
della Guardia costiera confer-
ma: «Volevamo accompagnarli
verso la costa, ma non c'è stato
nulla da fare: le persone a bordo
hanno continuato a protestare e
a minacciare l'equipaggio, co-
stringendo il rimorchiatore a di-
rigersi verso Nord».

Lunedì la società armatrice
protesta per «non aver ricevuto
ancora assistenza» 24 ore dopo
il soccorso. Il ministro dell'Inter-
no, Matteo Salvini, chiarisce su-
bito che i porti sono chiusi: «Nel-
le acque di ricerca e soccorso li-
biche intervengono i libici. Le
navi delle Ong sono finalmente
lontane dagli scafisti. Ora sto la-
vorando perché anche le altre
navi, private o militari, non aiuti-
no i trafficanti a guadagnare al-
tri soldi». Però di fronte alla «si-
tuazione di grave pericolo per la
sicurezza della nave e del suo
equipaggio» italiano la Guardia
costiera è costretta a intervenire
con la nave Diciotti che trasbor-
da i migranti. Per tutto il giorno
si alza la tensione politica fra Sal-
vini e Toninelli. Alla fine la Di-
ciotti attraccherà oggi in Italia, i
migranti verranno sbarcati, ma

il ministro dei Trasporti garanti-
sce che «i responsabili delle mi-
nacce di morte all'equipaggio
della Vos Thalassa saranno fer-
mati e arrestati».

INCIDENTE IN ALTO MARE

**I naufraghi avevano una
bussola: rivolta appena
la nave si è diretta a Sud**



MATTEO SALVINI

La Guardia
costiera
italiana
non può
sostituirsi
a quella libica
Soprattutto
se i colleghi
africani sono
già intervenuti



DANILO TONINELLI

Orgoglioso
della Guardia
costiera,
che ha caricato
60 migranti
che mettevano
in pericolo
l'equipaggio
della Vos
Thalassa



Peso: 1-14%, 9-43%, 8-23%

TUTTI CONTRO FICO Il Carroccio torna con FI e fa scudo al privilegio della Casta

Pure la Lega difende i vitalizi

Minaccia di bocciare la delibera che taglia le pensioni d'oro ai deputati

■ Malgrado il via libera dell'Inps e dell'Avvocatura dello Stato al provvedimento dell'Ufficio di Presidenza di Montecitorio, i rappresentanti leghisti dicono: "Se le cose non cambiano nelle prossime 24 ore, potremmo non partecipare al voto"

Per il capogruppo Molinari: "Così sono possibili ricorsi"

◊ **RODANO**
A PAG. 5

SCARAMUCCE Domani si decide sulla delibera dei Cinque

Anche la Lega minaccia Fico: "Così i vitalizi non li votiamo"

» **TOMMASO RODANO**

Davanti alle telecamere Luigi Di Maio garantisce che "questa è la settimana in cui saranno tagliati i vitalizi alla Camera". E l'ultima parola di Matteo Salvini sul tema è che "prima si tagliano e meglio è". Dietro le quinte però tra gialli e verdi la tensione non è mai stata tanto alta.

I leghisti ce l'hanno con Roberto Fico: la gestione in solitaria della partita sui vitalizi ha irritato profondamente i deputati del Carroccio in ufficio di presidenza. Il problema è che la delibera firmata dal grillino dovrebbe essere approvata già domani, dopo la discussione sugli emendamenti.

Il testo di Fico prevede un radicale ricalcolo degli assegni degli ex parlamentari secondo il metodo contributivo, attraverso degli appositi "coefficienti di trasformazione" realizzati in-

sieme al presidente dell'Inps, Tito Boeri. Ma al momento - minaccia in Transatlantico un onorevole con la spilletta di Alberto da Giussano - per i salviniani non ci sono le condizioni per farlo passare: "Se le cose non cambiano nelle prossime 24 ore, potremmo non entrare nemmeno a votare".

LA LEGA è tutt'altro che persuasa della solidità della delibera Fico. Lo spiega il capogruppo Riccardo Molinari: "Noi vogliamo tagliare i vitalizi, ma vogliamo pure che sia una norma inattaccabile, non una che viene smontata dai ricorsi nell'arco di pochi mesi". I leghisti sono stati spaventati dalla richiesta di risarcimento danni minacciata dagli ex parlamentari a tutti i componenti dell'Ufficio di presidenza. E vorrebbero che Camera e Senato andassero

alla stessa velocità, mettendo mano insieme a una materia così delicata. Ma a Palazzo Madama, come si suol dire, sono ancora "a carissimo amico": la presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati non scriverà una delibera per il ricalcolo prima di aver ascoltato in audizione Boeri e di aver richiesto un parere al Consiglio di Stato. Casellati, peraltro, ha già espresso i suoi dubbi sulla validità costituzionale della norma: non ha nessuna intenzione di inseguire i tempi imposti da Fico a Montecitorio.

Il presidente della Camera, accusato di aver fatto tutto da solo, ora si sta impegnando per convincere i deputati dubbiosi del Carroc-



Peso: 1-12%, 5-43%

cio, che però ormai comunicano solo con Riccardo Fraccaro, ministro M5S ai rapporti con il Parlamento.

Se la frattura che si è allargata negli ultimi giorni non sarà ricomposta frettolosamente nelle prossime ore, la delibera Fico potrebbe rischiare davvero.

ANCHE perché la Lega avrebbe un ulteriore strumento di ricatto: potrebbe appoggiare l'emendamento alla delibera firmato da questori e segretari di Fratelli d'Italia e Forza Italia (Fabio Rampelli, Mara Carfagna, Edmondo Cirielli, Gregorio Fontana, Francesco Scoma e Alessandro Colucci).

Un testo che rivede al ribasso il ricalcolo dei vitalizi,

applicando non il "coefficiente Boeri" ma la contribuzione prevista dalla riforma Dini del 1996, fissata al 33%. "In questo modo - spiega il meloniano Cirielli - eviteremmo decurtazioni irragionevoli e ingiuste nei confronti di ex parlamentari molto anziani, che con la delibera Fico vedrebbero il proprio assegno ridotto anche del 90%. E saremmo molto meno esposti ai ricorsi per incostituzionalità".

Un argomento a cui i leghisti sostengono di essere molto sensibili. Fico e i suoi però si dicono tranquilli. Dalla presidenza della Camera fanno notare che l'abolizione dei vitalizi fa parte del programma di governo, e che nello stesso contratto non è

contemplata la possibilità di far saltare il tavolo votando insieme alle opposizioni. "Se dovessero esserci ancoranodi - spiegano dallo staff di Montecitorio - facciamo in tempo a risolverli".

La tensione intanto è salita. Mentre Salvini continua a imporre la sua agenda sull'immigrazione, su uno dei temi fondativi del Movimento 5 Stelle l'alleato di governo non rinuncia alle scaramucce. Quanto a fondo sia disposta ad andare la Lega, lo scopriremo domani.

La scheda

■ CAMERA

Domani si vota la delibera di Fico che prevede il ricalcolo dei vitalizi degli ex parlamentari secondo il metodo contributivo

■ SENATO

La presidente Casellati non è convinta della validità costituzionale della norma dei 5Stelle e vuole attendere il parere del Consiglio di Stato



GUERRA INTESTINA SULLE POLTRONE**Ferrovie: è battaglia su Mazzoncini e ora la Lega non sa se cacciare tutti**

◦ MARTINI A PAG. 10

IL DOSSIER

All'ultimo Fallito il blitz per riconfermare il renziano imputato
La spinta di Giorgetti fermata dai malumori interni e da M5s

Fs, è battaglia su Mazzoncini scontro nella Lega per l'ad

» DANIELE MARTINI

Lega contro Lega per le Ferrovie dello Stato. I leghisti di osservanza giorgettiana, cioè la corrente che fa capo al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, stanno lavorando alacremente perché non venga mandato via Renato Mazzoncini, l'amministratore delegato che è stato uno dei campioni del renzismo nelle imprese pubbliche.

SECONDO quanto risulta al *Fatto* per Giorgetti ieri mattina l'assemblea degli azionisti Fs, cioè, in sostanza, il ministro del Tesoro di Giovanni Tria, avrebbe dovuto concedere un'autorevole avallo all'operazione riconfermando la fiducia a Mazzoncini nonostante la posizione di quest'ultimo risulti da mesi in bilico sia per motivi sostanziali (la fusione con l'Anas si sta rivelando un boomerang) sia di appartenenza politica: dopo il 4 marzo

Matteo Renzi non conta più niente neanche alle Fs. E infine per cause di natura giudiziaria: l'amministratore delle Ferrovie è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Perugia per una presunta truffa ai danni dello Stato nel settore dei trasporti pubblici umbri e la circostanza rende incompatibile la permanenza dello stesso Mazzoncini alla guida delle Fs in base a una clausola dello Statuto aziendale. Solo l'ok ministeriale avrebbe potuto salvare Mazzoncini e Giorgetti ha effettuato notevoli pressioni su Tria perché ciò accadesse (una versione che dal giro del sottosegretario smentiscono, spiegando che l'idea è di far dimettere tutto il cda).

L'assemblea, convocata proprio per pronunciarsi sulla situazione dell'ad, però non si è tenuta, è stata spostata alla fine del mese, il 26. Sul cambio improvviso di percorso hanno pesato due fattori. Il primo è che il blitz sarebbe stato interrotto dal ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, 5Stelle, che ha fatto capire al collega Tria di non essere per niente d'accordo con quel che stava succedendo. Il secondo fatto-

re è che la parte della Lega non giorgettiana considera con scetticismo se non proprio con avversione l'attivismo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio sia per le Ferrovie sia più in generale per quel che riguarda il capitolo delle nomine. Agli occhi di questa corrente, Giorgetti starebbe conducendo la faccenda in un'ottica di continuismo con il governo precedente, si starebbe cioè trasformando in una sorta di Gianni Letta in camicia verde che starebbe compromettendo la volontà di cambiamento: "Per che cosa abbiamo preso così tanti voti? Per non cambiare nulla?" sono le domande che circolano in questo ambiente.

Non piace a questa area leghista che Giorgetti abbia confermato a Palazzo Chigi lo staff che fu di Maria Elena Boschi. E non piace neanche che per la guida della importantissima Cassa depositi e prestiti lo stesso Giorgetti stia dandosi



Peso: 1-2%, 10-46%

da fare per la nomina di Dario Scannapieco, un tecnico sostenuto da un altro potente di altre stagioni su cui il sottosegretario leghista fa affidamento, il banchiere bolognese Massimo Ponzellini, cugino di Giorgetti, in gioventù vicino a Romano Prodi poi finito addirittura nei guai e arrestato per una vicenda di finanziamenti alla società del gioco d'azzardo di Francesco Corallo, uomo d'affari in ottimi rapporti con Gianfranco Fini.

PER QUANTO riguarda le Ferrovie l'area antigiorgettiana

della Lega non ha mai smesso di considerare anomala la vicenda di alcuni anni fa di Pamela Morassi, segretaria fidata di Giorgetti alla Commissione Bilancio alla Camera, che era volata negli uffici di Mazzoncini allora amministratore di Busitalia per diventare la sua assistente personale poi confermata alle Fs. Per le Ferrovie i non giorgettiani hanno un loro candidato forte: Giuseppe Bonomi, esponente di primo piano della Lega governativa di altre stagioni. Bonomi di trasporti un po' ne ma-

stica essendo stato presidente di Alitalia prima del grande tonfo del 2008 e della Sea, gli aeroporti di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea slittata

Si farà il 26 luglio

Per la società dei treni

la fronda verde

punta su Bonomi

I PROTAGONISTI



GIUSEPPE BONOMI

Ex presidente di Sea, oggi guida Arexpo. È in corsa per le Fs



DARIO SCANNAPIECO

Uno dei candidati in pole per guidare la Cassa depositi



Super renziano

Renato Mazzoncini, nominato dall'ex premier ad delle Ferrovie Ansa



Peso: 1-2%, 10-46%



Trump sbarca nell'Europa divisa

Il vertice sui migranti mostra la deriva populista della Ue. Savona paventa l'uscita dall'euro
Salvini cerca di chiudere i porti pure alla nave della Capitaneria: nuovo scontro Lega-M5S

ANDREA BONANNI

L'Europa non ha più lo stesso volto che aveva quattro o cinque anni fa. E non è solo una questione di colore politico, ma di egemonia culturale. La finta emergenza dei migranti apre un solco dentro ai partiti tradizionali.

da pagina 2 a pagina 7

L'Unione dei muri a Innsbruck

Così la marea nera rischia di dilagare

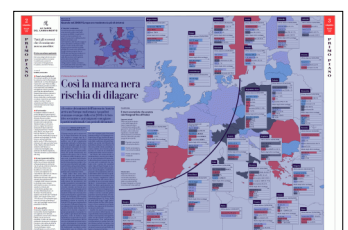
Al vertice dei ministri dell'Interno in Austria arriva un'Europa trasformata: i populistici avanzano ovunque dalla crisi 2008 e le loro idee sovraniste e anti migranti contagiano i partiti tradizionali. Con pericoli di fratture

Infografica di **MANUEL BORTOLETTI**
Testo di **ANDREA BONANNI, BRUXELLES**

L'Europa non ha più lo stesso volto, la stessa fisionomia che aveva solo quattro o cinque anni fa. E non è solo una questione di colore politico, ma di più complessiva egemonia culturale. La finta emergenza dei migranti, oggi al centro della riunione informale dei ministri dell'interno della Ue a Innsbruck, apre un solco anche all'interno dei partiti tradizionali, che peraltro sono già in crisi. A volere la chiusura delle frontiere non ci sono solo i populistici dell'ultra-destra come Salvini, o i reazionari polacchi di Jaroslaw Kaczyński. Ci sono i bavaresi di Seehofer, gli ungheresi di Orbán e gli austriaci di Kurz,

che sono tutti membri del Ppe. Ma c'è pure il governo slovacco, che è guidato dai socialdemocratici.

Negli ultimi dieci anni, dallo scoppio della crisi finanziaria, la mappa politica dell'Europa è cambiata sia nella conformazione sia nella natura dei movimenti e dei partiti. I populistici e i sovranisti hanno registrato quasi ovunque una crescita costante. In Francia la Le Pen è arrivata al ballottaggio per le



Peso:1-9%,2-98%

presidenziali, e solo l'inedita formazione di Macron è riuscita a fermarla prosciugando i partiti tradizionali. In Germania AfD è entrata per la prima volta in Parlamento e i sondaggi la danno in crescita. In Polonia il Pis governa indisturbato e ha lanciato l'offensiva finale contro i pilastri dello stato di diritto. In Austria il Partito delle Libertà è al governo ed è riuscito a imporre i propri programmi e la propria "cifra" politica agli alleati del Partito popolare, come in Italia la Lega egemonizza un governo di cui pure è membro di minoranza. Ma ciò che sta cambiando in misura ancora più determinante il panorama politico è la trasformazione dei partiti tradizionali. I socialisti e socialdemocratici sono in ritirata, con l'eccezione forse della Spagna. Il Pse, che è sempre stato il secondo gruppo politico al Parlamento europeo dopo il Ppe, rischia alle prossime elezioni di farsi superare non solo dalla coalizione dei partiti populistici, ma anche dai liberali che potrebbero allearsi con Macron. Il discorso politico della socialdemo-

crasia sembra non riuscire più a toccare le corde di un elettorato trasformato dalla crisi economica.

Sul fronte del centro-destra, la metamorfosi è ancora più evidente. In Gran Bretagna il trauma della Brexit ha diviso i conservatori, di cui una parte consistente ha mutato toni e parole dei populistici dello Ukip di Nigel Farage. In Austria il giovane leader dei popolari, Kurz, ha saccheggiato contenuti e proposte del programma elettorale del Partito delle Libertà. Il capofila del movimento sovranista e anti Ue in Europa, l'ungherese Viktor Orbán, è iscritto allo stesso Ppe in cui milita la sua avversaria Angela Merkel. I democristiani bavaresi della Csu fanno apertamente concorrenza ai loro tradizionali alleati della Cdu. Persino in Spagna il movimento Ciudadanos si è spostato a destra e drena i voti del partito popolare. Quanto all'Italia, si è assistito nel volgere di pochi mesi alla cannibalizzazione di Forza Italia da parte della Lega. E oggi l'unico leader italiano del Ppe, Silvio Berlusconi, si trova sospeso in un limbo

politico che minaccia di diventare un deserto elettorale.

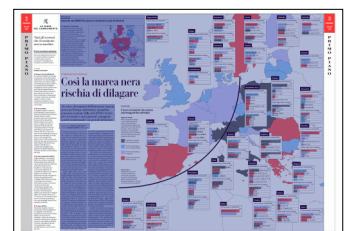
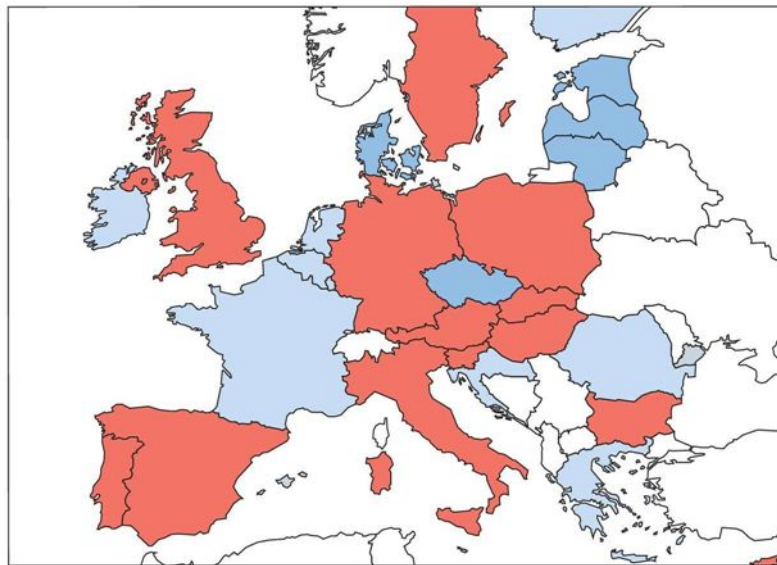
Quello che ancora non emerge, con l'eccezione della Francia, è la capacità della classe politica democratica ed europeista, intrappolata nelle vecchie logiche di partito, di intraprendere una metamorfosi corrispondente a quella che le destre hanno portato a termine. Con la conseguenza che, alle prossime elezioni, la marea nera potrebbe dilagare ovunque in Europa.

Dieci anni fa

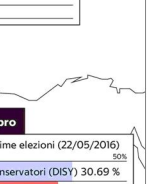
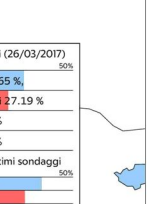
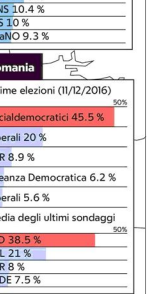
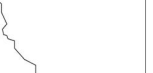
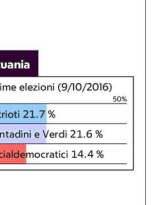
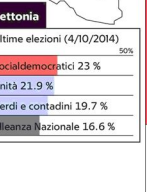
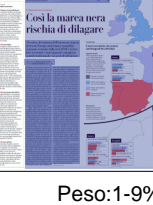
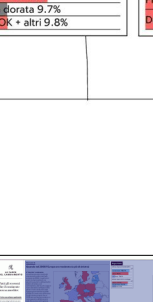
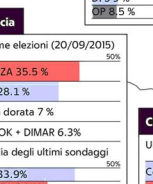
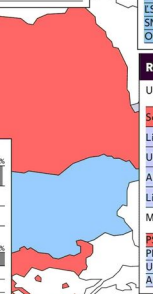
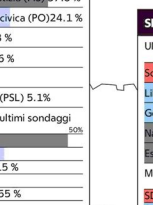
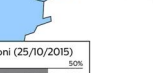
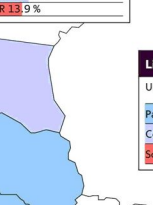
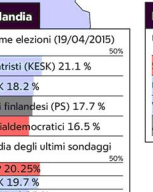
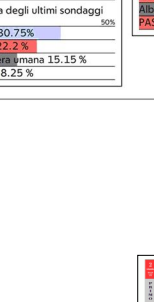
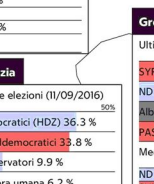
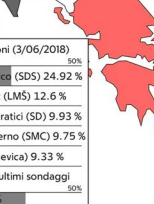
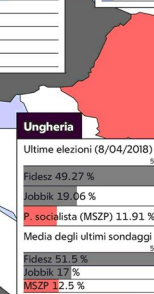
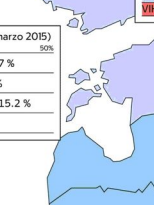
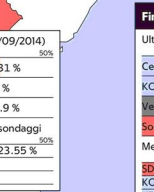
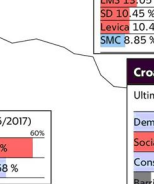
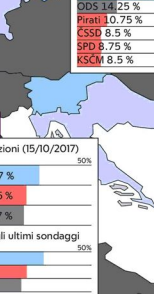
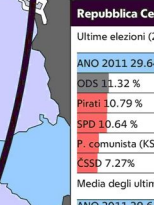
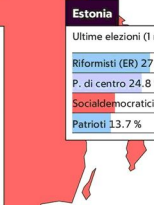
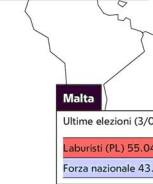
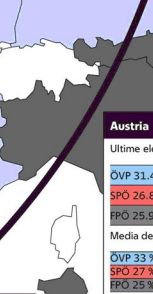
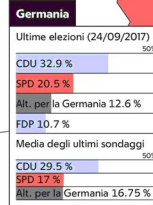
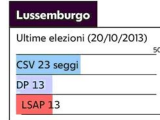
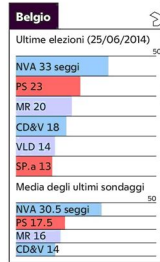
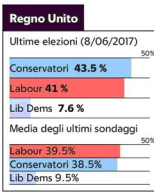
Quando nel 2008 l'Europa era moderata (e più di sinistra)

Il "Vecchio" continente

La cartina qui a lato mostra gli orientamenti politici dei Paesi europei nel 2008. In quell'anno erano numerosi gli stati i cui governi avevano un allineamento politico di sinistra o di centrosinistra, dall' Austria (oggi in mano alla destra) al Regno Unito allora in mano ai laburisti, dalla Spagna governata dai socialisti all'Italia il cui esecutivo di Romano Prodi è durato proprio fino al 2008 (per poi lasciare strada a un nuovo governo di Berlusconi), dalla Slovacchia e all'Ungheria, prima del ciclone Orbán. La situazione politica qui raffigurata è in netto contrasto con quella del 2018, riportata nella cartina della pagina seguente



Peso:1-9%,2-98%



Economia & Imprese

Il negozio apre ai servizi di consulenza Così Mediaworld prova a sfidare Amazon

Giovanna Mancini

Il primo punto vendita riorganizzato e strutturato secondo la strategia con cui Mediaworld Italia punta a contrastare il crescente potere dell'e-commerce è quello di Chivasso. Inaugurato a fine maggio, è un modello di negozio omnicanale, che espone solo una selezione dei prodotti proposti dalla catena di elettronica ma, attraverso una serie di dispositivi digitali, è possibile accedere all'intero catalogo mondiale del gruppo, che comprende oltre 60 mila referenze.

All'ingresso si trova un «Totem», grazie al quale si possono cercare tutti i prodotti in listino, leggerne e confrontarne caratteristiche e prezzi, eventualmente ordinarli e pagarli. In alternativa, tutto il personale è fornito di device e applicazioni per assistere i clienti nel compiere le stesse operazioni. Ma un'offerta omnicanale, per essere tale, non può prevedere differenze eccessive di prezzi tra listini online e offline, spiega l'amministratore delegato dell'azienda italiana, Guido Monferrini: per questo tutti i 116 negozi Mediaworld Italia sono dotato anche di cartellini elettronici sull'87% delle referenze (tutte entro fine anno). Per assicurare trasparenza al cliente e garantire un prezzo allineato con quelli proposti online, sulle

mille referenze più vendute di Mediaworld (che da sole fanno il 60% del fatturato) i cartellini confrontano due o tre volte al giorno il costo con quello che si trova sul web in quel momento e lo aggiornano. Sono in corso in corso, precisa Monferrini, investimenti per 10 milioni di euro destinati a cablare tutti i punti vendita con la fibra, proprio per assicurare il pieno funzionamento di questi nuovi servizi. Tra cui le «Smart Bar», punti di assistenza per apparecchi elettronici (dal cellulare al computer), ma anche i 4 mila device con cui sono stati dotati i dipendenti, e alcuni servizi B2B rivolti ai clienti con partita Iva.

Investimenti che fanno parte dei 20 milioni stanziati solo per il 2018 dal Piano triennale (approvato lo scorso febbraio), che punta a «un business sostenibile nel tempo», dice l'amministratore delegato. Ovvero un modello che tenga conto di un mercato molto cambiato, che ha visto da un lato una rivoluzione nelle abitudini d'acquisto dei clienti, dall'altro la crescente concorrenza dell'e-commerce. La «guerra dei prezzi» ha determinato negli ultimi anni l'erosione della redditività del gruppo, a fronte di ricavi sostanzialmente stabili (sopra i 2 miliardi di euro).

Da qui la necessità di ridurre i costi con una nuova strategia omnicanale che punti su innovazione degli spazi

e formazione delle persone. La strategia comprende anche investimenti sul canale online (avviato nel 2003), che per Mediaworld Italia rappresenta il 10% del fatturato, e sul fronte della logistica, che prevede di eliminare gli stock all'interno dei punti vendita (liberando spazio per i servizi innovativi) e nuove partnership strategiche per migliorare il sistema delle consegne. Altri investimenti sono diretti nel category management, con l'apertura in autunno della nuova sede a Verano (si veda articolo in basso), nella formazione dei dipendenti (oltre 5 mila in tutta Italia) e nella trasformazione del top management aziendale. «La logica è customer centric – dice Monferrini –. Oggi i negozi di elettronica devono essere non solo rivenditori di prodotti, ma fornitori di soluzioni».

ELETTRONICA/1

Cartellini elettronici per allineare in tempo reale i prezzi con quelli del web

Investiti 10 milioni per cablare tutti i punti vendita Servizi B2B per le partite Iva



Shopping. L'interno del negozio omnicanale Mediaworld di Chivasso, in primo piano i totem digitali per accedere al catalogo



Peso: 23%

BANCHE

Sale lo scontro su Carige: Mincione chiede revoca Cda

Si terrà alla fine di settembre l'assemblea degli azionisti di Carige chiamata a decidere sull'operato dell'attuale cda. Sarà uno spartiacque per la banca: la convocazione arriverà il 3 agosto, quando il consiglio approverà la semestrale, ma dopo la richiesta del finanziere Raffaele Mincione titolare del 5,42% del

capitale, il cda dell'istituto genovese ha già espresso la volontà di ridare la parola ai soci. *a pagina 11*

Finanza & Mercati

Carige, si infiamma lo scontro Mincione vuole revocare il cda

Andrea Fontana

Si terrà alla fine di settembre l'assemblea degli azionisti di Carige chiamata a decidere sull'operato dell'attuale cda e l'appuntamento rappresenterà certamente uno spartiacque per la banca: la convocazione ufficiale scatterà il 3 agosto, quando il consiglio approverà i conti semestrali, ma nella sostanza, dopo la richiesta formale del finanziere Raffaele Mincione titolare del 5,42% del capitale, il consiglio di amministrazione dell'istituto genovese ha già espresso la volontà di ridare la parola ai soci. L'assemblea sarà chiamata a decidere se revocare l'attuale consiglio, ridimensionato nei numeri dopo l'uscita del presidente Giuseppe Tesauro e dell'indipendente Stefano Lunardi e dopo le dimissioni già formalizzate ma non

ancora efficaci dell'ex vicesindaco di Milano Francesca Balzani, e nel caso a procedere al rinnovo dell'intero organo con sei mesi d'anticipo sulla scadenza naturale del mandato.

La mossa di Mincione ha aperto a sorpresa una giornata da cui alla vigilia ci si aspettava soprattutto un confronto serrato in consiglio sulle triplici dimissioni arrivate nell'arco di due settimane che avevano puntato il dito contro l'operato dell'amministratore delegato Paolo Fiorentino. Nella lettera inviata al consiglio, l'azionista a cui fanno capo le lussemburghesi Pop 12 Sarl e Time&Life ha spiegato di ritenere «repentinamente peggiorata» la situazione del governo societario dell'istituto essendo «venuto a mancare il contesto favorevole affinché il management possa portare avanti le azioni già avviate e necessarie alla ristrutturazione della banca, quelle stesse

approvate e auspiccate anche dalla Bce e dalla Banca d'Italia». La richiesta arrivata prima dell'inizio dei lavori ha di fatto eliminato l'ipotesi di procedere dopo l'estate con una assemblea che indicasse solo il nome del nuovo presidente, in sostituzione di Tesauro, lasciando l'attuale board a lavorare fino alla prossima primavera. «Con un consiglio così depauperato, l'unica strada è quella di andare in assemblea e contarsi»



Peso: 1-2%, 11-27%

spiega una fonte che non esclude ulteriori defezioni tra gli amministratori rimasti. «In assemblea ci sarà il giusto confronto su una banca che oggi è contesa e contendibile» aggiunge un altro addetto ai lavori.

Nel quadro attuale, per quanto lo stesso Fiorentino abbia spesso auspicato un dialogo tra i principali soci, l'assemblea sul nuovo cda sarà infatti una conta che farà emergere i reali pesi presenti nell'azionariato della banca: Malacalza Investimenti risulta titolare del 20,6% con facoltà di salire fino al 28%, Mincione supera ufficialmente il 5% ma già nei mesi scorsi era dato intorno all'8% e soprattutto in cerca di alleati tra gli in-

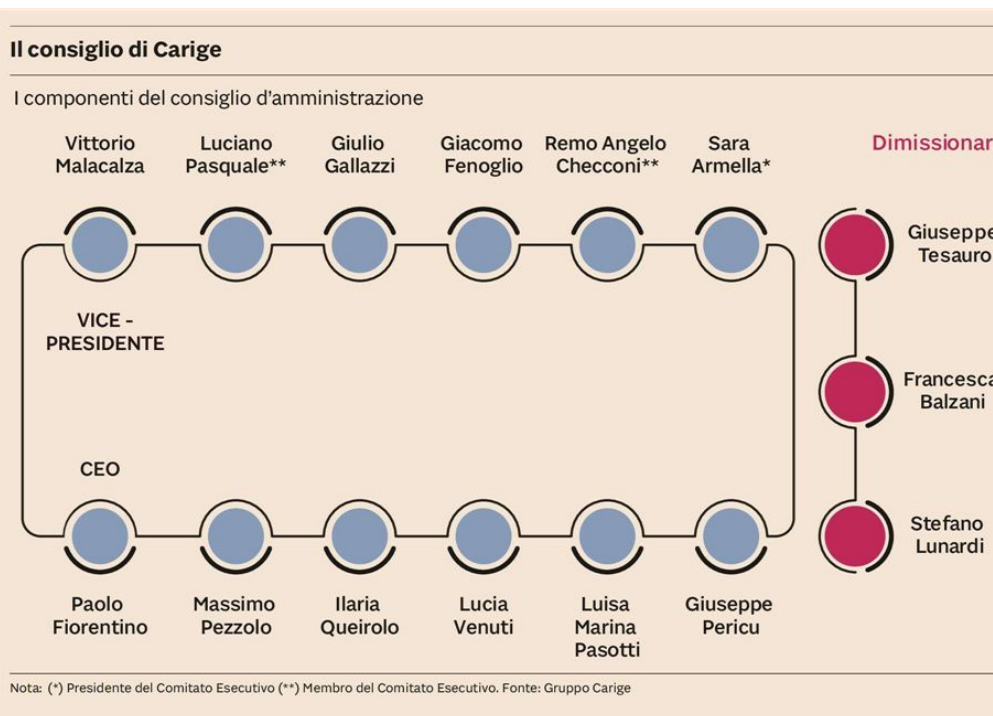
vestitori istituzionali per avvicinare la quota della famiglia. Da capire, tra i soci rilevanti, l'orientamento di Gabriele Volpi (9%) e di Sga (5,4%). Un'incognita di rilievo è poi la riconferma dell'attuale amministratore delegato sostenuto esplicitamente e a più riprese dallo stesso Mincione e che ha raccolto anche negli ultimi giorni conferme di fiducia all'interno dello stesso consiglio di amministrazione, ma che è anche d'altro canto è stato oggetto di rilievi critici da parte della Malacalza Investimenti nell'ultima assemblea di marzo. L'estate sarà dunque il tempo delle strategie e delle alleanze. Nel frattempo il cda in carica, con Vitto-

rio Malacalza a esercitare le funzioni del presidente e che ieri ha manifestato il suo disagio per la situazione creata, dovrà andare avanti a completare alcune operazioni su cui è al lavoro da tempo: a partire dalla formalizzazione della vendita della società di credito al consumo Creditis e dalla cessione di altre posizioni di crediti deteriorati. La vendita della quota di minoranza in Autostrada dei Fiori, uno dei temi della discordia delle ultime riunioni, compare nel funding plan presentato a Bce come prevista per settembre e potrebbe diventare di competenza del nuovo consiglio.

GOVERNANCE

Il finanziere cui fa capo il 5,42% del capitale chiede un nuovo consiglio

Assemblea dei soci a fine settembre; timori di nuove uscite dall'attuale board



Peso: 1-2%, 11-27%

ADDII. 1943-2018

**Morto Carlo Benetton,
il minore dei quattro fratelli**

È morto Carlo Benetton, consigliere di Edizione Srl e insieme ai fratelli (Luciano, Giuliana e Gilberto) fondatore del gruppo veneto che porta il nome di famiglia. Da tempo malato, era il più giovane dei quattro: avrebbe compiuto a dicembre 75 anni. *a pagina 11*

Finanza & Mercati

L'addio a Carlo Benetton, il manager della produzione

Laura Galvagni

Era il più giovane dei fratelli Benetton, e anche il più schivo, quello che ha dedicato la vita intera a due passioni: i filati e i terreni agricoli. Carlo Benetton si è spento ieri, a 74 anni, dopo una lunga malattia. Nato a dicembre del 1943, nel 1965 ha partecipato assieme a Gilberto, Luciano e Giuliana alla nascita dell'omonimo brand che ha reso la famiglia famosa in tutto il mondo e che, grazie al successo raggiunto, ha permesso alla dinastia di dare il via a quella diversificazione finanziaria che oggi vale ben di più della prima avventura imprenditoriale. Alla quale, però, Carlo è sempre rimasto fedele, sebbene impegnato dietro le quinte. Ha gestito fin da subito la produzione e ha tirato le fila degli investimenti nella vasta tenuta in Argentina, un territorio di circa 900 mila ettari dove, stando ai dati più recenti, pascolano oltre 100 mila pecore, capaci di fornire quasi il 10 per cento della lana pregiata con cui vengono realizzati i capi della casa d'abbigliamento. Carlo Benetton volava almeno quattro volte l'anno in Patagonia per controllare i terreni, alle volte andava anche con amici. E negli anni ha

provato a gestire le rivendicazioni degli indiani mapuches, discendenti di chi abitava quelle terre, votati allo scontro duro e animati dall'unico obiettivo di riavere gli appezzamenti dei loro padri.

Viveva a Treviso dove lascia quattro figli. Tra questi Christian, oggi presidente di Olimpias, e poi Massimo e Andrea, arrivati dal primo matrimonio, mentre Leone, l'ultimo, è nato dall'incontro con la seconda moglie Mary Jo Spirito, di origine americana ma conosciuta in Italia mentre studiava medicina. A unire l'intera famiglia una grande passione per lo sport e ovviamente per la natura. E non poteva essere altrimenti considerato anche l'impegno profuso da Carlo Benetton come presidente della Maccaresse, una delle più importanti società agricole italiane. Recentemente aveva inaugurato in una delle sue ultime uscite pubbliche, era il febbraio scorso, la Centrale del Latte nel Lazio. Giusto qualche mese fa peraltro, Edizione, la holding di famiglia, assieme a Edizione Property aveva messo in moto la macchina per raccogliere in un'unica realtà tutte le attività agricole. Il 28 maggio scorso è infatti stata costituita Schemaquarantadue, veicolo nel quale

sono poi state fatte confluire Maccaresse, la Compagnia de Tierras Sud Argentino e Ganadera Condor. A dimostrazione che l'intenzione era quella di valorizzare un asset ritenuto cruciale almeno quanto le partecipazioni finanziarie, le infrastrutture o la ristorazione retail. Tutto per dar forma sempre più compiuta a un impero che vale in termini di net asset value oltre 11 miliardi dei quali il 13% proprio legato agli investimenti immobiliari e agricoli.

Di questo impero Carlo aveva il 25%. Tale è la quota che deteneva, come del resto ciascuno degli altri tre rami della famiglia, di Edizione, la cassaforte che racchiude tutte le partecipazioni dei Benetton. Ai quattro figli, dunque, andrà il 100% di Proposta, azionista con il 20% della holding di Ponzano Veneto, e il restante 5% detenu-



Peso: 1-1%, 11-17%



to direttamente.

Complice il ruolo giocato in Italia, è arrivato «sentito» il cordoglio del mondo agricolo, con Coldiretti e Confagricoltura che hanno espresso tutta la loro commozione per la scomparsa di «un grande imprenditore».

LA SCOMPARSA

Fondatore con i fratelli Luciano, Gilberto e Giuliana del colosso Edizione



Una vita nella produzione.

Carlo Benetton



Peso:1-1%,11-17%



Infrastrutture

Condotte, slitta l'offerta di Attestor oggi la decisione

ROMA

Si tratta in per il salvataggio del gruppo Condotte, fino al 2016 numero tre delle costruzioni in Italia. Il consiglio di gestione, previsto per ieri è stato rinviato a oggi in attesa dell'offerta di Attestor Capital che nella versione "vincolante" non è stata ancora presentata. Oggi ci sarà anche la riunione al tavolo

di crisi del ministero dello Sviluppo: i vertici della società dovranno decidere se accettare o meno l'offerta di Attestor (se arriva) e quindi presentare il piano finanziario di salvataggio al tribunale entro il 18 luglio, per ottenere il concordato in continuità. Oppure la società chiederà l'amministrazione straordinaria. L'offerta del fondo britannico Attestor

prevede di fatto uno spezzatino del gruppo e un sostanziale progetto di vendita dei principali asset. Alla newco, già costituita, passerebbero la metà delle attuali commesse di Condotte.

3 MILA

Il gruppo Condotte ha tremila dipendenti



Peso:6%

Economia

Alitalia, si scioglie il programma MilleMiglia Il governo studia una cordata con le Ferrovie

LA STRATEGIA

ROMA Alitalia scioglie il contratto con le MilleMiglia, il programma di fidelizzazione dei passeggeri in piedi da anni, mentre il rilancio della compagnia potrebbe vedere le Fs assieme al gruppo Cdp in una posizione chiave della cordata da costruire assieme a un partner industriale. Nella vendita comunque non dovrebbero più essere comprese le MilleMiglia.

Infatti, i commissari straordinari guidati da Luigi Gubitosi, secondo quanto risulta al *Messaggero*, non avrebbero rinnovato, a partire dal 2019, l'accordo con Alitalia Loyalty, la società facente capo al 75% a Etihad e al 25% alla procedura straordinaria. Mercoledì 25 luglio sarebbe convocata l'assemblea di Loyalty per approvare il bilancio 2017 in utile di qualche milione ma anche per assumere le determinazioni a seguito del mancato rinnovo dell'accordo. Con lo scioglimento vanno in fumo 5 milioni di miglia per un controvalore di decine di milioni.

Questo non significa che i clienti Alitalia non potranno più beneficiare in futuro di altri servizi dedicati, privilegi esclusivi estesi alla famiglia e all'azienda, club esclusivi. Ora il vettore dovrà stipulare nuovi accordi considerato che dovrebbe riprendere il processo di vendita avviato lo scorso anno e non ancora conclusosi. Così come gli arabi, proprietari di Loyalty dovranno trovarsi un altro partner.

A proposito del futuro di Alitalia oggi pomeriggio i commissari dovrebbero incontrare i rappresentanti del governo che così intende riaprire il piano di rilancio. Il vertice dovrebbe tenersi presso la sede del Ministero delle Infrastrutture dove il sottosegretario Armando Siri (Lega) ha organizzato il tavolo per studiare le soluzioni della rinascita. All'incontro parteciperà anche il sottosegretario al Mise Michele Geraci e il capo di gabinetto Vito Cozzoli. Al confronto Gubitosi e gli altri commissari Enrico Laghi e Stefano Paleari dovrebbero portare un corposo documento predisposto da Rothschild. Siri chiederà i conti del semestre e inizierà a delineare le opzioni per la rinascita. Con le Fs in prima fila affiancato da

una delle società facenti capo alla Cdp. Fari puntati su QuattroR, una sgr che gestisce un fondo di oltre 700 milioni specializzato in investimenti in aziende italiane in temporaneo squilibrio finanziario. I sottoscrittori del fondo QuattroR sono Cassa Depositi e Prestiti, Inail, Inarcassa e Cassa Forense. Finora l'unico investimento è stato fatto in Fagioli, gruppo reggiano di movimentazione e non è andato in porto quello in Ferrarini. Nel contratto fra Lega e M5S ci sono le premesse per la costituzione di un piano strategico dei trasporti. Da oggi quindi, con la regia di Siri si rimette in cammino il salvataggio Alitalia. Ci sarà da vedere se Lufthansa e la cordata easyJet siano favorevoli a una soluzione mista.

r. dim.

**I COMMISSARI NON
AVREBBERO RINNOVATO
IL CONTRATTO
CON LA SOCIETÀ
CHE SI OCCUPA
DELLA FIDELIZZAZIONE**



Luigi Gubitosi



Peso: 19%



Economia

Fca: con più modelli piena occupazione

► È stato confermato ai sindacati il piano industriale ► Si partirà dagli stabilimenti di Mirafiori e Pomigliano per produrre in Italia nove delle undici nuove auto ► Assicurazioni su Magneti Marelli che non è in vendita

GLI OBIETTIVI

TORINO Fca ha confermato ai sindacati che produrrà in Italia nove degli undici modelli previsti dal piano industriale per l'Europa e assicura che questo permetterà di raggiungere la piena occupazione entro la scadenza degli ammortizzatori sociali. È passato poco più di un mese dal Capital Day di Balocco e al Lingotto di Torino la direzione di Fca incontra il Comitato Aziendale Europeo (Cae), che rappresenta gli oltre 80.600 dipendenti del Gruppo. Due giornate di confronto alle quali partecipano anche delegazioni sindacali di Polonia, Austria, Belgio, Francia, Germania, Repubblica Ceca e Spagna e il responsabile per l'Emea di Fca, Alfredo Altavilla. «Entro un anno Mirafiori e Pomigliano avranno un nuovo modello. È un elemento di rassicurazione, sarà nostra cura monitorare nei prossimi mesi lo stato di avanzamento del piano», commenta Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim. Deluso, invece, Michele De Palma,

responsabile auto della Fiom, che chiede un confronto tra i sindacati, il ministro Luigi Di Maio e l'azienda: «C'erano grandi aspettative sul futuro degli stabilimenti italiani, in particolare Mirafiori, Pomigliano e Pratola Serra dove si producono i motori diesel. Non c'è stato alcun tipo di rassicurazione. L'azienda ha confermato che non presenterà un piano industriale complessivo, ma procederà step by step con l'annuncio dei singoli modelli».

I DETTAGLI

«A Mirafiori e Grugliasco - aggiunge Federico Bellono, segretario generale della Fiom torinese - i contratti di solidarietà sono attivi fino a settembre. Questo vuol dire che fra due mesi bisognerà decidere il nuovo ammortizzatore sociale. Spero che in quell'occasione l'azienda sappia dirci cosa intende fare». «Quello che occorre chiarire sono le tempistiche e i dettagli di assegnazione delle nuove produzioni in Italia che auspichiamo possano dare una prospettiva positiva a tutti i lavoratori, superando le aree di cassa integrazione e di utilizzo degli ammortizzatori sociali», osserva il

segretario generale Fismic Confasal Roberto Di Maulo, mentre Gianluca Ficco, responsabile auto della Uilm, chiede «di rivedere i vincoli draconiani del Jobs Act per gli ammortizzatori sociali». «È un tema - afferma - che riguarda tante aziende italiane. Speriamo che non impattino sugli stabilimenti di Fca, per i quali la sfida è ottenere nuovi modelli entro la scadenza degli ammortizzatori». Rassicurazioni anche sulla Magneti Marelli: nessuna vendita in programma e occupazione garantita, sottolineano i sindacati. Nessuna novità anche sul fronte della successione a Sergio Marchionne. L'ad aveva ripetuto poco tempo fa che «il mio erede sarà interno, ma non è il momento di parlarne, è un tema che verrà affrontato nel 2019, altrimenti perdiamo solo tempo: dobbiamo lavorare per centrare gli obiettivi del piano in corso e per realizzare quello che abbiamo appena annunciato. Non serve che lasci le istruzioni per l'uso, le chiavi per andare avanti sono nell'essenza dell'azienda e nella cultura delle sue persone».

L. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCONTRO A TORINO
CON LE DELEGAZIONI
SINDACALI EUROPEE
CHE RAPPRESENTANO
GLI OLTRE 80 MILA
DIPENDENTI DEL GRUPPO**



Peso: 20%

ECONOMIA

DUE REPORT TRASCINANO AL RIBASSO IL TITOLO

Telecom paga in Borsa gli scontri tra azionisti

Dall'arrivo di Elliott quotazioni giù del 20%. Cdp sotto di 150 milioni. Per Ubs cda troppo instabile

Maddalena Camera

■ Telecom scende in Borsa del 2,4% a 0,64 euro per azione. Valore inferiore agli 0,68 euro di febbraio, prima della scalata del fondo Usa Elliott. La debacle porta in decisa perdita i suoi azionisti di riferimento, ossia Vivendi che ha il 23,9%, Elliott con circa l'8% e Cdp che ha il 5% circa.

Al centro del ribasso i report negativi di due banche d'affari Ubs e Credit Suisse, che hanno tagliato stime e giudizio sul titolo. Insomma la cura Elliott, che ha in mano la governance della società, non ha prodotto gli effetti sperati. Anzi qualcuno sospetta che il fondo Usa avrebbe già venduto parte della quota. Circostanza che però non risulta a fonti vicine a Elliott. Quanto a Cdp - dal momento dell'acquisto dei titoli fatto per entrare in Telecom al fianco di Elliott in assemblea - la minusvalenza è pari a 150 milioni, circa il 20 per cento.

Poco se si pensa, invece, agli oltre 2 miliardi che pesano sul bilancio di Vivendi, che scalpita per riprendere la governance della società. Insomma i due azionisti, nonostante l'ad-

confermato da entrambi, Amos Genish, non vanno d'accordo, come registra anche Ubs che scrive sul suo report una frase attribuita a Tito Livio «mentre a Roma si delibera, Sagunto viene espugnata». Ovvero: i litigi in casa possono fare molto male. Per Ubs, che ha portato Telecom da «neutral» a «sell» (vendere), i contrasti fra i due maggiori azionisti, minano il lavoro del board.

«Il cda e i manager - dice Ubs - potrebbero mancare della necessaria stabilità e di una prospettiva a lungo termine per reagire alle minacce competitive di Iliad e di Open Fiber, così come ad altri cambiamenti strutturali, quali l'erosione della posizione di vantaggio ereditata dal passato». Da qui il rischio di ribasso dei ricavi fra 0,7 e 2,1 miliardi in cinque anni. Per Ubs la concorrenza con Open Fiber rischia di far perdere all'ex-monopolista ricavi wholesale (all'ingrosso) per 0,3 miliardi entro il 2022 e le basse tariffe di Iliad faranno decrescere quelle di Telecom sul mobile, che così alla fine peseranno sui conti. Quanto all'altro report di Credit Suisse, lascia invariato il rating (neutral) ma rivede al ribasso il target price che scende da 0,85 a 0,70 euro. La banca svizzera sottolinea che l'idea di Elliott di vendere la rete Telecom non ha avuto successo an-

che se potrebbe essere ripresa in futuro dato che il problema della separazione della medesima resta. Credit

Suisse si aspetta ricavi in discesa a 19,2 miliardi nel 2018 (erano 20,3 miliardi nel 2017), 18,9 miliardi nel 2019, con un Ebitda che passerebbe da 8,7 miliardi del 2017 a 8,2 miliardi di fine 2018, quindi 8,1 miliardi nel 2019.

Ora gli occhi sono puntati sul cda del 24 luglio per la presentazione dei conti semestrali su cui peserà la tariffazione, che ora è mensile rispetto ai 28 giorni del periodo precedente. E poi c'è anche la multa, da 74 milioni, congelata dal Tar del Lazio ma già accantonata da Telecom.

CONTI

Il 24 luglio arriva il bilancio sui 6 mesi zavorrati dalle tariffe passate da 28 a 30 giorni



SCELTE Claudio Costamagna presidente (in prorogatio) della Cdp, azionista al 5% in Telecom Italia



Peso:29%

IL FUTURO DELLA LOGISTICA Mentre il servizio postale collassa, il Gruppo italiano sigla l'accordo per la consegna dei pacchi con il colosso Usa. Così si accentuerà solo la loro posizione monopolista

Amazon e Poste, perché l'intesa rischia di indebolire il mercato

» DARIO BALOTTA *

P

oste Italiane ha annunciato recentemente di avere raggiunto un accordo con Amazon per la consegna di prodotti di e-commerce sul territorio nazionale. L'accordo - si legge in una nota - "ha l'obiettivo di migliorare il servizio reso ai clienti grazie a un'offerta di prodotti migliorativa di diverse soluzioni di consegna, tra le quali la consegna serale, fino alle 19:45, e nel weekend". Inoltre "Poste Italiane fornirà il servizio attraverso la sua presenza capillare sul territorio nazionale garantita da oltre trentamila postini impegnati nelle attività di recapito, dal corriere espresso Sda e dalla flotta MistralAir, la compagnia aerea del Gruppo". Quello che sembra un ordinario accordo di partnership tra aziende andrebbe messo a fuoco dal ministro delle Telecomunicazioni, a partire dalla valutazione della grave situazione della distribuzione postale attuale.

I SERVIZI postali stanno attraversando una nuova fase di collasso. Disguidi e ritardi nelle consegne a domicilio sono di ordinaria amministrazione in molte aree del Paese con una pesante riduzione delle consegne a casa, anche di due soli giorni la settimana, della posta diurna (mentre si vorrebbe lanciare quella serale). Nonostante un servizio inadeguato, sono scattati il 3 luglio scorso pesanti aumenti tariffari del 15% mediamente.

Non c'è un piano industriale delle Poste che dimostri le sinergie e l'utilità di questa partnership sia in termini di business, che di utilizzo di nuove tecnologie che di occupazione stabile e duratura creata. I mezzi per la consegna di

piccoli pacchi Poste li ha, mentre mancano quelli per i grandi pacchi, di cui invece si dovrebbe dotare.

Chi sostiene questo investimento? Le poste del Regno Unito hanno fatto un analogo accordo con Amazon per le consegne solo dei piccoli pacchi. Insomma qualche attrazione supplementare ci vorrebbe per un'azienda di Stato che non ha capito che il mondo stava passando dalle lettere ai pacchi. Lo stato di crisi in cui versa il corriere espresso Sda del gruppo Poste è un'altra incognita gestionale, che pur utilizzando sistemi contrattuali "creativi", esternalizzazioni e salari da fame, inaccettabili per un'azienda pubblica, necessita oltre che di un riallineamento contrattuale e salariale per gli addetti, anche di una profonda ristrutturazione organizzativa. Ma il problema dei problemi, che emerge dall'intesa tra Poste e Amazon, è che l'azienda di Stato si allea con un'impresa gigante che ha una concentrazione di mercato e di potere enorme. Nessuno è in grado di competere con una simile potenza di fuoco. Cosa succederà una volta che Amazon avrà raso al suolo i principali competitor (l'ultimo è l'americana Wal Mart, la notizia è di questi giorni)? Il rischio è che i consumatori, che si avvantaggiano di prezzi più bassi nell'acquisto in futuro dovranno pagare di più. E senza trovare alternative.

L'intesa accentuerebbe la posizione monopolista sul mercato dei due partner. Si tratterebbe di una alleanza innaturale, anche perché la strategia di Amazon, da "impresa gigante", è quella di indebolire gli Stati e il mercato. Amazon non è solo un'azienda di logistica (questo settore è in perdita per l'azienda) ma anche e soprattutto un venditore di "web service" i cui servizi sono comprati dall'Onu, dalla Na-

sa e dalla Cia, solo per fare alcuni nomi eccellenti. Una delle più grandi infrastrutture tecnologiche dell'economia digitale nel mondo, di cui molta parte dei profitti sfuggono al fisco. Nel 2015 l'Italia ha perso 23 milioni di dollari di profitti tassabili. L'accordo con Poste Italiane rischia di complicare il compito degli Stati europei di far pagare le tasse alle multinazionali e di richiamarle alle loro responsabilità sociali d'impresa. Un altro passo verso piattaforme che si concentrano sulla logistica distributiva, poggiando sulla flessibilità del lavoro, mentre è sulla logistica produttiva che ci dovremo concentrare: non sulle gambe ma sul cervello delle imprese.

LA LOGISTICA non come mero trasporto o magazzino, ma come parte integrata dell'automazione dove, con moderne tecnologie di movimentazione, si gestiscono gli ordini, si organizzano le spedizioni, si gestiscono stock e si amministrano le scorte. Insomma la componente necessaria per far crescere l'industria 4.0. Questo accordo non sembra essere una scelta consapevole necessaria alla crescita del Paese, quella di far entrare la digitalizzazione nelle aziende italiane. Il rischio è che con questa intesa si consegnino le chiavi del mercato nazionale in mano ad Amazon. Non solo va ricordato che né dialogare né trattare con i sindacati sono le parole d'ordine di Amazon, in Italia, in Germania come in Francia o Spagna. Precarietà, scarse tutele normative e salariali rischiano di essere sdoganati con questo accordo. Possibile che Poste Italiane, dopo essere stata fanalino di coda



Peso: 52%

delle poste europee per mezzo secolo, debba ricorrere ad Amazon per "sperare" di resuscitare?

**Presidente Onlit (Osservatorio nazionale liberalizzazioni infrastrutture e trasporti)*

+15%

Tariffe Il rialzo deciso dall'azienda delle lettere il 3 luglio scorso

I numeri

51

Miliardi di dollari: il fatturato di Amazon nel primo trimestre del 2018 (+43 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

1,6

Miliardi di dollari: l'utile netto registrato dall'azienda nello stesso periodo

100

Milioni: gli utenti di Amazon Prime nel mondo, il servizio in abbonamento della piattaforma



Peso: 52%



Farmaceutica Italia ai vertici della classifica mondiale con la qualità e la ricerca

Laura Cavestri
a pagina 7

Le vendite all'estero di farmaci prodotti in Italia sono salite del 77% dal 2010 al 2017, un primato tra i big Ue (cresciuti, in media, del 42 per cento). La produzione vale 31 miliardi di euro e nello stesso periodo è cresciuta del 20% grazie alle esportazioni (la media manifatturiera è stata -1%)

Economia & Imprese

Nel 1978 il via libera ai brevetti Ora il farmaco italiano è leader

Laura Cavestri
MILANO

Nel 1899, l'Aspirina – di Bayer – fu registrata, nel mondo, con il marchio dell'acido acetilsalicilico. Il

brevetto farmaceutico, invece, in Italia, compie, quest'anno 40 anni. Tra alti e bassi. Era, infatti, il 1978 quando la Corte costituzionale sentenziò che il brevetto farmaceutico non era contrario alla "Carta" fon-

damentale. E che il divieto – nato con il comma 1 articolo 14 del regio decreto del 1939 – per il timore di agevolare «ciarlatani, speciali e segretisti» era stato superato dal progresso tecnologico e dagli eventi.



Peso: 1-4%, 7-42%

Numeri in corsa

Se oggi Farindustria – l'Associazione che riunisce le imprese farmaceutiche italiane – spegne, a Roma, le sue prime 40 candeline, con una produzione – e forse anche un export – in grado di superare la Germania – è anche, e soprattutto, per la capacità del comparto di "correre", dal 1978 in poi, per recuperare i ritardi industriali, tecnologici e normativi.

Le tendenze sono positive da tempo: la produzione vale 31 miliardi di euro e dal 2010 al 2017 ha visto un balzo del 20% (a fronte del -1% della media manifatturiera), tutto dovuto alle esportazioni. Le vendite all'estero sono cresciute del 77% tra 2010 e 2017, un primato tra i big Ue (saliti, in media, del 42 per cento). Cuore dell'export anche i vaccini, che hanno generato, in dieci anni, 2 miliardi di surplus estero.

Una vitalità complessiva che è anche frutto di una forte propensione all'innovazione: il settore investe, infatti, ogni anno, 2,8 miliardi nella ricerca. E i risultati si vedono: 3 terapie avanzate su 6 autorizzate in Europa sono state sviluppate in Italia. Mentre sono 282 i farmaci biotech in sviluppo, una delle specializzazioni del nostro Paese - insieme a vaccini, emoderivati e farmaci orfani - focalizzate, soprattutto, su medicina personalizzata e oncologia.

Secondo l'Ente brevetti europeo, i "patent" farmaceutici depositati, nel 2017, sono stati 147 (nel

2008 furono 188), lontani dai numeri tedeschi (i 600 dell'anno scorso e i 688 per cui fu inoltrata domanda in Ue nel 2010).

Spesso, dietro ai prodotti tedeschi più innovativi, ci sono semilavorati e composti prodotti in Italia (la nostra industria farmaceutica conto terzi non ha rivali). A noi, invece, continuano a mancare le dimensioni (le farmaceutiche italiane sopra il miliardo di fatturato sono appena 5), mentre il passaggio dalla fase preclinica al trasferimento tecnologico (tra ricerca di base e "canale industriale") spesso ancora non è fluido.

La farmaceutica resta, comunque, uno dei pochi settori ancora capaci di attrarre investimenti esteri. Cronaca di 10 giorni fa, l'acquisto del 51% di Recordati da parte del fondo Cvc per 3 miliardi. Non un caso unico.

In Italia, infatti, il 60% dell'industria farmaceutica è a prevalenza di capitale estero: Usa, ma anche Germania, resto d'Europa e Giappone. E negli ultimi anni, il comparto è cresciuto, per il 55%, aumentando produzioni già in loco, nel 29% con nuovi lanci di prodotti e per il 16% attraendo produzioni prima realizzate all'estero.

Lo speciale e l'accademia

Solo a fine '800, la preparazione di farmaci è diventata una vera e propria industria. Prima di allora, la loro preparazione era affidata, soprattutto, alle singole farmacie, in continuità con la lunga tradizione

degli "speciali" (di cui vi sono tracce già nel '600 e '700).

In Italia, il tutto si è accompagnato al ritardo industriale e alla minore urbanizzazione rispetto ad altre nazioni, che hanno rallentato la nascita di grandi imprese nel settore farmaceutico anche quando le molecole di sintesi avevano già, di fatto, scalzato i composti artigianali.

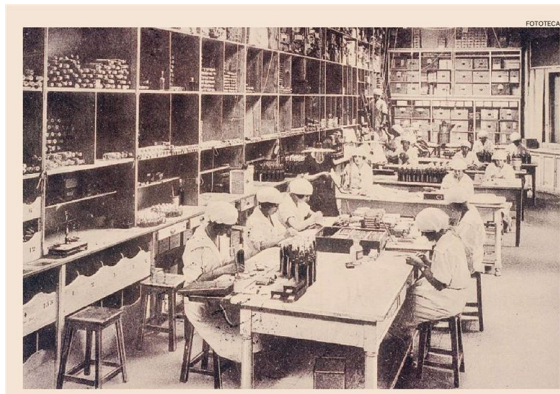
In pratica, il modello dell'industria farmaceutica italiana si sviluppa dall'allargamento delle botteghe di farmacia (quelle di Schiapparelli, Carlo Erba o Zambelletti) e non dall'espansione dell'industria chimica. Insomma, il "modello latino" è quello del farmacista che si fa imprenditore e che diventa famoso vendendo pasticche, unguenti e digestivi. Più "felici" successi di marketing che dei miglioramenti scientifici. Quello "tedesco" è l'evoluzione della ricerca di base delle università, favorito da un'industria chimica già attenta all'innovazione.

Due modelli apparentemente lontani, che ora iniziano agiocarsi alla pari la "partita" dei numeri.

INDUSTRIA

Quaranta anni fa la Corte sentenziò il via libera alla tutela del farmaco

E oggi a Roma Farindustria spegne le sue prime 40 candeline



L'evoluzione. A sinistra, la sala di confezionamento dell'industria farmaceutica Schiapparelli a Torino nel 1924. A destra, invece, un moderno stabilimento di ricerca e sviluppo dell'azienda Dompè



Peso: 1-4%, 7-42%



Le cifre del settore

I NUMERI DEL COMPARTO ITALIANO

INDICATORI	VALORI
Produzione	31 mld
Esportazioni	24,8 mld
Numero aziende	200
Numero addetti	65.000
Investimenti	2,7 mld
Produzione conto terzi	1,7 mld
Farmaci biotech in sviluppo in Italia	282
Investimenti annui in studi clinici	700 mln

Fonte: Farmindustria

LE DOMANDE ITALIANE DI BREVETTI



Fonte: European Patent Office



Peso: 1-4%, 7-42%



Economia & Imprese

ASSTEL-SINDACATI

Riparte il negoziato sul contratto delle Tlc

È ripartito ieri il negoziato per il rinnovo del contratto delle Tlc, che riguarda circa 150 mila addetti. Assotelecomunicazioni Asstel e i sindacati di categoria si sono ritrovati per riprendere un percorso che aveva trovato una sua momentanea conclusione lo scorso 23 novembre con l'accordo che aveva prorogato al 30 giugno il contratto vigente. «L'avvio del negoziato sul contratto del lavoro – informa in una nota Assotelecomunicazioni Asstel – si colloca nel contesto di una fase di profonda trasformazione del settore, dettata dalla velocità dell'innovazione tecnologica e dall'evoluzione delle dinamiche di mercato e regolatorie». Una fase con «massicci programmi di investimento, pari a oltre il 20% del fatturato del settore». In questo quadro «estremamente complesso e in movimento è fondamentale dare attuazio-

ne all'Accordo di programma, sottoscritto dalle Parti il 23 novembre scorso, nel quale sono stati definiti i "Principi Direzionali", ovvero le direttrici da sviluppare per effettuare il necessario cambio di paradigma contrattuale, orientato al raggiungimento di maggiori livelli di produttività, competitività, efficienza e qualità della filiera», ha detto in apertura di riunione il presidente di Asstel Pietro Guindani.

—A. Bio.

150

GLI ADDETTI
DEL SETTORE

In migliaia
il numero
di dipendenti
interessati
dal rinnovo
del contratto
di lavoro
delle Tlc ripartito
ieri tra sindacati
ed Asstel



Peso: 8%

Somministrazione, il bersaglio sbagliato del «decreto dignità»

a pagina 26

.lavoro

Le agenzie per il lavoro. Occupano oltre 400mila addetti al mese con retribuzioni e welfare previsti dai contratti nazionali

Somministrazione, il bersaglio sbagliato del «decreto dignità»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

«A fine febbraio ho perso il lavoro, perchè la ditta ha chiuso. Mi sono recata in un centro per l'impiego, dove mi hanno fatto firmare diversi moduli e invitato a leggere la bacheca all'ingresso, ma non c'era alcuna offerta per un'impiegata amministrativa. Così sono andata in un'Agenzia per il lavoro, mi hanno intervistato a lungo per capire le attitudini professionali, e per aiutarmi a trovare il settore più adatto. Con la giusta profilazione sono riuscita a ritagliare l'occupazione sulle mie competenze».

A raccontare la propria esperienza è Barbara Rocca che lavora in Setta, un'azienda di Piacenza, come impiegata dell'ufficio sanzioni, ed è anche una madre single: «All'agenzia Life In mi hanno trattato con professionalità e con umanità - spiega - hanno preso a cuore il caso, sarà perchè la gran parte delle impiegate sono donne. Mi hanno consigliato una diversa tipologia oraria rispetto a quella che avevo in mente, e con questo cambiamento sono riuscita a trovare un impiego full-time, quindi con uno stipendio più alto rispetto al part-time, riuscendo a conciliare la vita lavorativa con gli im-

pegni familiari».

Barbara ha un contratto di somministrazione fino al 30 settembre, «il 15 di ogni mese ricevo lo stipendio con regolarità, cosa che quando lavoravo in piccole aziende non succedeva spesso - dichiara - e questa situazione mi ha restituito tranquillità».

Il caso di Barbara non è isolato, perchè sono milioni a rivolgersi alle Agenzie per il lavoro: nel 2017 hanno avuto accesso ad almeno un contratto di lavoro dipendente, con la retribuzione prevista dal Ccnl, in 702mila (erano 624mila nel 2016), la media mensile di lavoratori è di 439mila persone.

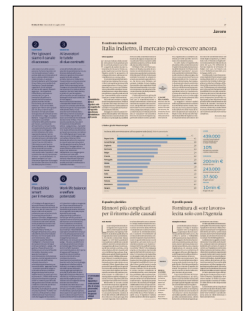
Ma non è solo chi ha perso il lavoro a recarsi all'Agenzia (rappresenta il 33%), ci sono anche i lavoratori in cerca di una posizione migliore o impiegati in aziende che non offrono prospettive per il futuro. Si rivolgono alle Agenzie anche le imprese, pmi, grandi e multinazionali, per trovare figure professionali medio-alte e assumerle solitamente con contratti stabili. Nel 2017 tramite la ricerca e selezione del personale da parte delle agenzie ci sono state 52mila assunzioni nelle aziende. «Si rivolgono a noi anche per liberarsi di adempimenti e concentrarsi sul loro core business», sottolinea la presidente di Life In, Patrizia Fulgoni.

Contratto costoso

Il contratto di somministrazione è oneroso, si versa il 4% per la formazione, lo 0,20% per Ebitemp destinato al welfare (0,30% per i tempi indeterminati), più il corrispettivo per l'Agenzia. Il lavoratore ha diritto ad un trattamento economico e normativo complessivamente non inferiore a quello dei dipendenti di pari livello, con contributi Inps e i premi Inail versati dall'Agenzia nella stessa misura dei lavoratori dipendenti dell'impresa utilizzatrice.

Adesso in nome di una condivisibile lotta alla precarietà, a finire nel mirino del nuovo Esecutivo è però la somministrazione.

Il Dl omnibus - primo atto di indirizzo politico del governo Conte -, l'ha equiparata ai contratti a termine, oggetto peraltro di una stretta. Risultato: per proseguire un contrat-



Peso: 1-1%, 26-80%, 27-27%

to oltre i 12 mesi, vanno indicate le causali, la durata massima si riduce da 36 a 24 mesi. Le proroghe scendono da 5 a 4. E ogni rinnovo fa scattare un incremento contributivo dello 0,5 per cento. Contro queste modifiche si è mobilitata Assolavoro che rappresenta le Agenzie per il Lavoro che producono circa l'85% del fatturato complessivo legato alla somministrazione di lavoro e contano in tutta Italia oltre 2.500 filiali e 10mila dipendenti. Ma anche i sindacati si sono mobilitati per chiedere modifiche al Dl: la somministrazione non sarà tutta "rosa e fiori", mal'impresione è che il governo abbia sbagliato il bersaglio, sia pure in nome di un nobile fine, attaccando la flessibilità tutelata, invece di concentrare l'azione contro i finti tirocini, le false partite Iva e le collaborazioni mascherate.

D'accordo gli esperti: «È impossibile che ci sia una causale non programmabile nel contratto di somministrazione sia a termine sia commerciale perché la temporaneità è troppo connaturale alla funzione stessa dell'istituto - avverte il giurista Raffaele De Luca Tamajo, professore emerito di diritto del Lavoro alla «Federico II» di Napoli e senior partner dello studio Toffoletto-De Luca-Tamajo -. Ancora una volta vengono ignorate le peculiarità del rapporto di somministrazione

che è triangolare».

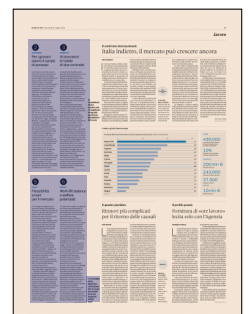
Welfare integrativo

I lavoratori temporanei tramite l'Agenzia possono beneficiare di un welfare di settore, aggiuntivo rispetto alle prestazioni previste per i lavoratori dipendenti dell'azienda utilizzatrice, tutto finanziato con risorse private. Con l'ente bilaterale Ebitemp - creato da Assolavoro e sindacati di categoria - sono state garantite ai lavoratori prestazioni di welfare per circa 10 milioni di euro in un anno, che vanno dal contributo per l'asilo nido al sostegno alla maternità, da rimborsi e sussidi per indennità da infortuni e per la tutela sanitaria e odontoiatrica, ai piccoli prestiti a condizioni favorevoli. Ma la sfida principale per stare al passo con i continui cambiamenti del mondo produttivo è la formazione: nel 2017 Forma.Temp ha finanziato oltre 37.500 progetti formativi per un totale di 200 milioni di euro, i partecipanti ai corsi sono stati circa 243mila.

Un canale di ingresso nel mondo del lavoro

Il punto è che una alternativa alle Agenzie in questo momento non esiste visto lo stato d'abbandono in cui versano, da anni, i centri pubblici per l'impiego.

Certo, anche le Agenzie stanno cambiando. Intermediario, tuttavia, una fetta ancora limitata dell'occupazione, ma oramai rappresentano un canale stabile di ingresso nel mondo del lavoro. Più della metà (53,7%) dei lavoratori in somministrazione ha meno di 35 anni, quelli fino a 24 anni rappresentano il 20,1% del totale dei lavoratori in somministrazione (18,7% nel 2016), il 39% è costituito da donne. Almeno un lavoratore in somministrazione su tre, dopo aver lavorato con le Agenzie per il lavoro accede a una occupazione stabile. Ci sono poi i progetti di alternanza scuola lavoro: le Agenzie per il lavoro hanno facilitato in un anno percorsi per 450mila studenti di 500 scuole, attraverso 250mila ore di alternanza, puntando su orientamento al mercato del lavoro, compilazione del curriculum, e consigliando su come affrontare un colloquio.



Peso: 1-1%, 26-80%, 27-27%

1

ADECCO

Sempre più addetti a tempo indeterminato

«Abbiamo creduto nello staff leasing oltre 10 anni fa puntando sull'occupabilità dell'individuo e sulla capacità di seguirlo nella gestione delle sue transizioni professionali tra formazione continua e lavoro per l'arricchimento delle competenze». Andrea Malacrida è country manager in Italia di The Adecco Group, gruppo elvetico leader nei servizi di formazione, ricerca, selezione e consulenza organizzativa, che controlla Adecco, la più grande agenzia per il lavoro che dà una occupazione a più di 140mila persone l'anno di cui oltre 10mila assunti a tempo indeterminato. «I lavoratori in staff leasing possono sperimentarsi su professioni differenti periodicamente, e questo li mette nelle condizioni di migliorare quotidianamente la propria occupabilità attraverso una formazione permanente e continua», aggiunge Malacrida. «Le imprese chiedono sempre di più lavoratori somministrati a tempo indeterminato - continua il manager -, perché aiutano a rispondere alle necessità di produttività e flessibilità richieste dalla continua competizione». Tra i servizi chiesti c'è sempre più la ricerca e selezione di top manager, la consulenza ad alto valore aggiunto nei settori dell'ingegneria dell'IT e del life science. «Il problema - conclude Malacrida - è la difficoltà di trovare persone con le competenze hard e soft adeguate. È essenziale fare formazione e orientamento fin da scuole e atenei, noi siamo molto impegnati con programmi di alternanza scuola lavoro e progetti dedicati. Il Governo dovrebbe fare di più per dare un indirizzo al futuro formativo e professionale dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

GI GROUP

In tre anni stabilizzazioni fino al 20%

«I profili più richiesti riguardano il settore dell'industry 4.0 e tutto il mondo digital, per cui tuttavia non esiste un'offerta adeguata». Parla Stefano Colli Lanzi, ceo di Gi group che dal 1998, dopo l'entrata in vigore della Legge Treu, ad oggi, è passata da società di lavoro temporaneo a vera e propria multinazionale italiana del lavoro che può contare su oltre 4mila dipendenti di struttura, in più di 50 paesi. «Nel 2018 abbiamo raggiunto, a livello mondo, il traguardo di oltre 100.000 persone a cui diamo lavoro», spiega il manager. Rispondere al fenomeno dello skillshortage, ovvero la mancata disponibilità sul mercato delle competenze richieste dalle aziende, nel modo tradizionale non funziona più: «Diventa impossibile, per esempio, cercare profili che non esistono. Bisogna crearli», dice Colli Lanzi. Proprio per questo Gi Group ha avviato da un paio di anni le Academy: progetti di formazione dove andiamo a colmare, con formazioni intensive di tre mesi, quello che noi chiamiamo «l'ultimo miglio delle competenze» per rendere immediatamente impiegabili le persone. «Solo nel 2017 abbiamo svolto 150 academy, formato 1300 persone con un tasso di inserimento in azienda dell'85% - continua Colli Lanzi -. Grazie al progetto Academy abbiamo la possibilità di dare un orizzonte occupazionale di medio lungo termine». Il risultato di questo lavoro è anche nel fatto che ad oggi il 10% dei lavoratori in somministrazione del gruppo viene poi stabilizzato. Nei prossimi tre anni, prevede il manager, «questo dato può salire al 20%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SERVIZI DELLE AGENZIE PER IL LAVORO

Ricerca per tutte le figure

- Le agenzie per il lavoro con le loro oltre 2.500 filiali distribuite su tutto il territorio nazionale hanno una distribuzione molto capillare. Questo favorisce la creazione di ampi database di curriculum di lavoratori che vengono costantemente aggiornati e sono il punto di partenza delle attività di ricerca

Selezione del personale

- Tra le attività delle agenzie del lavoro c'è anche la selezione dei lavoratori che avviene attraverso personale specializzato e assistenza costante finalizzata all'inserimento del candidato più idoneo per ogni singola esigenza dell'impresa

Somministrazione di lavoro

- Una delle attività più importanti delle agenzie è la somministrazione di personale qualificato che viene impiegato a termine o a tempo indeterminato, secondo le esigenze aziendali. Sono oltre 700mila i lavoratori che hanno avuto almeno un contratto di somministrazione

Intermediazione di lavoro

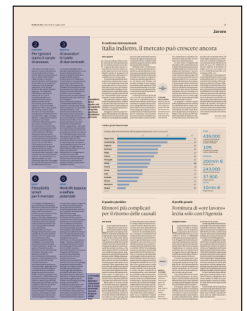
- Uno dei maggiori nodi del mercato del lavoro italiano è il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. L'intermediazione fatta da professionisti costituisce una garanzia del miglior incontro tra domanda e offerta di lavoro e può prevedere di colmare i gap esistenti con appositi percorsi di formazione

Formazione del personale

- Con oltre 33mila progetti formativi, 230mila partecipanti, e un milione e 300mila ore erogate, le agenzie sono tra gli attori che garantiscono interventi formativi tempestivi e mirati, definiti in stretta collaborazione con le imprese per rispondere alle richieste relative a tutte le professionalità

Outplacement e ricollocazione

- Nei progetti di ristrutturazione aziendale che prevedono esuberanti e piani di riqualificazione e ricollocazione le agenzie sono tra i principali soggetti a cui le aziende possono rivolgersi per favorire il reimpiego delle persone in esubero accorciando i tempi di ricollocazione



Peso: 1-1%, 26-80%, 27-27%

2

MANPOWER

Per i giovani siamo il canale di accesso

«Non siamo noi a dirlo: sono le persone che hanno lavorato con noi che testimoniano il valore portato dalla somministrazione di lavoro a tempo determinato e indeterminato». A parlare è Riccardo Barberis, ad di Manpower Group Italia e vice presidente di Assolavoro. Questa tipologia negoziale è «tra le tutelanti all'interno dei rapporti flessibili - aggiunge -. Per la parità di trattamento e retribuzione prevista dai Ccnl, per le prestazioni di welfare e le opportunità di formazione gratuita tramite il Fondo Forma.Temp, per le tutele di Ebitemp». Tutti i servizi delle agenzie per il lavoro sono gratuiti per chi cerca un lavoro e per i lavoratori; e le Apl autorizzate sono garanzia di contrasto al nero e al sommerso. «Oggi - prosegue Barberis - le agenzie sono partner importanti e accreditati nell'ambito delle politiche attive per il lavoro, contribuendo all'inserimento e reinserimento occupazionale dei giovani e delle categorie più svantaggiate». La somministrazione, del resto, rappresenta spesso il primo canale di accesso dei giovani nel mercato del lavoro: più della metà dei lavoratori tramite agenzia ha meno di 34 anni. Attraverso l'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato, poi, le Agenzie fanno da ponte tra scuola e imprese. Senza dimenticare il ruolo svolto nella "transition": «Nel contesto dei mercati transizionali di lavoro - conclude Barberis - le agenzie svolgono un ruolo centrale per agevolare il passaggio dei lavoratori attraverso le diverse fasi della propria carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

RANDSTAD

Ai lavoratori le tutele di due contratti

«Fiore all'occhiello della nostra azienda è la specializzazione. Ho una divisione dedicata alla ricerca, selezione e gestione di lavoratori appartenenti alle categorie protette. Ogni anno mediamente troviamo lavoro a circa 500 persone appartenenti a queste fasce più deboli. Molto importante è anche l'impegno nel campo dell'istruzione: siamo partner di un Istituto tecnico superiore, l'Its Tech Talent Factory, in ambito Ict, perché vogliamo offrire risposte concrete rispetto ai fabbisogni sia dei nostri clienti che di molti ragazzi». Marco Ceresa è ad di Randstad, 2.195 dipendenti diretti nel 2017, assunti con contratto subordinato, l'80% donne (più di 7.500 assunzioni nelle aziende clienti, 47.400 lavoratori somministrati attivi a settimana). Anche lui si associa al coro di critiche al giro di vite sul lavoro somministrato introdotto dal decreto Conte-Di Maio. «Trovo assurda, soprattutto, l'accusa di sfruttamento rivolta all'intero settore - spiega Ceresa -. I lavoratori somministrati hanno la tutela di due Ccnl. Quello dell'azienda utilizzatrice per la parte economica e normativa e il Ccnl delle Agenzie per il Lavoro per tutta una serie di diritti aggiuntivi, tra cui il welfare. Ebitemp è l'ente bilaterale del settore che nasce con lo scopo di assicurare ai lavoratori tramite agenzia innovative forme di tutela tra cui il sostegno alla non autosufficienza, all'istruzione, "una tantum" per l'adozione e l'affidamento. A cui si aggiungono: contributo per l'asilo nido, attenzione a maternità, assistenza sanitaria, indennità per infortunio nei casi non più coperti dall'Inail, prestiti personali e contributi per la mobilità territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

UNICO

Flessibilità smart per il mercato

«Ci rivolgiamo alle agenzie per il lavoro per liberarci del problema della ricerca e selezione di profili che ci servono. Non è il nostro lavoro, ci siamo rivolti a Life In perché preferiamo avere un partner che fa lo screening del personale e gestisce il contratto, alleggerendoci da queste incombenze per poterci concentrare sulle nostre attività, senza penalizzare i lavoratori che sono a tutti gli effetti inquadrati come i dipendenti». A parlare è Marco Ferretti, Hr Manager dell'azienda Unico, attiva nella distribuzione intermedia del farmaco, con 700 occupati, 120 in somministrazione: «Devo mantenere questa flessibilità "intelligente", in funzione di una domanda di mercato che segue continue oscillazioni - spiega -. Per gestire un flusso di lavoro non stabile servono strumenti flessibili che tutelino i lavoratori, come appunto il contratto di somministrazione, che è piuttosto oneroso». Anche l'azienda Unico ha fatto ricorso allo staff leasing: «Quando i lavoratori in somministrazione diventano una necessità stabile - aggiunge Ferretti - e possiamo prendere impegni in continuità nel tempo, chiediamo all'agenzia di assumerli a tempo indeterminato. È accaduto per circa 80 lavoratori». L'effetto delle norme sulla somministrazione contenute nel Dl? «Ci mette in gravi difficoltà nella gestione dei contratti a termine e nella loro continuità, perché non possiamo portare a casa la flessibilità. Si penalizzano le aziende virtuose, favorendo i "furbetti" che ricorrono a finte partite Iva e false collaborazioni per risparmiare sui costi, danneggiando i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

UMANA

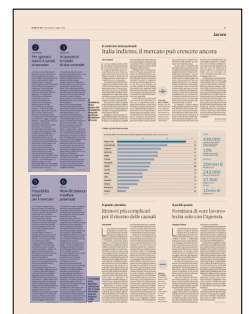
Work life balance e welfare potenziati

«Un'azienda si rivolge a una agenzia per il lavoro specializzata per far fronte alle proprie necessità di flessibilità organizzativa: dal canto loro, le agenzie, hanno alle proprie dipendenze personale adeguatamente qualificato e formato per offrire una serie di risposte in termini di servizi, proprio alle imprese: somministrazione, ricerca e selezione, formazione, esternalizzazione di processi Hr, consulenza aziendale, solo per fare alcuni esempi». Maria Raffaella Caprioglio è presidente di Umana, e non ci sta all'equiparazione lavoro somministrato-sfruttamento. «Gli impieghi temporanei, per definizione, non sono per sempre - spiega -. Ma sono una delle forme contrattuali presenti sul mercato più tutelate oggi. Oltre al rispetto dei Ccnl, infatti, i lavoratori somministrati godono, dal 1° giorno di ingresso nell'impresa, di specifiche misure di welfare, accanto ai servizi ad hoc per conciliare vita-lavoro». Questi servizi sono gratuiti per i lavoratori visto che, a norma di legge, le agenzie non chiedono soldi ai lavoratori, ma vengono retribuite solo dalle imprese utilizzatrici. Umana, aggiunge Caprioglio, è in prima fila, in particolare, sui temi legati alla formazione: «Nei primi 9 mesi del 2017 le Apl hanno messo in pista 25mila progetti per più di 1 milione di ore coinvolgendo 160mila lavoratori somministrati e investendo 136 milioni di euro. Dal 2001 al 2017 in Umana abbiamo formato 132mila allievi, e il placement è molto elevato, specie per giovani, disoccupati e inoccupati. Spero che il governo, alla luce di questi numeri, riveda la stretta sull'intero settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è il rischio di far ripartire i contenziosi che si erano pressoché azzerati in questi ultimi anni

Il contratto prevede di versare il 4% per la formazione e lo 0,20% a Ebitemp per il welfare, oltre all'agenzia



Peso: 1-1%,26-80%,27-27%

ECONOMIA

«I dazi? L'Europa sia più unita Un tetto all'import dalla Cina»

Gozzi (Federacciai): più pragmatismo. Ma Marcegaglia lascia la federazione

MILANO Lo definisce un «approccio ideologico» quando servirebbe soltanto «pragmatismo». Rischiando di far avvistare l'Europa — il mercato più aperto del mondo — in una spirale protezionista che finirebbe per travolgerla. Stretta tra l'incudine degli Stati Uniti, che hanno appena deciso l'applicazione di un dazio del 25% sulle importazioni di acciaio, e il martello della Cina e degli altri grandi Paesi esportatori come Brasile, Russia, Ucraina e Iran. Che rischiano ancor di più di inondare l'Europa di «coils» a caldo (i semilavorati dell'industria siderurgica) vendendo a un prezzo più basso del costo di produzione.

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai (lascierà ad ottobre il timone ad Alessandro Banzato, numero uno delle Acciaierie Venete) è alla guida della federazione dei produttori di acciaio in un momento delicatissimo. È appena parti-

ta la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti a colpi di dazi e ritorsioni. L'Europa sembra voler giocare una partita in «punta di principio» per volontà della Commissaria Ue al Commercio: la svedese Cecilia Malmström. «Non rappresenta gli interessi di un Paese industriale come il nostro», racconta Gozzi. Il riferimento è al rifiuto, sdegnato, dell'Europa alla (prima) proposta americana che prevedeva soltanto la riduzione di 500 mila tonnellate all'anno di acciaio esportato negli Stati Uniti (da 5,5 a 5 milioni). Quel rifiuto sta portando al muro contro muro due alfieri della globalizzazione come Usa e Europa fondanti dell'architettura giuridica del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio.

Lo spauracchio è però uno soltanto. Che Donald Trump, presidente degli Stati Uniti, proceda ad applicare dazi anche alle automobili europee.

Prodotti con l'acciaio. «Sarebbe una tragedia». L'ipotesi, per la verità, è stata già ventilata. Per la prima volta anche Federacciai si sta spaccando al proprio all'interno. A sorpresa domenica Antonio Marcegaglia, uno dei soci forti, ha lasciato la federazione sbattendo la porta, rimanendo però in Confindustria. «Federacciai non è più rappresentativa degli interessi di tutti», ha detto provocando il dispiacere di Gozzi che in una lettera ha chiesto di incontrarlo per provare a ricucire. Il gruppo Marcegaglia è un trasformatore di acciaio. Si rifornisce dai produttori. Federacciai è stata storicamente la sede di «sintesi». Non lo è più perché sui dazi americani ognuno ha la sua idea sul tema dei «flussi deviati». Marcegaglia ha chiesto di utilizzare la clausola di salvaguardia, applicando una «quota globale» all'import di coils a caldo in Europa in compensazione di quello di-

retto negli Stati Uniti. All'Eurofer, la federazione europea dei siderurgici, invece optano per una quota per «Paese», che penalizzerebbe i trasformatori come Marcegaglia alzando i prezzi per l'industria della trasformazione.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola**DAZI**

I dazi sono un'imposta indiretta sui consumi, che colpisce la circolazione dei beni da uno Stato all'altro. La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina è cominciata il 6 luglio. Gli Usa hanno messo dazi anche su acciaio e alluminio Ue

Il dibattito

● In alto Antonio Gozzi, presidente uscente di Federacciai e della holding Duferco

● Federacciai aderisce all'Eurofer, la federazione europea dei produttori, che sta facendo pressioni a Bruxelles sul tema dei «flussi deviati»

● Sotto Antonio Marcegaglia, presidente e Ceo del gruppo omonimo

**Taranto**

Lo stabilimento siderurgico dell'Ilva a Taranto. A regime produce otto milioni di tonnellate di acciaio all'anno



Peso:38%

La mappa del rilancio delle periferie urbane

Da Nord a Sud crescono i progetti «No banlieue, sì alla rigenerazione»

FULVIO FULVI

Dal Nord al Sud della penisola, arrivano progetti per rigenerare le periferie urbane delle metropoli e renderle a dimensione umana allontanando così i rischi legati alla criminalità e al degrado urbanistico. Si tratta di iniziative pensate da soggetti pubblici o privati (spesso in cooperazione tra loro) per superare e sconfiggere i concetti delle *banlieue* (luoghi al bando) parigine e dei *suburbs* (città di livello inferiore) londinesi. Un tentativo di «rammendare» il tessuto sociale d'Italia in più parti lacerato. A **Milano** "Lacittàintorno" di Fondazione Cariplo tocca le aree pilota di via Padova-quartiere Adriano e Corvetto-Chiaravalle dove vengono coinvolte le realtà locali tra ricerca, interventi nelle scuole, percorsi di cittadinanza attiva e di animazione culturale, creazione di orti e giardini condivisi e rilancio del commercio di vicinato come presupposto alla riattivazione di spazi inutilizzati da trasformare in risorse per il quartiere: si prevede infatti l'avvio dei "Punti di comunità", luoghi dalle molteplici funzioni sociali e culturali, nuovi centri di relazioni, idee e servizi. Sempre nel capoluogo lombardo, tra le innovative esperienze di partenariato pubblico e privato, da segnalare quella di Quarto Oggiaro dove l'associazione Man.Se.F. (Management Senza Frontiere) e SC-Sviluppo Chimica SpA (controllata da Federchimica) hanno promosso e costituito "Quarto c'è". L'obiettivo è quello di generare lavoro dignitoso e retribuito intorno a CasArché grazie all'attrazione e costituzione diretta di piccole imprese e a corsi di formazione professionale. Si

chiama G124, invece, il piano realizzato dal gruppo di lavoro del senatore Renzo Piano al Giambellino, con interventi strutturali di rilievo sociale al mercato rionale e al parco pubblico che due giovani architetti hanno messo a punto. E non va dimenticato, a **Baranzate**, nell'hinterland milanese (il Comune italiano di quasi 12 mila abitanti con la più alta presenza di etnie straniere: un residente su tre) il progetto sociale "Oltre i margini", dove la Fondazione Bracco, su proposta e stimolo di don Paolo Steffano, parroco di Sant'Arialdo, si è impegnata in collaborazione con l'associazione di promozione sociale La Rotonda, a migliorare le condizioni di vita dei migranti residenti attraverso un laboratorio di sartoria, occasione di lavoro soprattutto per le donne, e un presidio medico specializzato nella prevenzione.

Foqus (Fondazione Quartieri Spagnoli) ha iniziato nel 2013 in una delle aree più fragili del centro storico di **Napoli** un progetto frutto di una compartecipazione imprese-privati con lo scopo di favorire *start up*, autoimprenditorialità e nuova occupazione attraverso l'insediamento, nei 10 mila metri quadri dell'ex istituto Montecalvario, di aziende ed enti per la formazione, l'istruzione e i servizi alla persona: si va dalla musicoterapia al dialogo interculturale, dal *co-working* alla didattica dell'arte. Ma vi saranno anche punti di ristoro, scuole, una sala prove per l'orchestra di quartiere, laboratori di edito-



Peso:33%

ria, design, arte e spazi per l'informazione e l'analisi politico-calcistica, con palestra e scuola di danza. La scuola Open Source di **Bari** è un istituto didattico di innovazione sociale e tecnologica che si trova nella sede delle Officine degli Esordi, all'interno dell'autosilo San Francesco, sul confine dei quartieri Murat e Libertà: *hackerspace* dove incontrarsi e socializzare, un centro di promozione del riuso per gli oggetti di tecnologia superata, un'officina FabLab che offre servizi personalizzati di fabbricazione digitale, corsi di web design sono alcune delle proposte della scuola, rivolte soprattutto ai giovani.

Palermo gioca la partita del rilancio delle periferie puntando sull'Ecomuseo Ma-

re Memoria Viva, uno spazio di cultura e relazioni rivolto a residenti e turisti. Nasce da un lavoro di ricerca e comunità locale ed è sostenuto dalla Fondazione con il Sud, dal Comune e dalla Soprintendenza mare: il museo è compreso nell'ex deposito delle locomotive di Sant'Erasmo, un elegante padiglione inaugurato nel 1886 dove sono stati ricavati spazi per laboratori, incontri e conferenze. Stretto è il contatto con le scuole attraverso visite narrative, formazione per insegnanti, iniziative di educazione ambientale legate al tema del mare e allo sviluppo della città (con percorsi educativi dedicati ad abusivismo edilizio, corruzione, pote-

re mafioso, inchieste giudiziarie e giornalisti coraggiosi nella Palermo degli anni tra i '60 e gli '80).

Iniziative di inclusione sociale contro degrado e criminalità a Milano, Napoli, Bari e Palermo. Il caso di Baranzate, dove un residente su tre è «nato altrove»



NON SOLO PALAZZI. Milano, il quartiere di Quarto Oggiaro (Silvano Del Puppo)



Peso: 33%

AUDIZIONE DEL TPL IN COMMISSIONE BILANCIO ALL'ASSEMBLEA REGIONALE

Marcia indietro sui tagli

I contratti in essere vanno rispettati, dice il presidente Savona e sono prorogati fino a dicembre del prossimo anno. Nel 2011 i fondi a disposizione erano 225 milioni, nel 2018 152 e nel 2019 ridotti a 115. A rischio settemila posti

DI ANTONIO GIORDANO

Itagli al trasporto pubblico locale in Sicilia al momento sembrano scongiurati. I contratti in vigore vanno rispettati almeno fino alla naturale scadenza. Le aziende del Tpl possono tirare un respiro di sollievo e tornano dalla audizione in commissione bilancio dell'Ars con qualche certezza in più. Il presidente della commissione, infatti, il forzista Riccardo Savona, di fronte ai sindacati del comparto e al presidente e al direttore dell'Anav, l'associazione che raggruppa una settantina di aziende del trasporto, ha cercato di rassicurare gli animi dopo gli allarmi suscitati da alcuni articoli della finanziaria. All'incontro in seconda commissione all'Ars hanno partecipato anche le segreterie regionali dei sindacati confederali Filt Cgil, Fit Csil, Uil Trasporti rispettivamente rappresentate da Franco Spanò, Mimmo Perrone e Franco Trupia. «Il presidente e tutta la commissione hanno così dimostrato di comprendere la gravità della situazione e i rischi che corre il comparto del trasporto pubblico locale in seguito ai pesanti tagli decisi dalla Regione Siciliana», dice Antonio Graffagnini, presidente

di Anav Sicilia. «Si rischia», ha spiegato, «il default delle aziende e il blocco della mobilità in Sicilia con gravi conseguenze sugli spostamenti principalmente degli studenti e dei lavoratori pendolari». Il presidente Savona ha sottolineato l'importanza del servizio svolto dalle aziende per la mobilità dei siciliani e la necessità di garantire la scadenza dei contratti in vigore e prorogati lo scorso anno con legge regionale fino al 2 dicembre 2019. La vicenda era già stata oggetto di un incontro promosso nei giorni scorsi da Anav con tutte le sigle convocate (Fil, Fit, Uil trasporti, Faisa Cisol, Ugl Trasporti). Con l'ultima Finanziaria di maggio il Parlamento Siciliano ha deciso una riduzione del capitolo di spesa dei trasporti urbani ed extraurbani di sei milioni di euro, pari al 4% del finanziamento previsto. E ancora, il taglio legiferato per il 2019 e per il 2020 sarà di 50 milioni di euro l'anno. «Negli ultimi sette anni il comparto ha più volte subito uno scippo», dicono i sindacati, «se consideriamo che nell'anno 2011 le risorse investite nel settore erano pari a 225 milioni e che per l'anno 2018 sono previsti 152 milioni di euro e per l'anno 2019 appena 115 milioni. Il rischio futuro è quello di vedere una diminuzione della mobilità in Sicilia e un aumento della disoccupazione, in contro-

tendenza con quello che avviene nel resto d'Italia dove si investe sempre di più per migliorare la qualità e la quantità dei servizi con ovvie positive ripercussioni sull'occupazione e sull'offerta di più servizi ai cittadini».

Dal 2011, continua l'Anav, il comparto ha già subito una contrazione dei servizi pari al 35% dovuta al taglio degli stanziamenti nel relativo capitolo di bilancio che ha determinato difficoltà alla mobilità e quindi agli spostamenti dell'utenza, principalmente studenti e lavoratori pendolari. «Questi ultimi tagli rischiavano di aggravare la crisi di oltre un centinaio di aziende e mettere a rischio settemila posti di lavoro tra pubblico e privato», aveva spiegato nei giorni scorsi Antonio Graffagnini, presidente dell'Anav Sicilia, che aveva chiesto il rispetto dei contratti in essere e «che la programmazione futura del Trasporto Pubblico Locale su gomma in Sicilia non venga ulteriormente penalizzata. Sarebbe la fine della mobilità capillare nella nostra Regione che le aziende hanno da sempre assicurato con standard qualitativi elevati». (riproduzione riservata)



Peso:31%

Mattioli, presidente di Confitarma: «È inaccettabile estendere alle flotte straniere gli sgravi previsti dal Registro internazionale. Oggi sulle nostre navi abbiamo 38.000 comunitari»

«Lavoro a bordo, l'emergenza in Italia si chiama formazione»

IL COLLOQUIO

Francesco Ferrari / GENOVA

Un'apertura e una chiusura, altrettanto secca. Mario Mattioli non si sottrae al confronto a distanza con AssArmatori, l'associazione nata a gennaio in polemica con Confitarma. A Genova per partecipare a un incontro in **Confindustria** (e a una cena in compagnia, fra gli altri, di Alessandra Grimaldi, Alcide Rosina, Marco e Valeria Novella, Aldo Negri, Giovanni Mondini, Carlo Bonomi, Enrico Telesio, Gregorio Gavarone, Giovanni Dellepiane, Luca Bertani e Mariella Amoretti), Mattioli risponde alla richiesta del collega Stefano Messina di censire i lavoratori marittimi italiani: «Credo che per arrivare a una mappatura seria del lavoro a bordo sia necessario destinare nuovi fondi alle Capitanerie – spiega il presidente di Confitarma – La questione è semplice: fino a qualche anno fa l'iscrizione alle liste della "gente di mare" avveniva manualmente, e l'eventuale cancellazione non era prevista. La conseguenza è che di quelle liste fanno parte ancora oggi pensionati, persone che hanno cambiato lavoro o addirittura decedute. Da qualche anno l'iscrizione è digitale, ma le cancellazioni delle vecchie posizioni vengono fatte con un metodo presuntivo. Per arrivare a un panorama attendibile bisognerebbe stanziare nuovi fondi. Quando si parla di "numeri a caso", come ha sottolineato Messina, ci si riferisce a questa situazione. Che non abbiamo certo creato noi».

Altro discorso, dice Mattioli, è quello relativo ai marittimi effettivamente imbarcati. «E qui dobbiamo giocoforza ragionare in termini di lavoratori comunitari, visto che facciamo parte dell'Unione europea. Le statistiche dicono che la flotta di bandiera italiana è quella che dà lavoro al maggior numero di marittimi comunitari, anche rispetto a flotte più grandi: parliamo di 38.000 persone su un totale di 62.000, prendendo in considerazione le tabelle minime, e quindi facendo una stima per difetto. Questi sono gli unici dati certificati che abbiamo. E che, piaccia o no, dipendono dal successo del Registro internazionale».

Resta il fatto che, come denunciato da alcune sigle sindacali e dallo stesso Messina, non sono pochi i marittimi italiani che faticano a trovare lavoro. «Ma il primo problema da affrontare riguarda la formazione. Chiediamoci perché, ad esempio, il 90% dei ragazzi che escono dagli ex istituti nautici non supera l'esame da terzo ufficiale per scarsa conoscenza della lingua inglese. Sono queste le cose su cui mi farebbe piacere aprire un confronto serio. Sapeste perché i giovani che frequentano le accademie, penso a quelle di Genova, Cagliari o Gaeta, trovano lavoro? Perché nella maggioranza dei casi il biennio in aula è svolto in inglese».

La chiusura alle proposte di AssArmatori riguarda invece l'eventualità di estendere i benefici del Registro internazionale agli armatori stranieri. «È una proposta del tutto irrice-

vibile – dice Mattioli – perché sarebbe davvero folle consentire a chi non gestisce le proprie navi sotto bandiera italiana di accedere ai benefici garantiti dal nostro Stato. Chi brandizza navi "tricolori" ma batte bandiera panamense, se vuole essere trattato come un nostro armatore, può fare una scelta banalissima: adottare anche la nostra bandiera. Anzi: mi auguro che la tendenza sia questa».

La «solidità del quadro normativo attuale» e la necessità di investire sulle Autostrade del mare saranno al centro, annuncia Mattioli, del primo incontro con il ministro Danilo Toninelli. «In 10 anni gli armatori italiani hanno investito più di 30 miliardi per la costruzione di nuove unità eco-compatibili. Abbiamo creato occupazione diretta e indiretta, diventando la terza flotta tra i Paesi del G20. Da anni è ferma in parlamento una proposta di legge per semplificare norme e procedure burocratiche. Mettere in dubbio il Registro, come qualcuno vorrebbe fare, significherebbe favorire la delocalizzazione, con un danno immenso all'economia del Paese». Le ultime considerazioni riguardano il mondo associativo. Se è vero che «con AssArmatori abbiamo diversi interessi in comune, e su molti io e Messina siamo in sintonia», non si può negare che «dividere il settore significa





indebolirlo». «Mi domando, poi, che fine stia facendo la coerenza associativa. E non solo in casa nostra. Difendere l'italianità è una cosa seria, ma a volte ho la sensazione che sia solo un pretesto per favorire soggetti stranieri». —

«In 10 anni abbiamo investito più di 30 miliardi per realizzare navi eco-compatibili»



Mario Mattioli lunedì scorso nella redazione del Secolo XIX BALOSTRO

“g
nu
ce
La
le
gi
ha
di
ch
le,
ve
fat
vo
mi
sta
do
co
na
tu:
ce

li,
mi
«E
ra;
tor
cia
pe
la
qu
gi
mi
flc
38
62



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Espansione

Galileo Italia, polo education da 100 milioni

La società che controlla Marangoni, Naba e Domus academy mira a una sede di 25 mila metri quadrati a Milano. Nel capitale è ora entrata la famiglia Bettencourt, azionista di riferimento di L'Oréal. **Tommaso Palazzi**

Nascerà ufficialmente il prossimo 20 luglio il più grande polo italiano della formazione, la newco **Gge-Galileo global education Italia**. La società che controlla **Istituto Marangoni, Naba e Domus academy** ha svelato numerosi progetti, a cominciare dal cambio di assetto societario avvenuto qualche mese fa. Il gruppo internazionale specializzato nella private higher education conta ora tra i suoi investitori il fondo **Téthys invest**, braccio operativo della famiglia **Bettencourt Meyers**, azionista di riferimento di **L'Oréal**. Il fondo francese detiene il 20% di **Gge** mentre il 70% rimane nelle mani dello storico azionista di maggioranza **Providence equity partners**. «In Italia il fatturato generato dalle tre scuole ha toccato 71 milioni di euro nel 2017, mentre a livello globale il giro d'affari sale a quota 102 milioni, il 27% del gruppo Gge», ha spiegato il ceo **Roberto Riccio** a **MFF**. Quando il manager è entrato in Marangoni nel 2009, l'istituto aveva 3 sedi rispetto alle 11 attuali, e un fatturato che valeva un terzo di quello odierno. «La strategia è quella di espandere nel mondo la presenza di Domus academy, che forma gli studenti nel design, e affiancarla alle sedi esistenti di Marangoni», ha aggiunto Riccio. Un'impresa possibile grazie all'investimento di circa 100 milioni da parte degli azionisti, che vedono grande potenziale dallo sviluppo di una higher education per moda, arte e design dal taglio italiano. «I nostri competitor sono **Central St Martins** e **Parsons**, ma il nostro approccio piace in molte aree del mondo», ha proseguito il ceo, ricordando che l'apertura di ogni scuola costa tra i 3 e i 5 milioni di eu-

ro, ma va a break even generalmente nel giro di 3-4 anni. «Siamo alla ricerca di una hub nel centro di Milano in cui raccogliere tutte e tre le nostre realtà. Non sarà semplice trovare una location di circa 25 mila metri quadrati ma ci stiamo lavorando». In fase molto più avanzata, invece, è il progetto della sede romana di Naba, «che finalmente aprirà a Roma», annuncia Riccio. Sarà inaugurata a marzo del 2019 all'interno di una ex centrale elettrica nel quartiere Ostiense. Le novità riguardano anche l'apertura di Gge al settore food, attraverso l'acquisizione del 26,5% di **Alma**, la scuola internazionale di cucina di Colomo fondata da **Gualtiero Marchesi**. La strategia è dunque chiara: estendere l'appeal della moda, design, arte food made in Italy nella formazione. E i risultati sono più che incoraggianti. Alla luce dell'ingresso di Téthys, infine, il maxi polo della formazione potrebbe anche presto aggiungere le competenze nei settori del beauty e makeup. «In Francia, Téthys possiede una scuola di cosmetica e immaginare future sinergie è una prospettiva decisamente interessante», ha sottolineato Riccio. Intanto, il manager ha svelato che Marangoni potrebbe presto sbarcare a Dubai, e nelle mire dell'executive ci sono il Brasile e l'Africa, un bacino di utenza in crescita decisa, che sarà sempre più rilevante da qui al 2050. Con questa massa critica, Gge Italia sembrerebbe in grado di sbarcare in Borsa. È un'ipotesi presa in considerazione? «Noi ci abbiamo pensato più volte, ma è una domanda a cui possono rispondere solo i nostri azionisti», ha concluso. (riproduzione riservata)



Da sinistra, Roberto Riccio e un'immagine Galileo Italia



Peso: 37%

Intervista

Susan Faludi “Ora temo la nuova Corte di Trump assalirà i diritti delle donne”

Dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI, NEW YORK

«Abbiamo assistito a una sceneggiata nello stile de L'Apprendista, il reality show di Donald Trump. No, non ho nessuna speranza che il giudice Brett Kavanaugh appena nominato dal presidente alla Corte Suprema farà qualcosa di buono per donne, minoranze, migranti». Al telefono da Northampton, Massachusetts, dove insegna allo Smith College, la voce della scrittrice femminista americana Susan Faludi, 59 anni, suona come un sospiro. Premio Pulitzer, autrice del celebre saggio “Contrattacco. La guerra non dichiarata contro le donne”, una settimana fa ha pubblicato sul New York Times un editoriale diventato virale, dove invitava le senatrici repubblicane moderate Susan Collins e Lisa Murkovski, il cui voto sarà determinante nella conferma al Senato del giudice, a lasciare il partito: coerenti con l'affermazione di non voler sostenere un uomo che può mettere in discussione il diritto all'aborto.

Il democratico Schumer ha definito Kavanaugh “lo Zelig dei repubblicani”, sempre pronto a sposare cause partigiane. Ma Collins e Murkovski sembrano aver gradito la scelta. Lei che ne pensa? Roe vs. Wade, la legge sull'aborto, è a rischio?

«Erodere il diritto all'aborto è da tempo l'obiettivo dei conservatori. E il nome di Kavanaugh viene fuori da una lista pattuita ancor prima che Trump diventasse presidente per rassicurare la base che avrebbe fatto i loro interessi. La nomina di giudici anti abortisti all'Alta Corte è parte di un accordo preciso».

Davvero si può tornare indietro sui diritti acquisiti?

«Certo. Ai tempi di Ronald Reagan non facevamo che ripetere che l'America era solo due giudici indietro dal rimettere in discussione l'aborto. Dissero che gridavamo al lupo, ma trent'anni dopo i giovani lo hanno dimenticato. Dopo 8 anni di Barack Obama hanno votato convinti che certi diritti fossero intoccabili perché a lungo nessuno gli ha portato via niente e, anzi, sui diritti sono stati fatti molti passi. Hanno dato le cose troppo per scontate».

Certe battaglie non contano più?

«Molte giovani donne che sono state schizzinose verso Hillary Clinton sostengono la libera scelta: solo, non sanno cosa vuol dire perdere i diritti. D'altronde a favore dell'aborto è la maggioranza del paese: secondo l'ultimo sondaggio Gallup il 70%. Ma Trump non è stato eletto dalla maggioranza e il suo unico interesse è tener calda la base».

In gioco non c'è solo l'aborto.

«Una Corte che vira a destra influirà su molte scelte. Kavanaugh è pro armi. Può votare in senso

restrittivo sulle quote etniche all'università. Sui migranti. Ma sono certa che alla Corte si concentreranno sui diritti delle donne: erodendo servizi sanitari, levando fondi ai programmi contraccettivi per le adolescenti, colpendo le pensioni delle lavoratrici. E temo che l'aborto tornerà a essere illegale in molti Stati. Questa amministrazione dice di preoccuparsi dei bambini: ma solo quando non sono ancora nati».

Cosa intende?

«È sotto gli occhi di tutti. Una volta venuti al mondo non gli importa più che abbiano un'infanzia sana e protetta. Possono anche finire in prigione da soli: come i piccoli migranti al confine».

In un articolo lo scorso dicembre allertava: “Il patriarcato non è finito”. Una critica anche al movimento MeToo?

«Sono a favore di chi chiede giustizia e sostengo il movimento MeToo che soprattutto nei posti di lavoro ha fatto molto. Ma non possiamo cambiare la cultura un molestatore alla volta. Quelle energie vanno incanalate meglio: bisogna fare politica attiva. È l'unico modo per combattere le ineguaglianze. Viviamo in tempi oscuri: e se non facciamo nulla lo saranno sempre più».

Di che cosa stiamo parlando

Donald Trump ha nominato Brett Kavanaugh, 53 anni, giudice della Corte suprema al posto di Anthony Kennedy. Una scelta che influenzerà il futuro d'America. Il nuovo giudice ha difeso Elian Gonzalez nel braccio di ferro con Cuba, collaborato con Ken Star nel sexgate di Bill Clinton, aprendo la strada all'impeachment, e con George W Bush. Piace ai conservatori per le sue posizioni pro armi e contro l'aborto. Su di lui i democratici daranno battaglia: serve un solo voto per non farlo passare.



“Aborto, migranti, quote etniche, armi, servizi sanitari, programmi contraccettivi per le giovani: molti i fronti su cui si darà battaglia



Saggi femministi Susan Faludi, 59 anni. Tra i suoi scritti “Contrattacco. La guerra non dichiarata contro le donne” (1991).



Peso:48%

BRAVA MERKEL FA LIBERARE LA DISSIDENTE

Tonia Mastrobuoni

Giorni fa un grande dissidente tedesco dei tempi della Ddr, il cantautore Wolf Biermann, ha scritto sul *New York Times* un

editoriale dal titolo "La tragedia di Angela Merkel". Sì, ammetteva, sui profughi la cancelliera ha commesso errori.
pagina 33
servizi a pagina 13

Diritti umani

BRAVA MERKEL FA LIBERARE LA DISSIDENTE

Tonia Mastrobuoni

Giorni fa un grande dissidente tedesco dei tempi della Ddr, il cantautore Wolf Biermann, ha scritto sul *New York Times* un editoriale dal titolo "La tragedia di Angela Merkel". Sì, ammetteva lo *chansonnier* amburghese, forse sui profughi la cancelliera ha commesso qualche errore. Ma è stato, tutto sommato, «un piccolo errore». Mille volte preferibile ai muri, ai cavalli di Frisia, ai soldati coi mitra che respingevano i "disperati" in fuga da guerre e disperazione lungo altri confini. Angela Merkel, sosteneva Biermann, «ha provato di essere un'energica umanista, perché ha agito come una cristiana ed è rimasta una stoica europeista nonostante le turbolenze interne all'Europa». La cancelliera, concludeva, è «la faccia gentile dell'umanità razionale».

Parole bellissime, quelle del cantautore esiliato dai comunisti nel 1976 e assillato da un esercito di spie della Stasi, quando componeva le sue canzoni nella Chausseestrasse di Berlino. Vengono in mente in queste ore in cui Liu Xia è stata liberata dal regime cinese e ha raggiunto ieri sera la Germania.

La vedova del grande dissidente cinese Liu Xiaobo ha ottenuto finalmente la libertà, anche grazie alle pressioni della Germania, e in particolare di Angela Merkel. La foto dell'arrivo della poetessa cinese a Helsinki, ieri pomeriggio, il suo abbraccio al mondo, il suo sorriso sono un manifesto di libertà.

Lunedì il premier cinese Li Keqiang era a Berlino con una folta delegazione commerciale. E nel mezzo di firme di corposi contratti, di colloqui non sempre facili sulla reciprocità commerciale, Merkel non ha mancato, per l'ennesima volta, di fare appello al suo interlocutore per liberare la vedova del premio Nobel per la pace, reclusa agli arresti domiciliari da sette anni e gravemente depressa. Lo aveva già fatto in primavera, con il

presidente cinese Xi Jinping, nella sua visita ufficiale a Pechino. Quello dei diritti umani è un tema che la cancelliera non dimentica mai, al tavolo con i cinesi.

Poche ore dopo il confronto col premier cinese, Liu Xia era libera. Proprio nelle stesse ore, vari giornali occidentali - compreso il *New York Times* - pubblicavano commenti in cui si sosteneva il contrario di quel che dice Biermann. Commenti in cui si spiegava perché Merkel dovrebbe lasciare, in cui si snocciolavano le ragioni della sua debolezza pericolosa per l'Europa, in cui si ricordavano le sue recenti, vistose incongruenze e giravolte.

Ma lei ha dimostrato ancora una volta di essere difficile da mettere all'angolo. Di rappresentare, per esempio, un modello e un faro, per i valori di fondo che un pezzo del Vecchio continente vuole continuare a rappresentare. E nonostante continui a calpestare quotidianamente i diritti umani, ieri la Cina si è brevemente ma vistosamente inchinata a questa «faccia gentile dell'umanità razionale». A Merkel, a questa Germania, e a questo residuo di Europa liberale.



Peso:1-3%,33-19%

IL CASO*di Valerio Testi*

Maxi-gara Usa, Fincantieri in corsa

► Titolo Fincantieri in rialzo del 7,3% a 1,17 euro sull'ipotesi di una maxi-commessa da 20 miliardi di dollari della Marina militare Usa per 20 fregate multiruolo del programma Fast frigates. Secondo Equita (tp 1,3 euro) «le offerte dovranno essere presentate entro giugno 2019 nell'ambito di una gara che vede la partecipazione di un numero consistente di aziende». Altro

fronte d'impegno, riportano sempre gli esperti, è il progetto di alleanza nel settore militare tra Fincantieri e Naval Group, che potrebbe essere presentato nel breve ai Governi di Italia e Francia. Il progetto prevede la costituzione di una holding in jv e il contestuale scambio azionario tra Fincantieri e Naval Group. Da verificare se le recenti tensioni tra Italia e Francia possano rappresentare un ostacolo al progetto, fortemente sostenuto dagli ad delle due società. Secondo Banca Imi (tp 1,54 euro) l'eventuale acquisizione del contratto da 20 miliardi di dollari «potrebbe rappresentare un game-changer per Fincantieri». (riproduzione riservata)



Peso: 12%



Vodafone testa il 5G con standard 3gpp

Vodafone è il primo operatore in Italia ad aver effettuato una connessione dati in 5G conforme allo standard del 3gpp, nell'ambito della sperimentazione promossa dal ministero dello Sviluppo economico a Milano e area metropolitana. Una nota del gruppo ieri spiegava che Vodafone ha effettuato la prima connessione dati in 5G con standard 3gpp utilizzando la banda di frequenze 3.7-3.8 GHz messa a disposizione dal Mise. La connessione dati 5G è stata realizzata attraverso apparati di rete e dispositivi Huawei compatibili con la prima versione dello standard 5G ufficiale completato a dicembre 2017 dal 3gpp, l'ente di standardizzazione dei sistemi di comunicazioni mobili. Vodafone sta sperimentando la tecnologia 5G a Milano e area metropolitana, coinvolgendo 28 partner e 10 endorser per realizzare 41 progetti in diversi set-

tori. Con un investimento di 90 milioni di euro, Vodafone ha l'obiettivo di raggiungere con tecnologia 5G l'80% di Milano entro il 2018, completandone la copertura nel 2019. A ottobre il gruppo aveva effettuato a Milano la prima connessione dati «pre standard» 3gpp in 5G in Italia, raggiungendo velocità di download superiori a 2,7 gigabit al secondo.



Peso:9%